

Testimoni 7-8

LUGLIO-AGOSTO 2019 – € 5,00

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



L'ultima assemblea USG ad Ariccia

“PER UNA CULTURA DELLA CURA”

Due temi attuali su cui si sono confrontati un centinaio di superiori generali. La devastazione ecologica in atto un segno tangibile anche di una generale crisi morale. In tante persone sessualmente abusate i lineamenti del Cristo ferito.

Salvaguardia del creato e abusi sessuali sono stati al centro dell'ultima assemblea dei superiori generali, svoltasi ad Ariccia dal 22 al 25 maggio u.s. Due temi solo apparentemente lontani da quelle che potrebbero sembrare le più urgenti problematiche della vita consacrata. Sono invece la conferma di quanto anche i consacrati non possano e non debbano estraniarsi da due gravissime “ferite” che, come si è detto ad Ariccia, chiamano in causa anche tutta la realtà ecclesiale. Era la prima assemblea gestita dal

nuovo segretario generale USG, fr. Emili Turù, ex superiore generale dei fratelli Maristi. Poco più di un centinaio i partecipanti. Sollecitati dagli interventi di alcuni esperti, nella prima giornata dei lavori, hanno provato, come suggerito dal tema dell'assemblea, a mettersi “in ascolto del grido della terra e del grido dei poveri”. L'accostamento “terrapoveri” non è puramente casuale. In una sempre più degradata “salvaguardia del creato”, i primi a subirne le conseguenze, è stato ribadito, sono proprio i poveri.

In questo numero

- 5 **VITA DELLA CHIESA**
Papa Francesco
in Romania
- 7 **PROFILI E TESTIMONI**
P. Bruno Secondin:
la profezia dei religiosi
- 11 **VITA DEGLI ISTITUTI**
XV Capitolo Generale
del PIME
- 13 **PASTORALE**
L'educazione cattolica
al tempo del gender
- 17 **QUESTIONI SOCIALI**
Cattolici in politica:
i vuoti e gli appelli
- 19 **VITA CONSACRATA**
Intervista alle Clarisse
di Camerino
- 22 **FORMAZIONE**
Leggere la Bibbia
insieme
- 29 **VITA CONSACRATA**
Imparare dalla storia
per una VC profetica
- 32 **QUESTIONI SOCIALI**
Una minaccia mortale:
il disprezzo del povero
- 37 **BREVI DAL MONDO**
- 39 **VOCE DELLO SPIRITO**
Il volto inatteso
di Dio
- 40 **SPECIALE**
Sfide attuali
della vita monastica
- 46 **NOVITÀ LIBRARIA**
Papa Francesco,
teologo della misericordia
- 23 **INSERTO CORSI
ED ESERCIZI SPIRITUALI**



In attesa del Sinodo sull'Amazzonia

Quattro anni fa, ed esattamente il 24 maggio 2015, papa Francesco ha pubblicato l'enciclica "Laudato Si'". Questo documento ha costituito il punto sostanziale di riferimento di tutti gli interventi dei relatori della prima giornata: Felix Mushobuzi, Kureethadam Joshtrom Isaac, Juan Carrasquilla Ossa. Mai come nel caso del tema ecologico si è rivelato prezioso il triplice passaggio: vedere, giudicare, agire. Forse per la prima volta, tanti superiori generali, sollecitati e aiutati anche da una lunga serie di video, slide e panel,

hanno potuto confrontarsi seriamente con i contenuti dell'enciclica, considerata, si è detto in assemblea, il testo più importante del XXI secolo sul tema della salvaguardia del creato. La devastazione ecologica in atto è fondamentale anche il segno tangibile di una sempre più profonda crisi non solo ambientale, ma anche e soprattutto morale e spirituale. Il testo di papa Francesco obbliga tutti a guardarsi dentro, a non sfuggire alle proprie responsabilità, a non passare alla storia, è stato detto testualmente, come dei "menefreghisti".

Il problema è grave, molto più di quanto non sembri. Viviamo in una società ferita, ammalata socialmente ed eticamente, in un vero e proprio "ospedale da campo". Non si può fingere di non vedere un fenomeno devastante come questo. Bisogna capire dove si è sbagliato anche moralmente. Tutti i peccati di mancata salvaguardia del creato, purtroppo, non hanno mai trovato il dovuto spazio nell'ambito della confessione sacramentale. Anche qui, proprio in forza della comune vocazione umana e cristiana, c'è bisogno di una continua e coraggiosa conversione. Non basta interrogarsi seriamente su quanto si fa, al riguardo, come singoli; lo si deve fare anche a livello di comunità e di congregazioni religiose. Siamo di fronte a una questione di coscienza, di responsabilità individuale e sociale. Bisogna cambiare stile di vita. Ma, appunto, una vera conversione ecologica è impossibile senza una profonda e riscoperta sensibilità spirituale.

Un serio banco di prova del livello di consapevolezza di questa sensibilità, è alle porte con il sinodo episcopale sull'Amazzonia dal 6 al 27 ottobre prossimo. I sinodali, fra i quali ci saranno anche 15 superiori generali, proveranno a individuare dei "Nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale" in Amazzonia, anzitutto, ma anche per tutto il resto del nostro pianeta. Tra le prime a muoversi molto responsabilmente, a questo riguardo, sono state le superiori generali. Sheila Kinsey, ne ha parlato ampiamente riprendendo alcuni passaggi della recente XXI "Plenaria", in cui 850 superiori ge-

nerali si sono confrontate sul tema: "Seminatrici di speranza per il pianeta".

Feriti nella vita e nella fede in Dio

Se il sinodo sull'Amazzonia è davanti a noi, l'incontro in Vaticano sugli abusi sessuali (21-24 febbraio u.s.), voluto convintamente da papa Francesco, è alle nostre spalle. Nell'assemblea di Ariccia ne hanno parlato a lungo quattro diretti protagonisti dell'incontro, due superiori generali (Veronica Adeshola Openibo e Carmen Sammut) e due superiori generali (Michael Brehl e Ernesto Sánchez). Tutti hanno fatto esplicito riferimento ad una dichiarazione congiunta (UISG-USG) sulla protezione dei minori, pubblicata il 19 febbraio u.s., prima ancora, quindi, dell'incontro di Ariccia. Il "punto non negoziabile", era detto nel titolo stesso della dichiarazione, non lascia adito ad equivoci: "l'abuso dei bambini è un male ovunque e in ogni tempo".

Gli abusi soprattutto sessuali, è stato detto, hanno notevolmente indebolito la credibilità della Chiesa compromettendone seriamente la sua missione nel mondo di oggi. È un fatto inquietante, ha sottolineato Openibo, che la Chiesa non abbia fatto di tutto per proteggere in modo particolare i suoi membri più giovani e vulnerabili. Non basta oggi vergognarsi del male compiuto. Va fatto di tutto perché la Chiesa riscopra e viva la sua missione nella massima trasparenza, dicendo chiaramente cosa ha fatto e cosa sta facendo, a livello continentale, a questo riguardo. È importante dialogare anzitutto con le vittime, ma anche con tutte le categorie di persone direttamente o indirettamente coinvolte in queste drammatiche vicende. Non serve a nulla nascondere il problema sotto il tappeto. Bisogna arrivare alle cause più profonde, proteggendo consapevolmente e deliberatamente i bambini e gli adulti vulnerabili da qualsiasi abuso anche negli ambienti ecclesiali, nelle scuole, negli ospedali, nelle case/famiglia. Bisogna dialogare per arrivare al fondo di questi drammi, puntando, ad esem-

Testimoni

Mensile di informazione
spiritualità e vita consacrata

Luglio-Agosto 2019 – anno XLII (73)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté,
sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi,
Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la **pubblicità** sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2019:

Ordinario	€ 42,00
Europa	€ 65,50
Resto del mondo	€ 73,00
Una copia	€ 5,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su IBAN
IT90A0200802485000001655997 intestato a:
Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia**.srl. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"
Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 5-7-2019



pio, sull'educazione delle persone anche attraverso le omelie in chiesa, nei seminari, nella catechesi, nei corsi di preparazione al matrimonio e così via.

Se c'è un ambito di formazione permanente per tutti, compresi cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, quello riguardante gli abusi sessuali andrebbe collocato sicuramente al primo posto. Va bandita con ogni mezzo la cultura del silenzio. Solo in base ad una nuova consapevolezza sarà possibile perseguire prospettive di luce e di serenità nel complesso, variegato e non raramente coinvolto mondo ecclesiale.

Non appena varcata l'aula del sinodo, gremita di vescovi e cardinali, Sammut si è posta immediatamente una semplice domanda: «Dove sono i laici, gli uomini e le donne che compongono la maggior parte della Chiesa? Quando si smetterà di identificare la Chiesa con i ministri dell'eucaristia?». Fino a quando i vescovi continueranno a parlare tra loro, difficilmente riusciranno a intercettare le domande e le problematiche del mondo di oggi.

Senza l'aiuto dello Spirito Santo è difficile percepire il "grido dei piccoli" che implorano giustizia. È impressionante la quantità di "feriti" distrutti non solo nella loro vita, ma anche nella loro fede in Dio. Bastava ascoltare, alla sera, la testimonianza diretta di alcune di queste vittime. «Devo confessare d'aver pian-

to ascoltando le loro storie». Come giustificare il comportamento di tanti ministri della Chiesa capaci di un "accumulo" vero e proprio di abusi nei confronti di vittime innocenti? Di fronte a tanta sofferenza è spontaneo sentirsi impotenti. Nella vita e nel volto di tante persone profondamente colpite dal "peggiore dei mali", era facile intravedere i lineamenti del Cristo ferito. Troppo spesso le vittime degli abusi hanno sopportato questa sofferenza da sole, nella totale incomprensione, senza aver mai avuto, purtroppo, neanche il coraggio di parlarne.

È difficile superare gli inevitabili sensi di colpa per il mancato, adeguato e doveroso accompagnamento nei confronti di tanti "sopravvissuti" agli abusi sessuali. Quante volte si è preferito negare la gravità del problema, qualificandolo, invece, come un pretestuoso attacco alla Chiesa per averne poi un eventuale ritorno di ordine economico!

Nel confronto diretto soprattutto nei gruppi linguistici, nell'incontro vaticano, c'è stata non solo una progressiva presa di coscienza, ma anche una "conversione" vera e propria nel rapportarsi alla gravità di questi fatti. Certamente gli abusi sono di una gravità assoluta. Ma è ancora più intollerabile, da parte di tanti pastori, il coprire e il non assumersi le proprie responsabilità nei confronti sia delle vittime che degli autori degli abusi. Il problema non si risolve tra-

sferendo queste persone da un posto all'altro, oppure vietando loro ogni forma di impegno pastorale o anche riducendole allo stato laicale. Tutto questo non le garantisce automaticamente di fronte ad eventuali nuove ricadute. L'obiettivo di fondo e più impegnativo è quello di trasformare tutti gli ambienti ecclesiali in "luoghi sicuri" per i bambini e per gli adulti vulnerabili. Ma fino a che punto si è disposti ad assumersi le proprie responsabilità? Al termine dell'incontro c'è stata, nella Sala Regia, insieme al papa Francesco, una commovente e significativa celebrazione penitenziale, un'occasione in più per rinsaldare un impegno comune a camminare con le vittime degli abusi verso una loro piena guarigione.

Sopravvivere a se stessi come fantasmi

Per prevenire abusi sessuali, ha affermato Michael Brehl, è indubbiamente importante garantire "luoghi sicuri", ben sapendo che non lo saranno mai del tutto. È ancora più urgente, tramite un'adeguata formazione iniziale e continua e una indispensabile conversione, dar vita a delle "relazioni sicure". Ma il cammino da compiere, a questo riguardo, è ancora lungo. Gesù per far comprendere ai suoi discepoli la gravità dello scandalo, ha collocato un bambino in mezzo a loro. Un'immagine pertinente per aiutare a cogliere la gravità degli abusi. Fino a quando non si assumerà un analogo comportamento nei confronti delle vittime e dei sopravvissuti degli abusi, non si va da nessuna parte. Anche se la strada intrapresa in questi ultimi tempi potrebbe essere quella giusta, c'è ancora tanto da fare. La trasparenza, a tutti i livelli, è fondamentale. Al centro dell'attenzione vanno sempre collocate le vittime, non la tutela delle istituzioni religiose. Una più stretta e continuata collaborazione con l'UISG non potrà che giovare alla causa comune.

Pur potendo contare su un ottimo team di collaboratori, anche per Ernesto Sanchez il problema degli abusi sessuali è stato una costante fonte di tensione e di logoramento. Ri-

prendendo alcuni passaggi dei relatori dell'incontro vaticano, ha osservato che la mancata risposta alle tante vittime degli abusi ha ferito profondamente quella parte del popolo cristiano che si è sentito abbandonato dai propri pastori. Di fronte alla gravità degli abusi, nessun vescovo dovrebbe voltarsi dall'altra parte. Ognuno di loro ha una diretta responsabilità su tutta la Chiesa. Senza una urgente riforma strutturale, giuridica e istituzionale, non si va molto lontano.

Anche per Sanchez i momenti più forti dell'incontro sono stati quelli dell'ascolto in diretta delle testimonianze di alcuni sopravvissuti all'abuso. Come nel caso di quella madre di famiglia che all'età di undici anni era stata abusata da un sacerdote della sua parrocchia. Ritrovandosi con un corpo totalmente ferito e umiliato, come non pensare addirittura di essersi lei stessa "immaginato" tutto, di essere stata lei la causa della tremenda sofferenza subita? Come poteva, una bambina, "capire" cos'era realmente successo?

Sanchez ha sottolineato il silenzio tombale che ha accompagnato non solo il momento di questo sofferto racconto, ma anche quello dell'uscita dall'aula al termine dell'incontro. Non meno eloquente l'ultima testimonianza diretta, quella di un giovane violinista cileno. Quando si subisce un abuso, ha detto, si vorrebbe "mettere fine a tutto", "smettere di essere se stessi", fuggendo "da se stessi". Col passare del tempo, ci si sente "assolutamente soli", si diventa "un'altra persona" e si rimarrà per sempre "un'altra persona". Si sopravvive a se stessi "come un fantasma che gli altri non riescono a vedere". Si rimane per sempre una persona "estranea". Ma quello che fa maggiormente soffrire è la consapevolezza che "nessuno ti capirà", una certezza, questa, che "ti rimane per tutto il resto della vita". Terminata la sua testimonianza, questo giovane ha eseguito al violino un brano di Bach. In quella melodia non c'era solo un "grido di dolore", ma anche il desiderio, comunque, di ricostruirsi "una nuova vita".

Angelo Arrighini



Sole

Una storia strana la mia. La direi persino buffa, non dissimile dalla vostra, fatta di alti e bassi, di illusioni e di delusioni, di sogni e di duri e necessari richiami alla realtà.

Il periodo iniziale è stato semplicemente mitico. I primi essere umani, al mio sorgere, si inchinavano e, avvinti dalla mia maestà e utilità, mi attribuivano onori divini. Alcuni mi adoravano come dio, un dio tutto sommato benevolo e mi ringraziavano per la puntualità con la quale svolgevo il mio servizio e mi offrivano sacrifici perché non mi stancassi. Ma poi venne la Bibbia a demitizzarmi, riducendomi al rango di semplice luminare del giorno. Fu un bel colpo, ma fui gratificato dall'essere considerato pur sempre la stella più grande di ogni altra posta nel cielo. Poi decisero di rivalutarmi, facendomi smettere di girare attorno alla terra, che invece cominciò a girare attorno a me, come un satellite, assieme ad altri satelliti che formavano la mia corte di re sole. Parlavano di eliocentrismo.

Tuttavia non mi lasciarono godere per molto tempo la mia centralità, dato che ben presto mi declassarono, stabilendo che il mio regno era una piccola cosa nell'insieme dell'universo, dove c'erano ben altre stelle più consistenti, con cortigiani ben più numerosi e paffuti, e per di più mi situarono in un settore marginale della mappa cosmica.

Confesso che non avrei immaginato d'essere trattato così dopo tanti anni (solari) di onorato servizio. E cominciai a deprimermi. In un giorno di eclisse, l'Altissimo, che comprende al volo queste cose, mi consolò: «Di che ti lamenti? Hai ancora cinque miliardi di anni davanti a te e puoi svolgere ancora a lungo il tuo compito di rendere possibile la vita dei miei figli sulla terra. Tu sei povero di contenuti. Sei solo idrogeno che si trasforma in elio. Tutto qui. Ma mi sei prezioso perché sorgi sui buoni e sui cattivi, divenendo "significazione" di me, dando un'idea del mio splendore e della mia Provvidenza che tutti e tutto illumina. Non fare come i miei figli che si esaltano quando vengono riconosciuti e si deprimono quando si sentono sottovalutati, come se tutto dipendesse da loro.

La tua grandezza sta nel servire, non nell'essere riverito.

Che cosa hai che non l'abbia ricevuto? La tua gloria sta nel fatto che a causa tua sia glorificato il tuo Creatore. La tua grandezza aumenta, quando induci a pensare alla mia grandezza».

Poi si fermò pensoso: «Tu hai tanta energia da risolvere tutti i problemi energetici dei miei figli, i quali stanno trovando come non disperdere tanta forza. Ma sanno già come utilizzare il tuo idrogeno per distruggersi... Tu però procedi e riscalda i cuori, perché non cada il gelo della sventura sulla terra desolata!»

Laudato sì, Signore mio, perché mi hai fatto bello e radiante con grande splendore!

Piergiordano Cabra



Papa Francesco in Romania

CAMMINARE INSIEME

«Papa Francesco ci ha lasciato *un forte impegno*», ha affermato il vescovo Mihai; «non bisogna chiudersi nei musei, bisogna saper andare oltre. Non si tratta di ripristinare quello che c'era nel passato, ma di inventare forme nuove di presenza, anche sociale».

Quando arriviamo a Bucarest (4 giugno) sono ancora visibili i segni dell'accoglienza riservata a papa Francesco in terra ortodossa.¹ Giovanni Paolo II, vent'anni fa, era stato accolto come un liberatore; Francesco è visto come uno capace di dare risposta alle sfide di oggi. Radio e TV sottolineavano continuamente la sua "semplicità". A Bucarest risiede un decimo dei 19 milioni di abitanti, un quinto dei quali è emigrato all'estero in cerca di lavoro. «È un'ingiustizia non potere avere fonti di lavoro per tanti giovani. ... Voi avete un livello di nascite impressionante: qui non si vede l'inverno demografico che vediamo in Europa» (*Conferenza stampa durante il viaggio di ritorno*). A Iasi sono rientrati in un anno 10.000 migranti; è una tendenza diffusa. Il Paese deve immaginare anche questo scenario.

Soddisfazione e impegno

La visita è stata *un successo* dal punto di vista organizzativo, di "ascolto" e di apprezzamento ed è giustificata la soddisfazione degli organizzatori. Alta la qualità degli interventi – discorsi e omelie –, impreziositi da un approccio rispettoso alle questioni più sensibili e apprezzabili anche per il "non detto", per aver rinunciato a espressioni potenzialmente divisive. È il frutto di una regia consapevole che ha chiamato all'opera vescovi, teologi, storici con un risultato esplicitamente apprezzato anche dal versante ortodosso.

«Non si è trattato di euforia mondana», ci dice Mihai Cătălin Frățilă, vescovo dell'eparchia greco-cattolica "San Basilio Magno" a Bucarest, «ma di partecipazione profonda alla

missione che papa Francesco incarna. La straordinaria accoglienza accordata a papa Francesco da tutte le componenti sociali e religiose non è stata culto della personalità, quanto piuttosto il riconoscimento del suo approccio aderente alla vita».

«Papa Francesco ci ha lasciato *un forte impegno*», continua il vescovo Mihai; «non bisogna chiudersi nei musei, né indugiare a curarsi le ferite della storia. Bisogna saper andare oltre anche le ingiustizie, bisogna cercare insieme il di più che guarisce. Non si tratta di ripristinare quello che c'era nel passato, ma di inventare forme nuove di presenza, anche sociale».

Camminare...

Le tappe (Bucarest, Sumuleu-Ciuc, Blaj e Iasi) sono unite dal tema del *pellegrinaggio*. È stato intonato nella cattedrale di san Giuseppe a Bucarest durante l'omelia² con l'accento del "camminare insieme": «Maria cammina e ci invita a *camminare insieme*. ... Giovani e anziani si incontrano, si abbracciano e sono capaci di risvegliare ognuno il meglio dell'altro. È il miracolo suscitato dalla cultura dell'incontro, dove nessuno è scartato né etichettato, al contrario, dove tutti sono ricercati, perché necessari, per far trasparire il Volto del Signore».

Ha trovato seguito nel santuario di Sumuleu-Ciuc: «Siamo pellegrini. ... Pellegrinare è sapere che veniamo come popolo alla nostra casa. È sapere che abbiamo coscienza di essere popolo».

È stato ripreso durante l'incontro con la gioventù e le famiglie a Iasi: «in questa capitale storica e culturale del Paese [da dove] si partiva insieme – nel Medioevo – come pellegrini per la Via Transilvana, verso Santiago di Compostela».

«È difficile *camminare insieme*, vero? ... Da dove cominciamo per camminare insieme? ... Voi guardate al futuro e aprite il domani per i vostri figli, per i vostri nipoti, per il vostro popolo offrendo il meglio che avete imparato durante il vostro cammino: che non dimentichino da dove sono partiti. Dovunque andranno, qualunque cosa faranno, non dimenti-



chino le radici. ... *Aprire strade per camminare insieme* e portare avanti quel sogno dei nonni che è profezia: senza amore e senza Dio nessun uomo può vivere sulla terra».

...insieme

Tutti i passaggi della visita sono stati cadenzati dal tema ecumenico, non fosse altro per le aspettative che si erano spontaneamente alimentate in proposito. In Romania, più dell'80% della popolazione si riconosce nella Chiesa ortodossa, il 5,5% aderisce alle Chiese della Riforma e il 5% (8,7% secondo statistiche cattoliche) ai vari riti della Chiesa cattolica (con prevalenza dei greco-cattolici). Le percentuali molto differenti di "pratica" dei fedeli conferiscono alla Chiesa cattolica un'immagine di maggiore vivacità e partecipazione.

Sia la Chiesa ortodossa, sia la greco-cattolica hanno attraversato nel secolo scorso persecuzioni violente. La libertà restituita alle Chiese dalla caduta del regime di Ceaușescu non ha ridato loro la pace e restano tensioni che rallentano il cammino ecumenico e il progresso sociale.

«È necessario camminare insieme, camminare in unità, e proporsi tutti con convinzione di non rinunciare alla vocazione più nobile a cui uno Stato deve aspirare: farsi carico del bene comune del suo popolo. Camminare insieme, come modo di costruire la storia, richiede la nobiltà di rinunciare a qualcosa della propria visione o del proprio specifico interesse a favore di un disegno più ampio, in modo da creare un'armonia che consenta di procedere sicuri verso mete condivise. Questa è la no-

biltà di base» (*Incontro con le autorità*).

Le asperità ecumeniche sono soprattutto a livello istituzionale. Il patriarca Daniel è cresciuto in ambiente ecumenico, ma deve rispondere a un Sinodo che, dopo l'episodio di Cor-

neanu,³ vede nel dialogo ecumenico un pericolo per l'ortodossia della fede. Da allora, Daniel non ha più pregato con i cattolici, nemmeno durante il tradizionale appuntamento della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Per questo gli sguardi si erano concentrati sulla recita del *Padre nostro* nella cattedrale di Bucarest (ancora incompiuta e aperta soltanto per l'occasione). «Ho visto, durante la preghiera del *Padre nostro*, che la maggioranza della gente sia in rumeno, sia in latino, pregava. La gente va oltre noi capi: noi capi dobbiamo fare degli equilibri diplomatici per assicurare che andiamo insieme. Ci sono delle abitudini, delle regole diplomatiche che è bene conservare perché le cose non si rovinino; ma il popolo prega insieme» (*Conferenza stampa durante il viaggio di ritorno*).

I fedeli da una parte sono obbedienti alle indicazioni dei capi e non condividono né i riti né le opere sociali; dall'altra vivono con leggerezza un ecumenismo di fatto, a livello familiare, dove sono sempre più frequenti i matrimoni interconfessionali e l'appartenenza a confessioni diverse non impedisce una conduzione armonica della vita familiare. Con le nuove generazioni, alcune tensioni si vanno smorzando.

L'incontro nell'incompiuta cattedrale di Bucarest ha rivelato la diversa indole delle parti. Papa Francesco ha proposto una meditazione sul *Padre nostro* ispirata e carica di afflato.

«Ogni volta che diciamo "*Padre nostro*" ribadiamo che la parola *Padre* non può stare senza dire *nostro*. ... Chiedendo il pane quotidiano, ti domandiamo anche *il pane della memoria*, la grazia di rinsaldare le radi-

ci comuni della nostra identità cristiana. ... Il pane che chiediamo, con la sua lunga storia che va dalla semina alla spiga, dal raccolto alla tavola, ispiri in noi il desiderio di essere pazienti *cultivatori di comunione*, che non si stancano di far germogliare semi di unità, di far lievitare il bene, di operare sempre accanto al fratello: senza sospetti e senza distanze, senza forzature e senza omologazioni, nella convivialità delle diversità riconciliate».

Il patriarca Daniel – diversamente da quello che papa Francesco pensava – non ha recitato con lui il *Padre nostro*. Il gesto, assommato alle parole di saluto con le quali giustificava l'accoglienza nella cattedrale come gratitudine per il contributo di 200.000 dollari alla fabbrica e le oltre 400 chiese cattoliche prestate al culto ortodosso della diaspora, è stato interpretato dai più come un messaggio giustificatorio inviato al Sinodo. Da parte ortodossa, molti ritengono che il patriarca Daniel abbia perso un'occasione per qualificare se stesso nella sua Chiesa e la Chiesa ortodossa nel precario contesto ecumenico.

Rivolgendosi al Sinodo, papa Francesco ha riproposto «*il tempo di camminare insieme* nella riscoperta e nel risveglio della fraternità che già ci unisce. E questo già è *unitate*. *Camminare insieme con la forza della memoria*. ... *Camminare insieme nell'ascolto del Signore*. ... *Camminare insieme verso una nuova Pentecoste*».

L'eredità del martirio

A Blaj, la beatificazione dei sette vescovi greco-cattolici martiri, si presentava come un passaggio insidioso per il rischio che si prestasse a forme di rivendicazione e di accuse radicate nel passato. Timori che potrebbero essere all'origine della mancata rappresentanza ortodossa, benché invitata. Papa Francesco ha trasformato i timori in un momento alto di testimonianza anche ecumenica. Non ha nominato il comunismo e ha messo a tema il male in tutte le sue forme: c'è una battaglia spirituale che non avrà mai fine.

«Queste terre conoscono bene la sofferenza della gente quando il peso

dell'ideologia o di un regime è più forte della vita e si antepone come norma alla stessa vita e alla fede delle persone. ... Invece la logica del Signore è diversa: lungi dal nascondersi nell'inazione o nell'astrazione ideologica, cerca la persona con il suo volto, con le sue ferite e la sua storia». «Questi pastori, martiri della fede, hanno recuperato e lasciato al popolo romeno una preziosa eredità che possiamo sintetizzare in due parole: *libertà e misericordia*». Sono gli orizzonti del cammino che solo se percorso insieme può portare frutto a vantaggio di tutti.

«Oggi un Paese in sviluppo con un alto livello di nascite come voi, con questo futuro, non può permettersi il lusso di avere nemici dentro. Si deve fare un processo di avvicinamento, sempre: tra le diverse etnie, le diverse confessioni religiose, soprattutto le due cristiane... Questa è la prima cosa: sempre la mano tesa, l'ascolto dell'altro. Camminando insieme. Pregando insieme. L'ecumenismo della preghiera. Abbiamo nella storia l'ecumenismo del sangue: quando uccidevano i cristiani non domandavano: "Tu sei ortodosso? Tu sei cattolico? Tu sei luterano? Tu sei anglicano?". No. "Tu sei cristiano", e il sangue si mischiava. Un ecumenismo della testimonianza, è un altro ecumenismo. Della preghiera, del sangue, della testimonianza. Poi, l'ecumenismo del povero, come lo chiamo io, che è *lavorare insieme* ... per aiutare gli ammalati, gli infermi, la gente che è un po' al margine del minimo benessere. ... Camminare insieme, e questo è già *unità dei cristiani*. Ma non aspettare che i teologi si mettano d'accordo per arrivare all'eucaristia. L'eucaristia si fa tutti i giorni con la preghiera, con la memoria del sangue dei nostri martiri, con le opere di carità e anche volendosi bene» (*Conferenza stampa durante il viaggio di ritorno*).

**Marcello Matté
e Francesco Strazzari**

1. Le spese dell'organizzazione sono state sostenute per intero dalla pubblica amministrazione.
2. Per la festa della Visitazione.
3. Cf. *Romania - Ecumenismo: La comunione di Corneanu*, in *Regno-att.* 6,2008,369.



Scomparsa di p. Bruno Secondin

LA PROFEZIA DEI RELIGIOSI

Molte delle cose migliori che le Unioni dei religiosi e delle religiose italiani e internazionali hanno fatto in questi decenni risentono del suo stile e dei suoi interessi. Anche i testi della Congregazione dei religiosi, soprattutto nell'ultimo quinquennio.

Ho visto p. Bruno Secondin (1940 – 7 giugno 2019) per l'ultima volta il 28 settembre 2018 nella sagrestia della Chiesa che i padri carmelitani hanno sulla via della Conciliazione a Roma. Era seduto ad una piccola scrivania e mi ha detto: «Mi riconosci?». La malattia gli aveva fatto perdere i capelli e il suo volto era segnato da molte rughe, ma la voce era sempre quella e gli interessi anche. Si lamentava un po' che nel suo viaggio recente in Brasile non aveva trovato nei giovani religiosi e preti quella memoria viva dei grandi protagonisti (accennava Mesters) del rinnovamento conciliare e della teologia che avevano innervato le riflessioni di tutti. Mi confidava di sperare che il male si fermasse ed era deciso a lottare fino al-

la fine. Sono tornato un paio di mesi fa ma non l'ho trovato: era in giro per conferenze. Carattere forte e fisico robusto: ho immaginato di rivederlo, ma se n'è andato prima.

**Suggeritore
discreto**

Per chi volesse ricostruire la storia della vita consacrata nel post-concilio dovrebbe partire dai suoi scritti. Molte delle cose migliori che le Unioni dei religiosi e delle religiose italiani e internazionali hanno fatto in questi decenni risentono del suo stile e dei suoi interessi. Anche i testi della Congregazione dei religiosi, soprattutto nell'ultimo quinquennio. Ha insegnato per decenni storia della spiritualità moderna alla Gregoriana (1975 –

2000). Aveva studiato a Roma, in Germania e a Gerusalemme e nella sua ricerca si è applicato con creatività e coraggio soprattutto su tre filoni: la tradizione spirituale carmelitana, la ripresa nella Chiesa della pratica della *lectio divina*, il cammino della vita consacrata dentro gli orizzonti della spiritualità contemporanea.

Di sé diceva: «Mi caratterizza questo stare sulla soglia, esplorare gli orizzonti, non per proporre uscite di sicurezza, ma per individuare breccie

sorprendenti, per intercettare utopie e malesseri, riconoscere nuovamente percorsi mistici, come anche nuove forme di testimonianza solidale». Grande esperto di Giovanni della Croce e Teresa d'Avila e delle tradizioni spirituali legate al suo ordine è diventato noto in particolare per l'attenzione alla pratica e ai fondamenti spirituali della *lectio divina*. Sono 17 i volumi da lui curati nella collana *Rotem* (ed. Messaggero) creando un *sito web* in merito e dan-

do avvio a una esperienza ventennale di *lectio* nella chiesa della Traspontina. In una lunga intervista apparsa sul nostro sito (*lectio I; lectio II*) ricordava i precursori: da Mariano Magrassi a Enzo Bianchi, dal card. Carlo Maria Martini alla sua pratica e insegnamento.

«La *lectio* non è uno studio biblico, non è catechesi, non è istruzione religiosa, tanto meno è una specie di nuova devozione. Senza Parola ascoltata, meditata, assimilata, obbe-

Nuove forme di

Attualmente sono numerosi coloro che affermano di avere interessi spirituali, ma di non essere “religiosi”, ossia legati a una religione, e di voler vivere la loro spiritualità privatamente, senza alcun aggancio con delle istituzioni. Il fenomeno è diffuso in particolare tra i giovani. La religione non ha quasi nessun influsso nella loro vita. Nella loro scala dei valori, è considerata una faccenda personale e non occupa nemmeno il primo posto; viene persino dopo la politica. Al primo posto vengono messi i problemi secolari, come il benessere, la famiglia, il tempo libero, ecc. E anche coloro che sono in ricerca non si rivolgono più alla Chiesa, ma preferiscono attingere a quello che è chiamato “il mercato delle religioni”, con particolare attenzione al mondo orientale asiatico. Il sociologo tedesco delle religioni, professore Detlef Pollack, di Münster, osserva che il fenomeno non riguarda la maggioranza della gente, ma è però in continua espansione. Tutto ciò costituisce una grande sfida per la Chiesa.

“Spirituale sì, religioso no”: è la risposta alla domanda di fondo che ritorna continuamente nella vita di tutti i giorni. In particolare gli adolescenti sono i più restii a impegnarsi nelle cose riguardanti la religione e nell'appartenenza confessionale. Un sondaggio rappresentativo tra di essi riguardante l'insegnamento religioso ed etico, effettuato lo scorso anno, dava i seguenti risultati: il 52% dice di credere in Dio, ma solo il 22% si dichiara religioso. E quasi il doppio si definiscono semplicemente “credenti”.

Secondo il sociologo della religione Detlef Pollack, professore a Münster, il fatto che delle persone si definiscano “spirituali” e non più “religiose” non è un fenomeno di massa. Pollack si riferisce a diversi studi secondo cui tra il 6 e il 13% degli individui in Germania dicono di essere solo spirituali ma non religiosi. Si tratta di una minoranza che però guadagna consenso, soprattutto tra i giovani. La ragione, secondo Pollack, dipende dalle molte sfumature del concetto di “religione”: la maggior parte pensa al cristianesimo e alle grandi (ancora) chiese. L'andare in chiesa e i dogmi sono qui strettamente legati alla fede in Dio. “La distinzione tra “spirituale” e “religioso” esprime il tentativo di cogliere forme di re-

ligiosità che non hanno una connotazione ecclesiale”. In effetti, le norme riguardanti la fede dettate dall'alto godono di un buono stato solo in un numero sempre minore di persone. La persona vuole sentirsi più libera, individuale e personale. Si tratta di una tendenza complessivamente avvertibile.

L'espressione chiave che in questo contesto ritorna spesso è quella di “mercato o mosaico delle religioni”. Infatti soprattutto le religioni dell'estremo oriente, come il buddismo o, le forme di meditazione o di spiritualità dei paesi lontani trovano in occidente un grande interesse. Il “mercato delle religioni” diventa più variegato. Ciò tuttavia, osserva Pollack, non dovrebbe occultare il fatto che “il protagonista principale nel mercato delle religioni è costituito ancora dalle chiese”.

Credenti consapevoli di sé

Ma l'atteggiamento di autoconsapevolezza di fronte alla religione anche della singola persona legata a una confessione non è un fenomeno nuovo. Già nelle indagini degli anni '70 si rilevava un'alta percentuale di inchiestati che si identificavano come cattolici, ma con la clausola “a modo mio”. Ciò ha a che fare con un cambiamento di prospettiva nei riguardi della religione: i credenti di oggi considerano la religione soprattutto come una faccenda personale – è la persona a stare al centro dell'interesse religioso – ciò crea naturalmente una tensione con gli organismi come le chiese che si ritengono in possesso di importanti messaggi e chiedono la docilità del loro “gregge”.

La radice di questa visione personale della fede, Pollack la riscontra già nel Medioevo e al tempo della Riforma. I cercatori religiosi e i mistici del tardo Medioevo si dedicavano in quanto singoli alla ricerca di Dio al di fuori dei percorsi tradizionali. Soprattutto Lutero pose il rapporto individuale con Dio al centro della sua teologia. L'individualismo ricevette una forte spinta con il pietismo che separò la pietà personale dai dogmi e dalla metafisica, e con l'illuminismo che mise al centro l'autodecisione nella visione dello Stato e in quella religiosa.

In seguito all'industrializzazione e al concomitante au-

dita, praticata è debole e incerta l'identità cristiana, la coscienza ecclesiale si riduce all'appartenenza burocratica». «La *lectio divina* non è da confondere con *pia exercitia*: perché ha una natura sacramentale, grazie alla sacramentalità della Parola, e non grazie allo sforzo personale, pio o ascetico... Tutto deve stare sotto la Parola, fare riferimento alla Parola, essere purificato e orientato dalla Parola in senso pregnante. Lo ha detto il Concilio, con forza».

Lectio e consacrazione

Aveva seguito con coraggio e lungimiranza lo sviluppo della vita consacrata dopo il concilio fino all'esortazione post-sinodale *Vita consecrata* (1996) e riconoscendosi pienamente nel magistero e nell'indirizzo di papa Francesco. Ricordava con franchezza i «tempi del sospetto», la lunga stagione che dagli anni '70 fino al primo lustro del secolo, quando la vi-

ta consacrata veniva censurata ai massimi livelli della curia romana come elemento infido e marginale. Quando si proponevano come modelli le nuove fondazioni tradizionaliste e movimentiste, alcune delle quali sono poi esplose per i gravi scandali che le hanno attraversate. C'era anche qualcosa di personale: aveva proibito la registrazione delle sue lezioni perché si era accorto che poi arrivavano a qualche occhiuto censore alla Congregazione della

identità religiosa

mento del benessere sociale, dell'istruzione e della certezza del diritto, la principale preoccupazione della gente non riguarda più direttamente la propria sopravvivenza. Si sono piuttosto sviluppate delle esigenze personali che vengono sempre più affermate nei confronti dello Stato e dell'opinione pubblica. Sulla scia di questa forte focalizzazione sulla propria persona è sorto il desiderio dell'autenticità. Non si vuole più farsi piegare, ma rimanere autentici – e ciò riguarda anche la religione.

Un mercato variegato delle religioni

Per questa ragione, molti si volgono con interesse al “mercato delle religioni”. I confini tra religione, tecniche spirituali e pratiche di benessere sono cancellati. Oppure uno può cercare di scegliere il meglio: lo yoga, per esempio, è un approccio religioso-spirituale olistico, ma in molti casi si concentra sugli elementi sportivi e rilassanti. D'altronde esercita un ruolo anche la visione capitalista: molti settori dell'esoterismo o della spiritualità promettono di scoprire fonti nascoste o potenzialità inesprese del proprio io, sia dal punto di vista professionale sia privato. Secondo Pollack “ciò non è estraneo alla religione”. Dopotutto è sempre stato un mezzo per rafforzare il proprio io e le risorse in esso contenute.

Queste tendenze hanno connotazioni molto diverse in coloro che sono religiosamente interessati – gli esoterici convinti rappresentano piuttosto un'eccezione. Il bisogno di spiritualità è tuttavia molto sentito – e le chiese cercano di rispondervi. Esse indagano sempre più nelle fonti spirituali del cristianesimo e offrono percorsi spirituali oppure cercano di riprendere cristianamente forme sincretistiche. Lo scopo è di attirare persone che sono lontane dalle forme tradizionali della fede.

Una spada a due tagli

Questa strategia è, almeno in parte, fruttuosa: infatti la spiritualità soprattutto nella chiesa cattolica ha un ruolo importante. Per esempio, uno studio dell'Istituto di ricerche di mercato “*rheingold*”, commissionato dall'arcidiocesi di Colonia lo scorso anno, ha rivelato che le componenti spirituali possono avere un “grande peso”

per quanto riguarda la forza di vincolare alla Chiesa. Per coloro che sono in genere interessati spiritualmente ciò costituisce un aggancio: ma non si può fare affidamento su di esse.

Pollack ritiene che nel processo di individualizzazione e la scomparsa dei confini religiosi, gioca un ruolo anche la secolarizzazione. Con le istituzioni religiose rimane ancora soltanto un rapporto molto debole, ci si lega malvolentieri. Ciò riguarda non solo le chiese ma anche i partiti e lo Stato e gli stessi gruppi esoterici il cui “nocciolo duro” è spesso molto piccolo; la maggioranza viene solo di tanto in tanto.

Lo stesso avviene per le chiese: la maggior parte dei membri sono piuttosto distanti, apprezzano tuttavia i valori religiosi per l'educazione dei bambini, ma per il resto si occupano poco di Dio e della vita dopo la morte. Sono più importanti i campi secolari: una famiglia funzionante, un lavoro appagante e la realizzazione di sé nel tempo libero. La religione nei vari ambiti della vita è solo una parte tra gli altri – e non sta affatto al primo posto. La vita secolare offre un numero così grande di possibilità che l'attenzione è distolta dai problemi religiosi. Per i più giovani perfino la politica è più importante della religione. Le persone che si definiscono “spirituali”, ma non “religiose” non sono in grado di contrastare la tendenza generale della secolarizzazione. Affermano chiaramente meno degli altri di “sentirsi una cosa sola con il divino”. Raramente comunque vanno in chiesa. Spiritualità significa perciò soprattutto che la religiosità si sbiadisce e diventa vaga. Questa forma di religiosità, sottolinea Pollack, ha poco influsso sullo stile di vita personale, sull'educazione dei figli e sulla scelta elettorale politica.

Per le chiese questa situazione complessa costituisce una duplice sfida: esse cercano con nuove proposte alternative di suscitare l'interesse anche tra coloro che sono in ricerca, ma finora lontani dalla chiesa. Ma poi devono riuscire a convincerli con dei contenuti cristiani e vincolarli a sé in maniera durevole. Altrimenti l'escurione nella Chiesa rimane un breve interludio. (*katholisch.de*, 6 giugno 2019)

Christoph Paul Hartmann



dottrina della fede. Ma soprattutto non si adattava a confondere l'indebolimento strutturale e dei numeri come scusante del mancato coraggio e della limitata invenzione nel servizio ai poveri e al Vangelo.

Ci è tornato sopra in una conferenza ai religiosi di Bologna il 20 gennaio scorso (*Vita consacrata I; Vita consacrata II*): «Noi consacrati dobbiamo puntare sulla nostra testimonianza. Un'esistenza che in tutti i suoi aspetti parla e comunica qualcosa di profondo, che impregna la vita, le parole, i gesti, le attività, tutto. Se non riusciamo a giungere a questo livello, rischiamo di ridurci a comparse, forse anche a zombi, che dicono di appartenere a una storia gloriosa, di cui si vantano e si illudono di essere protagonisti, ma ne sono solo un pallido ricordo. Manca la forza della profezia e della comunione: andiamo avanti rotolando, gestiamo ogni cosa con spirito di manutenzione e non con l'audacia e l'inventiva che una fede autentica deve ispirare. Ripetitori di slogan che ci rassicurano e che, a furia di ripeterli, crediamo che siano veri nella realtà. Pia e comoda illusione».

Insaziabile curioso dello Spirito

Insaziabile curioso dei segni che lo Spirito lasciava in ogni dove, si immergeva nelle ricerche spirituali an-

che molto lontane delle radici cristiane per trovarvi l'elemento prezioso e unico. Ha espresso la sua ricerca in molti testi. Ne cito solo uno: *Inquieti desideri di spiritualità. Esperienza, linguaggi, stile* (EDB, Bologna 2012). Così indicava i compiti e le chances della spiritualità oggi (con il sottotitolo: ridare dignità a questo mondo un po' sgualcito).

Anzitutto: ascoltare il cuore dell'uomo contemporaneo, smarrito in una postmodernità politeista e nichilista. E poi: uno sguardo dioratico (cioè uno sguardo contemplativo, una visione dall'alto); la vigilanza puntuale (non sacralizzare i fenomeni ma discernere in essi); ruolo terapeutico

della spiritualità che è chiamata a guarire le vite; interlocutori non spettatori. Fra i compiti nuovi e le emergenze ricordava: la necessità di integrare il corpo (una spiritualità amica della corporeità); seguire i processi d'inculturazione (capire e discernere); essere testimoni di libertà (che si fa audacia e servizio); in un contesto di pluralismo religioso (oltre le paure e la semplice curiosità); rifondare la famiglia e la sessualità davanti alla ridefinizione antropologica in atto; *Homo videns et contemplans*, nel contesto digitale e informatico.

Dei suoi molti volumi posso ricordare: *La spiritualità nei ritmi del tempo* (Borla 1997), *I nuovi protagonisti* (Paoline 1991), *Per una fedeltà creativa. La vita consacrata dopo il sinodo* (Paoline 1995), *Abitare gli orizzonti* (Paoline 2002), *Problemi e prospettive di spiritualità* (Queriniana 1983); *Corso di spiritualità* (Queriniana 1989); *Spiritualità in dialogo* (Paoline 1997). Per le EDB di Bologna ha scritto: *Profeti di fraternità* (1985); *Alla luce del suo volto* (1989), *Il profumo di Betania* (1997) e il già citato *Inquieti desideri di spiritualità* (2012). Nel 2015 è stato chiamato da papa Francesco a predicare gli esercizi spirituali al papa e alla curia sui testi biblici relativi al profeta Elia. Sorridendo mi confidava la sua gioia, «anche perché adesso non ci fanno più vescovi». Su di lui sia pace!

Lorenzo Prezzi

**La Redazione
augura**

buona estate!

La pubblicazione riprenderà
con il n. 9 di settembre



XV Assemblea Generale del PIME

PER UNA CRESCITA MISSIONARIA

“Guai a me se non predicassi il Vangelo” (1Cor 9,16).
 Persone, luoghi e modi della missione per il PIME di oggi
 e di domani. Una presentazione dei lavori della XV
 Assemblea Generale del Pontificio Istituto Missioni Estere
 (P.I.M.E.).

«**E**vangeliizzare è la grazia e la vocazione propria del vostro Istituto, la sua identità più profonda. Questa missione però – è sempre bene sottolinearlo – non vi appartiene, perché essa sgorga dalla grazia di Dio. Non c'è una scuola per diventare evangelizzatori; ci sono aiuti, ma è un'altra cosa. È una vocazione che avete da Dio. O sei evangelizzatore o non lo sei, e se tu non hai ricevuto questa grazia, questa vocazione, rimani a casa. È una cosa grande, che ti porta avanti. “La prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera, viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi diventare – con Lui e in Lui – evangelizzatori”» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 112).

Il Santo Padre Francesco si è rivolto con queste parole ai deputati riuniti a Roma per la XV Assemblea Generale del PIME. Distaccandosi dal testo preparato, si è rivolto a noi con spontaneità, con parole dettate dal cuore, dette per il bene di un intero Istituto, per il bene della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Il Papa ci ha incontrati quasi al termine dei lavori assembleari: la Direzione generale per il prossimo sessennio era già stata eletta ed anche le deliberazioni assembleari ormai quasi tutte approvate, anche la stanchezza affiorava, ma le parole di Francesco hanno riacceso i cuori e dato coraggio, sono state in un certo senso la risposta a quel desiderio di missione che un nostro giovane missionario aveva bene espresso nella fase preparatoria dell'Assemblea e

che era stato fatto proprio dal Superiore Generale nella sua relazione di fine mandato: “Mio caro PIME, aiutami ad essere sempre più missionario... continua ad inviarmi, a fare bruciare in me il fuoco della missione...mettimi per strada, rendimi coraggioso evangelizzatore...”.

Il cammino dell'assemblea

Ripercorro a ritroso il cammino di questa assemblea. Dal messaggio finale, consegnato a tutti i membri dell'Istituto, ai momenti principali dell'assise, alla fase preparatoria. Rinforzati e rianimati dalle parole di Francesco, i deputati all'Assemblea hanno voluto raccontare il risultato di 25 giorni di lavoro a tutti i confratelli inviati e sparsi nei cinque continenti, con un messaggio. In esso non sono nascoste le sfide da affrontare, e viene tratteggiato chi è il missionario del PIME oggi. Il Direttorio dell'Istituto ricorda inoltre che “scopo dell'Assemblea Generale non è solo di legiferare, ma soprattutto di suscitare un nuovo soffio di vitalità apostolica, nella fedeltà allo spirito delle origini e nel rinnovamento domandato dalle esigenze del presente” (Direttorio 74). Mi sembra che in questo messaggio il soffio di vitalità apostolico sia bene espresso. Ecco alcuni stralci del testo.

“Guai a me se non predicassi il Vangelo”. Questo richiamo di s. Paolo ai cristiani di Corinto ci ha guidato durante la XV Assemblea generale, facendola diventare un momento di grazia e di crescita per ciascuno di noi guardando al futuro con speranza e responsabilità.

Una nota particolare del nostro incontro è stata la presenza di molti giovani missionari che partecipavano per la prima volta alla AG e questo ha senz'altro apportato vitalità ed entusiasmo nelle discussioni.

Lo scambio di esperienze, l'ascolto delle relazioni delle diverse circoscrizioni e la condivisione sincera del nostro vissuto in missione ci ha arricchiti e ha rinvigorito la passione per l'annuncio del Vangelo, senza nasconderci le sfide attuali che l'Istituto sta affrontando come il calo numerico, l'invecchiamento dei confratelli

telli e un sentimento di stanchezza da parte di alcuni. Tuttavia ci rincuora l'apporto positivo dell'internazionalità (*ndr.: i membri laici e presbiteri del PIME sono 440, di 16 nazionalità e lavorano in 18 Paesi del mondo. Gli italiani sono oggi circa 300*), l'interessamento di tanti laici e la volontà di aprirsi a nuove realtà.

Complessivamente è stato il nostro impegno *ad gentes* a guidare le riflessioni e ad orientare le scelte operative per il prossimo sessennio sottolineando il carisma e il senso di appartenenza all'Istituto: "*Siamo tutti e solo missionari*" come diceva il Beato Paolo Manna.

Ci siamo trovati d'accordo che il PIME col suo carisma di primo annuncio ai non cristiani ha ancora oggi tanti luoghi e ambiti aperti nel servizio alla Chiesa.

In particolare abbiamo capito che come istituto ciò che ci unisce è sempre la comune vocazione missionaria di laici e presbiteri nell'unica Famiglia di Apostoli: modalità diverse ma sempre a servizio delle chiese locali nel loro impegno di evangelizzazione dei non cristiani. E questo è ciò che poi vogliamo proporre ai giovani nell'attività di animazione missionaria e vocazionale.

Una questione a cui abbiamo dedicato una lunga riflessione e un ricco scambio di idee è stata la riforma giuridica dell'Istituto, aggiornando le strutture e gli strumenti di governo per renderli più adeguati e in grado di rispondere al mutato contesto in cui il PIME opera, in fedeltà al suo carisma: *Vino nuovo in otri nuovi*. Il cammino è appena agli inizi e richiede l'impegno di tutti per portarlo a termine.

La formazione è stata sottolineata come elemento indispensabile per tutti i missionari, partendo da quella iniziale fino a quella continua di cui tutti abbiamo bisogno a qualunque età.

I giorni dell'Assemblea

I deputati si sono ritrovati inizialmente a Milano il 27 aprile, dove hanno visionato l'edificio ristrutturato della Casa Madre dell'Istituto (via Monte Rosa, 81). Dal mese di



settembre, anche la Direzione generale riporterà qui i suoi uffici da Roma (sede del Generalato per quasi 50 anni), rispondendo alla necessità di non moltiplicare le presenze di comunità nel territorio italiano e ad essere più snelli nelle strutture: è stato un prendere atto fin dall'inizio del desiderio di missione *ad extra*.

Il giorno dopo, conclusa la celebrazione eucaristica di apertura, in autobus si è scesi a Roma, ospiti del Centro Internazionale di Animazione Missionaria – CIAM (via Urbano VIII, 16), sede dell'Assemblea. I lavori sono stati interrotti alcuni pomeriggi per dar la parola ad alcuni ospiti: sono venuti a trovarci il cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli; p. Hans Zollner, Presidente del Centro per la Protezione dei Minori (CCP) alla Gregoriana e consultore della Congregazione per il Clero; il cardinale Joao Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, che ha trascorso alcuni anni nelle case di formazione del PIME in Brasile come seminarista. Una giornata è stata dedicata alla visita dell'abbazia di Casamari e della cattedrale di Anagni, e una mattinata all'incontro con papa Francesco. Di grande aiuto è stata anche la presenza per 4 giorni di don Mario Oscar Llanos, salesiano argentino, docente di Filosofia e Scienze dell'Educazione all'Università Pontificia Salesiana: il suo ruolo è stato quello di facilitare i lavori dell'assemblea, indicare le vie per un giusto discernimento in vista dell'elezione della nuova Direzione generale, aiutare a dipanare i momenti di *impasse* che si creavano al momento di approvare alcuni testi e documen-

ti. Quella di don Mario è stata una presenza preziosa, ancor prima dell'inizio dell'Assemblea, quando per una serie di incontri è venuto alla nostra Casa Generalizia per rileggere le norme di procedura dell'Assemblea, aiutandoci a semplificare le regole per il buon funzionamento dei lavori.

Le tappe verso l'Assemblea

Il tempo di preparazione dell'Assemblea è culminato nella presentazione a tutti i membri dell'Istituto dell'*Instrumentum laboris*, agli inizi di marzo 2019, circa 2 mesi prima dell'inizio dei lavori assembleari. È stato il frutto di un lungo lavoro di preparazione che ha coinvolto tutti noi missionari del PIME; alcuni dei temi trattati, quali la riforma giuridica e la figura del missionario laico *ad vitam* nel PIME, sono stati oggetto della riflessione da almeno due anni. Ad essi si sono aggiunti altri temi che sono stati presentati dalla Direzione Generale nei *Lineamenta* (agosto 2018) e che sono stati discussi nelle assemblee delle sedici Circo-scrizioni dell'Istituto. Alcuni di noi, a livello personale, hanno voluto condividere la propria riflessione attraverso il *forum* presente nella pagina *web* ufficiale, insieme a coloro che, invitati dalla Direzione Generale, hanno avviato il confronto su alcuni temi specifici.

Dalle risposte ai *Lineamenta* pervenute dalle Circo-scrizioni, dalle relazioni dei superiori, dalle relazioni di alcuni organismi a servizio o in collaborazione con l'Istituto (formatori, animatori, missionari laici *ad vitam*, Associazione Laici Pime, *Advisory Board* che assiste l'amministra-

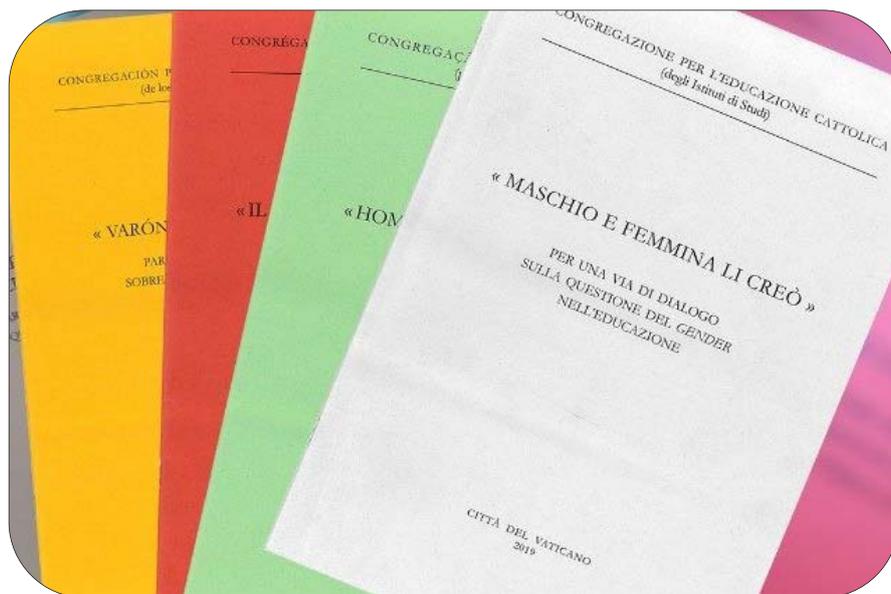
zione dell'Istituto, il gruppo degli ex alunni dei seminari, l'ufficio *Sanitas* che si preoccupa del nostro stato di salute) e dai contributi dei singoli confratelli ci siamo resi conto che la questione che più ci sta a cuore è la *missione*. È sembrato di percepire un appello a parlare della missione, a leggere la realtà dell'Istituto, i suoi problemi e il suo futuro alla luce della missione.

In ascolto all'appello a porre la missione al centro, l'*Instrumentum Laboris* è stato formulato attorno a quattro temi, poi ripresi pari pari nei lavori assembleari: la missione al centro – una riflessione per comprendere nuovamente, nel PIME e nel mondo di oggi, la missione *ad gentes* –; la missione ha bisogno di missionari – il primato dell'unica vocazione missionaria nel PIME, sia per i missionari laici che per i presbiteri, la formazione dei missionari, lo stile di vita, le situazioni particolari in cui vivono alcuni confratelli, la tutela dei minori, la collaborazione con il mondo laicale –; il PIME e la scelta di luoghi e ambiti della missione – gli ambiti della missione del PIME, l'animazione vocazionale come attività di missione –; il nostro stare insieme e una nuova organizzazione per il PIME di oggi e di domani – il senso di appartenenza all'Istituto, la riforma giuridica, una nuova organizzazione per il PIME in Italia.

Per ciascun punto, ci si è messi in "ascolto per un vero discernimento e cambiamento per una crescita missionaria dell'Istituto", così come il Superiore Generale p. Ferruccio Brambillasca auspicava nella sua relazione di fine mandato. E di ciascun punto sono stati affrontati proposte e nodi da sciogliere.

La nostra Assemblea generale si è svolta a pochi mesi dalla celebrazione del mese missionario straordinario "Battezzati e inviati" con cui papa Francesco ha invitato tutta la Chiesa a un rinnovato annuncio di Cristo al mondo. Abbiamo terminato un mese di grazia e già ci apprestiamo a entrare in un altro. Guai se tutta questa grazia rimanesse solo per noi.

p. Marco Villa,
segretario generale del PIME



Dalla Congregazione per l'educazione cattolica

L'EDUCAZIONE AL TEMPO DEL GENDER

È uscito da pochi giorni il documento della Congregazione per l'educazione cattolica sul *gender*. Firmato il 2 febbraio scorso, è intitolato: *Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione*.

Il documento si potrebbe così sintetizzare: no all'ideologia, sì alla ricerca; no alla discriminazione, sì all'accompagnamento; no all'«antropologia del neutro», sì all'antropologia delle differenze. Un testo che farà comunque discutere, ma che al dibattito è aperto di suo.

Le domande dei formatori

Non vuole essere un giudizio argomentato e generale. Il testo nasce dalla sollecitazione convergente ad una parola in ordine ai processi educativi delle scuole cattoliche e degli educatori cattolici (e non). Ha quindi un profilo particolare e risponde a un interesse specifico. Può essere utile la citazione di un consulente educativo francese, Jean Matos, che a proposito degli adolescenti anno-

tava: «Ritengo che la piegatura militante del concetto di *gender* – pur pertinente sul piano clinico ed educativo – abbia delle incidenze dirette sulla vita affettiva e sessuale degli adolescenti di oggi. In effetti, l'adolescente in ricerca della sua identità si confronta inevitabilmente con le norme, coi modelli definiti dalla società e dalla cultura mediatica. Così può essere sollecitato dalla necessità di corrispondere al modello. È sempre stato così, ma il cambiamento dei nostri giorni è la moltiplicazione e la confusione dei modelli con cui può confrontarsi o identificarsi. Una evoluzione indotta, fra gli altri, da certe correnti militanti ispirate dal *gender* ... In questo movimentato contesto essi devono costruirsi o de-costruirsi sul filo delle esperienze successive, in particolare a livello sessuale. La sessualità tende così a diventare un

gioco di tutti i possibili? perché il loro campo non cessa di allargarsi, sul filo di desideri multipli e fluttuanti. Se l'adolescente si lascia andare ad esperienze sessuali che possono talora shockare e destabilizzare i genitori, non è sempre per provarli o per il piacere di infrangere regole stabilite. È più semplicemente per fare un'esperienza... Accenno, ad esempio alla moltiplicazione delle esperienze a carattere omosessuale e bisessuale presso gli adolescenti e in particolare per le femmine... Per molti adolescenti non si tratta di un reale orientamento sessuale, ma piuttosto di una esperienza da fare, cercata e vissuta come luogo di piacere, di ricerca affettiva e di affermazione di sé» (cf. *Documents episcopales* 12, 2018, p. 30).

Il documento sottolinea da subito che di «emergenza educativa» si tratta «in particolare per quanto riguarda i temi dell'affettività e della sessualità» (n. 1). Al centro dell'attenzione è la costruzione di una identità personale e di una intimità affettiva del bambino e del fanciullo secondo una visione antropologica cristiana. In un contesto culturale che destruttura la famiglia e tendenzialmente cancella le differenze uomo-donna. «È necessario tener presente la differenza fra l'ideologia del *gender* e le diverse ricerche sul *gender* portate avanti dalle scienze umane. Mentre l'ideologia pretende, co-

me riscontra papa Francesco «di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili», ma cerca «di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini» e quindi preclude l'incontro, non mancano delle ricerche sul *gender* che cercano di approfondire adeguatamente il modo in cui si vive nelle diverse culture la differenza sessuale tra uomo e donna» 6 (<http://www.settimananews.it/cultura/francesco-dal-gender-al-neutral/>; <http://www.settimananews.it/societa/il-gender-di-francesco/>).

Il contesto

L'insieme del testo è segnato da una certa prudenza, dalla sottolineatura della continuità del magistero, dal tipo di attenzione sollecitata da papa Francesco e dalla dimensione internazionale. L'attenzione del magistero alla tematica del *gender* data da metà degli anni '90. Alla fine di quel decennio il Pontificio Consiglio della famiglia pubblica tre testi che ne accennano (1999, 2000, 2006). La Congregazione per la dottrina della fede ne parla nel 2003 a proposito del riconoscimento delle unioni civili e nel 2014. Vi sono interventi puntuali di Benedetto XVI e di diversi episcopati: da quello spagnolo a quello portoghese ad alcuni episcopati regionali, come quello del Veneto fino al 2015. Poi c'è stata come

una sospensione per una valutazione più pacata, anche in relazione al nuovo pontificato. Una seconda nota è la continuità del magistero che il documento esibisce: dall'attenzione alla famiglia e alla corposità, di Giovanni Paolo II, agli interventi di Benedetto XVI, dai testi dei dicasteri vaticani ai fondamenti antropologici fissati dal concilio. È l'impianto complessivo a garantire continuità anche se il tema specifico è più recente e ha avuto importanti ri-

flessi sia diplomatici (ONU) che politici nei vari contesti nazionali. Ancora, la particolare attenzione di Francesco. Da un lato il Papa riconduce le questioni morali a una istanza seconda non secondaria (prima viene il Vangelo), dall'altro non ha alcuna remora a censurare l'ideologia del *gender* e a qualificarla come «colonizzazione ideologica». Da un lato evita di far diventare un dissenso etico rispetto all'*ethos* comune in una battaglia ideologica ultimativa, dall'altro non arretra di un palmo nel ritenere la dimensione ideologica del *gender* come una visione antropologica inaccettabile e una imposizione dei poteri del sistema tecnocratico sui poveri. Infine, la dimensione internazionale. Questo come gli altri testi dei dicasteri romani, hanno una calibratura difficile perché guardano a culture e continenti molto diversi. Quello che è evidenza in Occidente può essere problema in Oriente e viceversa.

Ascoltare, ragionare, proporre

Il testo si sviluppa in tre passi: ascoltare, ragionare, proporre. La dimensione dell'ascolto e della ricostruzione storica parte dalla crisi del modello familiare a metà del '900 (da una visione istituzionale e una soluzione volontaristica) per entrare, con gli anni '90 in quella «radicale separazione fra genere (*gender*) e sesso (*sex*)» che caratterizza gli studi di genere e soprattutto l'ideologia. Il sesso definisce l'appartenenza biologica, il genere «è il modo in cui si vive in ogni cultura la differenza fra i due sessi» (nn. 10 – 11). Il primo è un dato, il secondo può essere una scelta. Il dato culturale ha la meglio sull'elemento naturale fino, nelle sue espressioni teoriche più spinte, a superare il *gender* per il *queer*, «cioè una dimensione fluida, flessibile, nomade, al punto da sostenere la completa emancipazione dell'individuo da ogni definizione sessuale data *a priori*, con la conseguente scomparsa di classificazioni considerate rigide» (n. 12). Si apre l'orizzonte dei «poliamori», delle molte relazioni, dell'avvio di «parentele» temporanee. Contesto che le leggi dello Stato dovreb-

GIORGIO BEZZE - MARIA TERESA CAMPORESE

Il cammino dell'iniziazione cristiana

SCHEDE PER L'ACCOMPAGNAMENTO DEI GENITORI

Presentazione di Enzo Biemmi

IL CAMMINO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA 3
pp. 64 - € 6,50

IL CAMMINO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA 4
pp. 80 - € 7,50



EDB www.dehoniane.it



bero garantire a meno di non patire l'accusa di discriminazioni.

I punti di incontro sono elencati con attenzione: dalla lotta ad ogni ingiusta discriminazione alla pari dignità tra uomo e donna, dal rispetto di ogni condizione peculiare delle persone alla difesa contro forme di violenza e di emarginazione in ragione dei propri orientamenti sessuali, dal ruolo e valore della femminilità al riconoscimento cordiale di forme di maternità affettiva, culturale e spirituale. Altrettanto chiare le criticità: dalla rimozione del riferimento alla natura al dualismo antropologico (il corpo ridotto a materia inerte di contro a una volontà assoluta), dalla pretesa di non discriminazione a una ideologia che nega la differenza, dall'utopia «del neutro» a una identità svincolata dalla differenza biologica. A supporto di una lettura critica dell'ideologia del *gender* vi è la convergenza scientifica sulla centralità del corpo, essenziale alla propria identità, come il dato simbolico-riflessivo (filosofico) sia nella tradizione greco-latina come in quella fenomenologica della modernità. La formazione dell'identità personale cresce nel dialogo fra «io e tu», come nel rapporto triangolare «padre-madre-figlio», fino alla dimensione trascendente.

Educare

La terza parte è la più ampia e si colloca sotto il titolo: proporre. Proporre anzitutto l'antropologia cristiana, all'insegna del rispetto dell'ecologia integrale (vi è una natura da rispettare anche nell'uomo). In essa l'uomo realizza se stesso attraverso l'autentico dono di sé. «In questa "totalità unificata" si integrano la dimensione verticale della comunione con Dio e la dimensione orizzontale della comunione interpersonale, a cui l'uomo e la donna sono chiamati» (n. 33). «È necessario ribadire la radice metafisica della differenza sessuale: uomo e donna infatti sono le due modalità in cui si esprime e realizza la realtà ontologica della persona umana» (n. 34). L'educazione alla sessualità e affettività nasce dal significato del corpo fino all'intenzionalità relazionale e comunicativa di un rapporto fecondo aperto al trascendente. Un ruolo centrale nel processo educativo è quello della famiglia. Essa precede lo stesso ordinamento socio-politico dello Stato ed è chiamata ad onorare un doppio diritto: il diritto della famiglia in ordine all'educazione del figlio e il diritto del figlio a una famiglia in cui riconoscere il valore e la bellezza della differenza sessuale. La formazione scolastica ecclesiale ha il suo centro nella persona secondo l'indicazione evangelica e come comunità educante abilita a un processo di crescita nel dialogo e nella concordia. In tale contesto si sviluppa l'educazione all'affettività. Nonostante tutte le difficoltà la comunità educante è chiamata a una alleanza educativa anzitutto con la famiglia, ma anche con la società. Gli educatori, in coerenza con i principi

cristiani, sono chiamati ad accompagnare gli alunni verso obiettivi elevati e sfidanti, anche in relazione agli aspetti della questione del *gender*. «In conclusione, la via del dialogo – che ascolta, ragiona e propone – appare come il processo più efficace per una trasformazione positiva delle inquietudini e delle incomprensioni in una risorsa per lo sviluppo di un ambiente relazionale più aperto e umano» (n. 52). «Non contraddice questa cultura del dialogo anche la legittima aspirazione delle scuole cattoliche di mantenere la propria visione della sessualità umana in funzione della libertà delle famiglie di poter basare l'educazione dei propri figli su un'antropologia integrale» (n. 55). Le reazioni negative più immediate sono arrivate dai contesti ideologicamente più esposti come anche dai tradizionalisti cattolici più chiusi. Rimane lo spazio di interrogazione sul versante culturale e teologico. Resta soprattutto uno spazio di ascolto dei vissuti (<http://www.settimananews.it/societa/letica-delle-vite-segnate/>) che avvertono come inesorabilmente violente posizioni anche culturalmente e teologicamente avvedute, ma costruire «altrove», senza la paziente opera di assimilazione che solo una lunga consuetudine di accompagnamento costruisce.

Lorenzo Prezzi

FRANCESCO GONZAGA

Il ragazzino di San Colombano

Vita di
Primo
Mazzolari

pp. 200 - € 13,00

EDB

www.dehoniane.it



Card. Versaldi: il significato del documento sul gender

Il card. Giuseppe Versaldi, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, risponde alle questioni sollevate dal documento: *Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione* (cf. <http://www.settimananews.it/saggi-approfondimenti/leducazione-al-tempo-del-gender/>; <http://www.settimananews.it/lettere-interventi/cominciamo-ad-ascoltare-davvero/>).

Il documento è finalizzato agli educatori. Che tipo di sollecitazioni ha avuto il dicastero per decidersi a scriverlo? Da dove sono arrivate le richieste? È una questione occidentale?

La Congregazione per l'educazione cattolica nel recente passato ha ricevuto diverse sollecitazioni da parte delle Conferenze episcopali in visita *ad limina* ed anche da molti docenti nelle scuole cattoliche per avere un aiuto e un indirizzo nell'affrontare la questione della ideologia del genere che si sta diffondendo in modo sempre più insidioso non solo nelle scuole statali. Per questo la CEC si è impegnata a consultare esperti e responsabili per preparare questo documento proprio in risposta alle richieste avute. La questione è prevalentemente nell'ambito della cultura occidentale, ma sta pericolosamente minacciando anche altre culture attraverso un colonialismo ideologico tanto sottile quanto condizionante.

Punti di incontro

La scelta dialogica e lo sviluppo di ascolto-ragione e proposta del documento quale approccio al tema suppone o esige?

Il documento, proprio per la sua genesi storica, non vuole essere prevalentemente di carattere dottrinale, quanto piuttosto metodologico proprio per offrire alle persone sul campo uno strumento pratico con cui agire di fronte a chi propone come pensiero unico le posizioni di tale ideologia. Ben consapevoli che non esiste solo la forma estrema di questa ideologia che finisce per negare ogni base naturale della differenza tra uomo e donna, è possibile un confronto e un dialogo volto a cercare dei punti di possibile incontro con l'antropologia cristiana. Il documento insiste principalmente sulla qualità di questo dialogo nei suoi tre passaggi: ascoltare, ragionare e proporre nel rispetto anche delle differenze, ma anche della legittimità della posizione cattolica a salvaguardia della libertà di scelta delle famiglie e degli alunni.

Gli elementi positivi degli studi di genere oltre alla dignità della donna e alla lotta alla discriminazione registrano anche un approccio più rispettoso all'omosessualità? Come trasmetterlo in contesti socio-culturali e religiosi in cui la condanna e l'emarginazione sono ancora forti?

La lotta contro ogni discriminazione verso le persone in campo sessuale è ormai un dato acquisito sul piano della dottrina, anche se non ancora messo pienamente in pratica. Ciò vale anche nei confronti della omosessualità con la distinzione, ribadita dai documenti della Chiesa, tra il giudizio sulla omosessualità come pratica di vita e le persone aventi tali tendenze. Si tratta di una educazione a questa coerenza che esige ogni sforzo da parte dei

nostri educatori e delle famiglie, ma anche da parte delle organizzazioni che dicono di difendere gli omosessuali ma finiscono per esporli al pubblico in modo poco rispettoso della loro dignità come persone.

Nuovo patto educativo

Fra gli elementi critici perché il testo sottolinea in particolare la svalutazione del corpo e una «rivoluzione» ideologica e giuridica?

La svalutazione del corpo rientra nel contesto più ampio della mancanza di rispetto della natura da parte di una società che fa del progresso tecnologico uno strumento di dominio anziché di servizio al bene comune: dando all'uomo ogni potere di scelta senza rispetto della natura (e dunque anche della base naturale della corporeità umana) si finisce per far credere che tutto sia possibile senza più alcuna norma etica. Così non si cade solo nel relativismo etico, ma anche nell'individualismo estremo con conseguente pretesa da parte di chiunque di avere dallo Stato soddisfazione delle proprie richieste.

Il documento è indirizzato in particolare alla famiglia, agli educatori e alla scuola cattolica. Famiglia ed educatori si sentono a loro volta inadeguati. È così?

È evidente che con l'enorme potere acquisito dagli strumenti di comunicazione sociale l'influsso della famiglia e degli altri tradizionali agenti in campo educativo è proporzionalmente diminuito. Ciò comporta la necessità di un nuovo patto educativo in cui anche questi strumenti tecnologici siano usati in modo positivo formando i giovani ad una coscienza critica di fronte alla massiccia invasione di notizie e proposte che finiscono per ingannarli nelle loro scelte più importanti. In questo le nostre scuole cattoliche devono essere all'avanguardia in stretto collegamento con le famiglie e le altre istituzioni educative.

Fra le critiche già registrate al testo ne sottolineo due: a) la visione binaria della sessualità è legata a una concezione naturalistica che confligge con i risultati delle ricerche biologiche, genetiche e chimiche cerebrali; b) il testo risente dell'assenza degli interessati (omosessuali, transgender) e del loro racconto. Cosa risponderebbe?

Per quanto riguarda la presunta conflittualità tra la visione binaria della sessualità e i risultati delle ricerche scientifiche, il documento dice chiaramente che tale tesi deve essere oggetto di confronto serio e documentato e non basato su affermazioni o slogan aprioristici. Il documento propone, seppur in sintesi, gli argomenti razionali che confermano invece la differenziazione sessuale dal punto di vista scientifico, anche se è aperto ad una revisione del rapporto tra natura e cultura che concorrono insieme ad attualizzare la differenza di sesso e di genere. Volendo essere, come detto, un testo pratico a servizio delle persone impegnate nelle scuole, non si è potuto coinvolgere direttamente le persone in difficoltà su questo tema, ma indirettamente si è ben tenuto conto di loro propria là dove si afferma l'esigenza di rispetto di ogni persona nonché dell'aiuto da dare loro nelle nostre istituzioni.

L.P.



Cattolici in politica

I VUOTI E GLI APPELLI

La presenza del cristianesimo in politica esige una visione profonda, autentica della dignità della persona che solo nella radice in Dio trova il fondamento sicuro.

È ritornato il tema dei cattolici in politica, a fronte della gestione delle cose pubbliche che risulta emergenziale, provvisoria e nemmeno logica.

Nessuno oggi è in grado di offrire una prospettiva politica ampia di futuro non solo dell'Italia, ma dell'Europa e dei continenti. I sintomi che si avvertono sono gli avvistamenti su singole questioni, locali e internazionali, che vengono affrontate – nemmeno risolte – essendo ristrette nell'ambito del proprio paese (meglio dire del proprio elettorato). Eppure i problemi politici sono enormi: l'equilibrio delle risorse, lo sviluppo, il benessere, la dignità del lavoro, l'immigrazione, gli squilibri tra regioni, la cura degli anziani e dei fragili, la scuola, la cultura...

Si è soliti soffermarsi sui rappresentanti del popolo e dei loro governi. In realtà c'è un nesso profondo e continuo tra rappresentanti e interlocutori che si scambiano le posizioni di suggeritori e di recettori. È diventato urgente l'appello ai cattolici

in politica. Ne hanno parlato espressamente papa Francesco nel messaggio del 1° gennaio di quest'anno per la giornata della pace e lo stesso card. Bassetti, presidente CEI (*Osservatore romano* 26 Febbraio 2019).

Politica: sfida e virtù

Nel suo magistero papa Bergoglio non scende mai a livello di organizzazioni governative: lancia messaggi universali, attento alle condizioni che affliggono i popoli. Nel messaggio per la giornata della pace egli ha insistito nel dire: «La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione. [...] La funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente per tutti coloro che ricevono il mandato di servire il proprio paese,

di proteggere quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto. Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità».

Il card. Bassetti, attento alle questioni italiane, detta anche le condizioni per una buona politica: «per la Chiesa oggi è il tempo della semina. È il tempo in cui occorre ricostruire, ricucire e pacificare l'Italia e l'Europa. Soprattutto è il tempo in cui il laicato deve assumere la consapevolezza del suo ruolo e della sua missione. Ovvero essere il sale della terra in ogni ambito dell'agire sociale, anche in quello politico. Almeno in quattro punti. La formazione, basata su una reale comprensione della dottrina sociale della Chiesa cattolica, è un buon inizio, ma non è sufficiente. Dare vita, dal basso, a una rete o ad un *forum* di tutte le realtà associative presenti nel paese che si occupano di bene comune è, invece, un passo importante. Lasciare spazio ai giovani talenti italiani e dare loro la possibilità di esprimersi è un imperativo morale. Dialogare con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, a prescindere dalla loro fede, costruendo con loro un percorso comune è un obiettivo fondamentale».

Dio in pubblico

La domanda che ruota intorno alle condizioni della politica chiede perché si sta vivendo questo momento di smarrimento, periodo nel quale sembrano prevalere odio, rancore, aggressività e chiusura.

Le risposte contingenti possono essere molte e anche vere. Eppure c'è un nodo che sta a monte del disagio politico. Nel 1984, il card. Kasper in un suo celebre libro (*Il Dio di Gesù Cristo*),¹ scrivendo della presenza di Dio nel mondo faceva notare che non si trattava soltanto della secolarizzazione della società, ma di qualcosa di più grave. Da una civiltà in cui Dio era presente si è transitati ad un'epoca in cui la religiosità – con la rivoluzione borghese – è diventata appannaggio della sfera privata



«nella quale soltanto, la religione avrebbe diritto di esistere». Gli esempi sono molti: ne cito due, anche perché poco utilizzati. La mitezza, di cui parla il Vangelo, è praticamente scomparsa. Fedeli cristiani, pure devoti e ferventi, la ignorano. La cercano in Dio, ma la dimenticano per sé e per chi li circonda. Se poi sono sconosciuti, si arriva al rancore e al cinismo.

Un secondo esempio è la cura dei minori e delle famiglie fragili. Si preferisce l'affidamento a «terzi» perché li crescano, ma si diffida delle famiglie affidatarie o adottive, salvo poi scandalizzarsi per i maltrattamenti e violenze. Simile atteggiamento per i genitori e parenti malati o anziani. Si pretende, dietro remunerazione, che siano altri a voler bene e ad accudirli, in sostituzione di se stessi con legami di sangue e di affetti.

Il card. Kasper suggerisce una via impegnativa: occorre una teologia politica che esiga che «Dio si affermi», in modo manifesto, come verità che vale la pena per l'uomo e la convivenza, non cadendo nella tentazione di una apologia che trae dalla fede schemi di gestione della politica. La sfida che viene lanciata al cristianesimo è la visione di un mondo nel quale non si vede altro che un bisogno biologico, un complesso di rapporti sociali. «Quando non esiste più ciò che è più grande dell'uomo e del suo mondo, si afferma l'ideologia dell'adattamento totale al mondo dei bisogni e dei rapporti sociali, ma

allora muore anche la libertà, l'uomo si sviluppa all'indietro, ritornando allo stadio primitivo di animale ingegnoso e spegnendo in se stesso ogni fame e sete di giustizia assoluta».²

Visione, pratica e competenza

Ritornando alle questioni attuali, la presenza del cristianesimo in politica esige una visione profonda, autentica della dignità della persona che solo nella radice in Dio trova il fondamento sicuro. Il ricordo di grandi figure di statisti e politici (don Sturzo, La Pira, Moro ...) conferma che hanno contribuito alla rinascita dell'Italia in momenti difficili. La visione della convivenza sociale ha necessità di motivazioni solide che non offrono soluzioni tattiche e strategiche dirette, ma aiutano a considerare il bene autentico di popoli, seguendo le fasi di trasformazioni che ogni convivenza attraversa.

La visione del mondo, per un cattolico, diventa essenziale per suggerire soluzioni e gestire l'esistente. Ogni problema complesso riporta a principi direzionali: in economia, nella cultura, nel *welfare*, nel lavoro, in ogni

problema di vita sociale. È certamente più difficile oggi che ieri. La società si è frantumata: le visioni sono molteplici, il dialogo è essenziale, la distinzione tra i compiti dello Stato e quelli del mercato e del privato ha labili confini. Il dialogo, le alleanze, il rispetto sono condizioni imprescindibili.

Occorre anche competenza: i mondi della convivenza, se hanno legami reciproci, hanno bisogno di conoscenza, di esperienza e anche di creatività. La politica dei proclami, dei *twitter*, degli annunci è fuorviante e anche ingannevole. Il corto circuito che si crea tra attese e risposte, bruciate in pochi caratteri, sembra sistemare le cose, ma, al massimo placa le ansie, con l'aggravante di radicare visioni che, nella realtà, sono complesse e hanno bisogno di tempo e di competenze.

Una pubblicazione della serie «Attualità della Bibbia», porta il titolo emblematico di *Vivere la crisi come opportunità*.³

Anche in politica è utile riflettere sul presente e cercare vie d'uscita. Dio protegga la nostra vita.

Vinicio Albanesi

1. W. Kasper, *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia, 2018, p. 14- 21.
2. Ivi, p. 21.
3. F. Bianchini, *Vivere la crisi come opportunità - Letture bibliche per comprendere il presente*, Città Nuova, Roma, 2019.

DIOCESI DI TREVISO - UFFICIO PER L'ANNUNCIO E LA CATECHESI

progetto **SICAR**

3. BEATI GLI INVITATI
pp. 96
€ 11,50

ITINERARIO DI INIZIAZIONE CRISTIANA PER FANCIULLI E RAGAZZI

4. LA STRADA DELLA FELICITÀ
pp. 112
€ 12,50

EDB www.dehoniane.it



Intervista alla Clarisse

IL PAPA A CAMERINO

Qualcosa si sta muovendo, ma molto lentamente e in modo farraginoso e, nonostante le numerose manifestazioni da parte di associazioni, sindaci e gruppi di rappresentanti del cratere, la voce della base ci pare inascoltata.

«**C**ari fratelli e sorelle, sono venuto oggi semplicemente per starvi vicino; sono qui a pregare con voi Dio che si ricorda di noi, perché nessuno si scordi di chi è in difficoltà. Prego il Dio della speranza, perché ciò che è instabile in terra non faccia vacillare la certezza che abbiamo dentro. Prego il Dio Vicino, perché susciti gesti concreti di prossimità. Sono passati quasi tre anni e il rischio è che, dopo il primo coinvolgimento emotivo e mediatico, l'attenzione cali e le promesse vadano a finire nel dimenticatoio, aumentando la frustrazione di chi vede il territorio spopolarsi sempre di più. Il Signore invece spinge a ricordare, riparare, ricostruire, e a farlo insieme, senza mai dimenticare chi soffre».

Con queste parole il papa ha voluto spiegare la ragione della sua visita, il 16 giugno, breve ma intensa. Delle sofferenze e speranze della gente si sono fatte interpreti in questa intervista le suore clarisse che hanno vissuto con la gente il medesimo dramma e spiegano il significato della loro presenza in mezzo ad essa a tre anni di distanza dalla catastrofe.

Le Clarisse e il terremoto

– Nel 2016 il terremoto ha messo alla prova l'intera regione. Come l'avete vissuto voi?

Purtroppo anche noi, come la maggior parte della popolazione, abbiamo dovuto lasciare la nostra casa: il monastero e la chiesa perché ormai

distrutti e completamente inagibili. Grazie a Dio, le nostre Sorelle Clarisse di San Severino Marche ci hanno subito accolte con amore nella loro piccola foresteria, nonostante anche il loro monastero avesse subito seri danni e le zone utilizzabili si fossero ristrette notevolmente, diminuendo così gli spazi a disposizione. Umanamente e spiritualmente il terremoto ci ha fatto toccare la precarietà della nostra vita e la fragilità dei nostri progetti, ci ha fatto sperimentare smarrimento e instabilità, sconforto e sgomento. Tutto questo ha chiesto un cammino ulteriore di fede e di abbandono, per non lasciarci schiacciare dalla sofferenza e dall'angoscia, dalla desolazione per una distruzione che ancora ci circonda a distanza di anni, da quel senso di incertezza e impotenza che, come ferita interiore, si è sovrapposto alle ferite esteriori della terra squarciata, delle case distrutte e delle chiese crollate. Ognuna di noi nella preghiera personale e comunitaria si è chiesta: *Signore, che cosa vuoi che facciamo?* La risposta è nata con semplicità nel nostro cuore: *il Signore è fedele alla sua promessa, Lui non ha giocato con noi!* Ogni volta che ritornavamo a Camerino per sopralluoghi o recuperi con i Vigili del Fuoco, le persone che incontravamo ci chiedevano, tra le lacrime, di tornare per poter pregare insieme, per ricominciare ad attingere alla forza tenace e coraggiosa di santa Camilla Battista, per consolidare l'esigenza di stare ai piedi di Colui che è l'unica pietra che non crolla, Colui che solo può ricomporre le nostre macerie. E allora, come piccolo gregge, abbiamo deciso di tornare per rimetterci in cammino insieme ai tanti che si sono trovati nella nostra medesima situazione, per ricominciare un altro viaggio, portando sulle spalle la fatica e il dubbio, la speranza e i suoi "perché", insieme alla certezza che ogni rinascita reca con sé la gioia della vita che continua, con la sua forza dirompente che apre al futuro.

Il rapporto con i vigili

– Quale rapporto con i vigili e la protezione civile?

Il terremoto, se da una parte ti catapultava in una condizione di precarietà e di disagio, dall'altra può diventare il luogo teologico della riscoperta della Provvidenza, dell'esperienza rinnovata e indelebile di quella beatitudine riservata a coloro che "sono afflitti, perché saranno consolati". Così è stato per noi. Profonda è la nostra gratitudine per il balsamo della consolazione e dell'aiuto fraterno che in tanti hanno riversato su di noi, e tra questi un ricordo speciale è per i Vigili del Fuoco e i membri della Protezione Civile che, giustamente, sono stati definiti "gli angeli del terremoto". Anche grazie alla loro generosità, al loro coraggio e alla loro sorridente vicinanza, tante ferite hanno man mano assunto la forma di feritoie di speranza e di grazia. Durante l'emergenza, con la loro calda umanità hanno saputo essere un rassicurante punto fermo e una fonte di incoraggiamento per tanti e anche per noi. Non si sono mai risparmiati né quando dovevano essere messe in salvo le persone, o recuperate preziose opere d'arte, né quando si trattava di mettere in sicurezza strutture pericolanti che stavano crollando.

– Avete voluto tornare al più presto. Che legame avete con la gente? Cosa vi chiedono i fedeli e gli abitanti del posto? E con la Chiesa locale?

Nei due anni di forzato esilio, lontane dal nostro Monastero, dalla nostra città e dalla nostra gente, abbiamo lottato con fatica e tenacia per poter essere nuovamente presenti qui a Camerino, dove abbiamo scelto e voluto fortemente ritornare per condividere la sorte degli ultimi. Infatti, la struttura in cui ora abitiamo, non l'abbiamo pensata solo come una casetta per noi, ma soprattutto come un luogo di preghiera e di accoglienza, una dimora che ha come suo centro una chiesa con un centinaio di posti perché i fedeli, in questo tempo di smarrimento, avessero uno spazio sempre aperto di incontro con Cristo e con santa Camilla Battista, per attingere forza per la loro vita, un luogo in cui sentirsi nuovamente a casa, in cui trovare un abbraccio accogliente e fraterno. Abbiamo quindi cercato di dedicare il



maggior spazio possibile alla chiesa – la prima ricostruita in tutta la città – magari sacrificando un po' i nostri ambienti, sia perché la contemplazione e la liturgia sono il centro e il cuore pulsante della nostra vita e della nostra missione ecclesiale, sia perché Camerino non ha più chiese agibili e abbiamo desiderato offrire a tutti un centro di spiritualità e di comunione, in collaborazione con la Chiesa Locale.

La gente, di fatto, ci chiede di essere luogo di ristoro dello spirito, ma anche di incontro. Il terremoto non solo ha distrutto le case, ma anche gli spazi di aggregazione in cui si costruisce, normalmente, il tessuto sociale. Ecco perché le persone vengono ad attingere alla nostra dimensione fraterna quella bellezza semplice, fatta di relazioni autentiche capaci di accogliere, sostenere e farsi carico delle difficoltà di ciascuno. Spesso ci ripetono: "Voi siete la nostra seconda famiglia". Questo ci incoraggia a perseverare nelle scelte che abbiamo fatto fino ad oggi, ed è anche il motivo per il quale abbiamo aperto le nostre porte, nel rispetto della nostra vita claustrale, a coloro che volevano incontrarsi e incontrarci, non solo per vivere momenti liturgici, ma anche momenti di condivisione, confronto e dialogo. La gente ha bisogno di sentirsi accolta lì dov'è, senza se e senza ma, e questo interroga noi come comunità e come chiesa sulle modalità e le strade da percorrere, in un continuo discernimento operato nella grazia dello Spirito Santo.

Con questo spirito abbiamo desiderato costruire accanto alla cappella una piccola foresteria per l'acco-

glienza di quanti bussano alla nostra porta, per i pellegrini o per chi ha bisogno semplicemente di essere ascoltato.

Tutto questo ha comportato il ridimensionamento degli spazi per noi e non è facile vivere la dimensione claustrale in spazi così ridotti, ma questa scelta è il frutto di quel radicamento nel territorio, e nella comunità credente che è proprio di un monastero. La nostra vita è fatta di quel "rimanere" che è proprio di Maria, ed è in questo "stare" che si possono costruire relazioni profonde, sincere. Tanto più che il monastero è inserito nel territorio della città e per questo fortemente legato alla comunità che lo sente come una parte di sé. Inoltre S. Camilla Battista, figlia del signore di Camerino, è da sempre una santa cara ai camerti perché la sua storia è annodata a doppio filo con le vicende della città. Ma dobbiamo dire, in tutta verità, che se la gente ha bisogno di noi, anche noi abbiamo bisogno della gente, di tutti e di ciascuno, per camminare insieme verso un futuro che speriamo migliore, fatto di case ricostruite e di cuori riconciliati.

La ricostruzione sarà lunga

– La dimensione orante e contemplativa che cosa può dare adesso al lungo e difficile cammino della ricostruzione?

Davvero il cammino della ricostruzione che ci si prospetta è lungo e difficile. La caratteristica propria del terremoto è quella di individuare i punti di fragilità delle strutture e di

riversare lì la potenza della sua onda d'urto. E se questo è vero ed evidente per le strutture "fisiche ed esteriori" delle case, delle chiese, dei negozi e dei palazzi, lo è altrettanto drammaticamente, per le strutture più "interiori" degli affetti, delle relazioni, della mente, del cuore, dello spirito... Assistiamo quotidianamente ad un aumento incredibile della mortalità, tante persone - soprattutto gli anziani - si sono lasciate morire, ci sono stati tanti suicidi, lo stress emotivo ha portato al preoccupante diffondersi di patologie mentali e stati d'ansia faticosi da gestire, con il conseguente ricorso a psicofarmaci. Tutto questo si sta poi riversando sulla qualità delle relazioni e sugli equilibri dei legami, così vediamo tante famiglie saltare, lo stesso tessuto comunitario si sta sfilacciando: le persone stanche e sfiduciate tendono a rinchiusersi in se stesse, scivolando a volte nella depressione, nella rabbia o nella rivendicazione e si fa fatica a camminare insieme. Anche la fede è stata duramente messa alla prova e in tanti hanno perso l'orientamento, forse più arrabbiati con Dio che con la natura. Per questo ora è quanto mai necessario prendersi cura di quelle ferite che sono più dell'anima che delle strutture: per ricostruire "fuori", bisogna prima di tutto ricostruire "dentro", nell'interiorità del cuore, in quel luogo profondo dal quale nasce ogni fiducia, ogni speranza, ogni nuovo inizio. Tutti proviamo un grande smarrimento nel vedere le nostre belle chiese, le case distrutte e lo spopolamento, lo sfaldamento delle nostre comunità. E se in questo momento non ci aggrappiamo con tutte le forze alla speranza di risorgere dalle macerie, il rischio è che tutto crolli anche dentro di noi.

La voglia di ricominciare

Ma, se da una parte è palpabile la tentazione della "disperazione", dall'altra si respira anche la voglia di ricominciare e un sincero bisogno di preghiera.

In questo senso, la dimensione orante può sicuramente offrire un apporto grande al percorso della ricostru-

zione. Quando si parla della nostra vita contemplativa, spesso si ricorre allo stereotipo di persone ritirate, "morte al mondo" e quindi completamente avulse dalla vita della società. Certamente la donna contemplativa spende nel silenzio e nell'orazione tutto il proprio tempo, ma noi sappiamo che la vera contemplazione di Dio ti spinge sempre verso i fratelli, per portare a loro quello che hai ricevuto incontrando Cristo nella preghiera e nell'ascolto della sua Parola. E allora una claustrale può anche uscire dal suo silenzio per consegnare una parola, come facevano i profeti, o tante sante claustrali che si interessavano della vita sociale politica e morale del paese, intervenendo con quell'autorevolezza mite e forte che nasce dal quotidiano stare alla scuola del Vangelo nell'ascolto dell'umanità. Anche la nostra santa Camilla Battista Varano ha percorso molte volte questa via, come è ampiamente attestato dai suoi scritti. Questo può declinarsi come impegno a sostenere la gente e le stesse amministrazioni, con quella sapienza che viene da Dio, con quello sguardo libero da interessi personali, preoccupato solo del bene di tutti e di ciascuno. Ecco come abbiamo voluto stare accanto ai nostri fratelli, o per meglio dire, abbiamo scelto di "essere con" i nostri fratelli, di pregare insieme a loro, di condividere tutto per camminare insieme e insieme ripartire, con l'impegno e il talento di tutti, tra le lacrime e in ginocchio. Siamo, infatti, consapevoli che la ricostruzione di un'intera città - ancora zona rossa e completamente disabitata nel suo centro storico - è molto dura e faticosa, ma siamo anche fiduciosi che, nel Signore Gesù, questa terra ferita potrà essere trasformata in Terra promessa. Qui risiede il senso del nostro rimanere in questa città distrutta, in queste relazioni frantumate, spezzate e sbriciolate come le case dalle quali siamo dovuti uscire scappando.

In tutto questo risuonano più che mai attuali le parole di santa Camilla Battista: lei che per amore di una Chiesa che, nella persona di Papa Alessandro VI Borgia le sterminò l'intera famiglia per convenienze politiche, imparò la "preghiera fino alle

lacrime" per la riforma del papato e della comunità credente; lei che dinanzi "a quei prelati indiscreti che sono sì guardiani delle mura cerimoniali della religione, ma non delle mura dei buoni e santi costumi dissipando il gregge del Signore", scelse la via impegnativa della testimonianza personale per edificare e non distruggere, pur percorrendo anche la strada della parresia della parola, nell'umiltà del non giudizio e nell'obbedienza filiale; lei che dinanzi al terremoto dell'assassinio della famiglia e dell'esilio personale, del buio della fede e dell'angoscia di una vita che è "un continuo venerdì santo" ha saputo mantenere ferma la rotta, consegnandoci una mappa per il nostro andare, siamo certe che abbia tanto da consegnare anche a questa comunità ferita e sfiduciata. La nostra presenza orante, in un contesto dove solo apparentemente i bisogni sembrano più fisici e materiali, ha senso nella misura in cui sa accogliere la chiamata e la sfida ad essere segno di speranza per continuare ad offrire l'esperienza e l'intercessione di S. Camilla Battista come punto fermo, il Cuore di Cristo come dimora sicura per chiunque volesse fermarsi e deporre tutte le sue stanchezze ai piedi del Crocifisso nella certezza che "il Signore ricostruisce la casa del povero".

- Il card. Bassetti ha richiamato nella sua prolusione all'assemblea CEI i doveri delle amministrazioni in ordine alla ricostruzione. Che perce-

RÉMI BRAGUE
Sulla
religione

pp. 176 - € 19,50

EDB dehoniane.it

zione avete rispetto alle istituzioni pubbliche?

La Chiesa, nelle sue varie componenti, dal Papa ai vescovi, sacerdoti, claustrali religiosi, religiose e semplici fedeli, ha sempre il compito-dovere di dare una parola che non sia ingerenza nella vita sociale, ma traiettoria da percorrere per il bene dell'umanità. Per esempio, il cardinal Bassetti, visitando le zone terremotate, ha incontrato, come lui stesso ha riferito: *“persone sfiduciate, perché le loro casette che sono state probabilmente costruite in modo improvvisato, non reggono o non hanno retto al rigore dell'inverno. La gente soffre – ha evidenziato il cardinale – e ho l'impressione che sia un po' abbandonata”*.

Il ginepraio burocratico

Queste parole coraggiose ci offrono il quadro della situazione. A tutt'oggi la percentuale dei soli lavori di messa in sicurezza realizzati è irrisoria rispetto al totale, la ricostruzione è lontana, sembra più un miraggio che una realtà, le norme sono un ginepraio burocratico che sta bloccando tutto, i sindaci, che sono comunque amministratori di piccoli paesi con piccole risorse, hanno le mani legate, e lo Stato, dopo innumerevoli promesse elettorali, di fatto non ha inserito la questione del sisma neanche nel patto di governo... Qualcosa si sta muovendo, ma molto lentamente e in modo farraginoso e, nonostante le numerose manifestazioni da parte di associazioni, sindaci e gruppi di rappresentanti del cratere, la voce della base che conosce la concretezza delle situazioni e dei bisogni ci pare inascoltata.

Ed è proprio in questo momento di abbandono, che è più che mai concreto il rischio di trasformare la visita del santo Padre in un'occasione mediatica che riaccenda i riflettori su una popolazione dimenticata. Ma noi non abbiamo bisogno di un politico che venga a fare un po' di clamore o ad elargire promesse a buon mercato, più o meno realizzabili, ma di un padre che non ci faccia sentire più soli.

Lorenzo Prezzi



Una proposta con risultati inaspettati

LEGGERE LA BIBBIA INSIEME

La proposta a un gruppo di universitari e ad alcuni adulti: 260 sono i capitoli del Nuovo Testamento. Leggendone uno al giorno si può facilmente concludere la lettura dell'intero Nuovo Testamento in meno di nove mesi.

Lo scorso anno, abbiamo provato a proporre un'iniziativa di questo tipo a un gruppo di studenti universitari e ad alcuni adulti. Abbiamo organizzato e distribuito a tutti un calendario con il programma di lettura: un capitolo al giorno, da leggere personalmente, nel momento più adatto della propria giornata, se possibile in una chiesa. L'inizio è stato fissato il 1 gennaio 2018 e il termine il 17 settembre. Circa 160 i partecipanti. Il cammino è stato accompagnato da una serie di brevi messaggi, inviati *via mail* almeno una volta alla settimana, per scandire il cammino e offrire qualche spunto di riflessione. A settembre abbiamo proposto un incontro finale, per leggere insieme l'ultimo capitolo dell'Apocalisse, condividere qualche impressione sull'esperienza vissuta e celebrare l'eucaristia. Indubbiamente una bella esperienza.

Per questo abbiamo deciso di riproporla anche nel 2019. Inizio questa volta a Natale (25 dicembre 2018) e termine il 10 settembre 2019. A chi l'anno precedente aveva già partecipato all'iniziativa abbiamo offerto tre possibilità: leggere il Pentateuco (187 capitoli); rileggere il Nuovo Testamento; leggere insieme il Pentateuco e il Nuovo Testamento.

La lettura del Pentateuco è iniziata anch'essa il 25 dicembre 2018 ed è terminata il 29 giugno 2019. Anche quest'anno la lettura è stata accompagnata da brevi messaggi, inviati *via mail*, almeno una volta alla settimana. I partecipanti sono circa 350 per la lettura o rilettura del Nuovo Testamento e circa 50 per la lettura del Pentateuco.

Stiamo pensando, per il futuro, di riproporre ogni anno la lettura del Nuovo Testamento affiancandola di volta in volta a una parte dell'Anti-

→ pag. 27

Testimoni

ESERCIZI SPIRITUALI per RELIGIOSE E CONSACRATE

► **20-26 lug: p. Roberto Zambolin, MSC** "Essere religiosi in continua crescita, verso la piena maturità di Cristo" (Ef 4,7-13)

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 - 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177 - fax 0882.454390; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

► **21-26 lug: don Ambroise Atakpa, dr. Tiziano Attrezzi, grafologo, sr. Anna Maria Gellini** "Le Beatitudini, via di autentica liberazione"

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 - fax 075.815184; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

► **21-27 lug: p. Mario Testa, CRS** "Le opere dello Spirito Santo" (stesso Corso e stesso luogo anche 25-31 agosto)

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca - 23808 Vercurago (LC); tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

► **21-28 lug: don Antonio Donghi** "Erano un cuor solo e un'anima sola". Il dono della comunione negli Atti degli Apostoli

SEDE: Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani, 31 - 21030 Ghirla (VA); tel. e fax 0332.716112; e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

► **22-27 lug: mons. Paolo Urso** "Camminare umilmente con il tuo Dio" (Michea 6,8)

SEDE: Santuario dell'Addolorata, Via Del Bosco, 1 - 95030 Mascalucia (CT); tel. 095.7274309; e-mail: casaesercizipassio@libero.it

► **26 lug-2 ago: p. Fabrizio Cristarella Orestano** "Una voce di

silenzio sottile" (1 Re 19,12) Elia e i profeti d'Israele

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976 - fax 075.8040750; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

► **28 lug-3 ago: p. Gianangelo Maffioletti, SMM** "Il dono della vita fraterna" (1 Gv 4,16)

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 - 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127 - fax 0775.515194; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

► **28 lug-3 ago: p. Lorenzo Cortesi, scj** "Le Beatitudini"

SEDE: Villa Sacro Cuore, Via S. Cuore, 7 - 20844 Tregasio di Triuggio (MB); tel. 0362.919322 - fax 0362.919344; e-mail: info@villasacrocuore.it

► **30 lug-8 ago: don Dino Capra** "Cercate la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore" (Eb 12,14) *Lectio divina* con la lettera agli Ebrei

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello - 25080 Tignale s/Garda (BS); tel. 0365.760255 - fax 0365.760055; e-mail: informazioni@montecastello.org

► **3-9 ago: don Giuseppe Di Virgilio** "Vivere la fraternità. Il Vangelo secondo Matteo"

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 - 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177 - fax 0882.454390; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

► **4-10 ago: Cristina Simonelli, fr. Joao Benedito Ferreira, ofm conv** "Sapore di pane, profumo di terra" Vivere eucaristicamente

SEDE: Casa di spiritualità dei

Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003 - fax 049.9316631; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it - www.vedoilmiosignore.it

► **4-10 ago: p. Roberto Zambolin, MSC** "Percorsi umano-spirituali per divenire religiose adulte in Cristo" (Ef 4,11-16)

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 - 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127 - fax 0775.515194; e-mail: info@casadelsacrocuore.it

► **6-13 ago: p. Andrea Dall'Amico, ofm** "«Miserando» ...la misericordia richiede il verbo, non il nome (Papa Francesco) Rinnovati dallo sguardo di Cristo, ripartire per un nuovo annuncio ai fratelli"

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976 - fax 075.8040750; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

► **11-17 ago: p. Gregorio Di Lauro, ofm** "Gli uni gli altri. Vivere lieti nella comunione"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232 - cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

► **17-23 ago: p. Guido Galassi, S.C.I.C.** "Vita consacrata ed esistenza eucaristica"

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 - 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177 - fax 0882.454390; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

► **18-24 ago: don Giacomo Ruggeri** "Gli urli nel Vangelo". Riconoscere gli urli nella mia vita interiore di religiosa

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via Madonna del Covolo, 152 - 31017 Crespano del Grappa (TV); tel. e fax 0423.53044; e-mail: casaspiritualita@servemariachioggia.org

► 21-28 ago: p. Maurizio Erasmì, ofm conv "Dall'ascolto al seguire: la grammatica del discepolo" (Lc 8,18)

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976 - fax 075.8040750; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

► 25-30 ago: Micheline Tenace - Centro Aletti "Non vi chiamo più servi. Vi ho chiamato amici" (Gv 15,15)

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitia", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 - fax 075.815184; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

► 25-31 ago: don Giuseppe Zeppego "Alla sequela di Cristo secondo il Vangelo di Luca"

SEDE: Villa Lascaris Casa Diocesana, Via Lascaris, 4 - 10044 Pianezza (TO); tel. 011.9676145 - fax 011.9780217; e-mail: info@villalascaris.it

► 25-31 ago: mons. Mario Rollando "La santità secondo l'Esortazione apostolica Gaudete et exsultate"

SEDE: Opera Madonnina del Grappa - Centro di spiritualità, Piazza Padre Enrico Mauri, 1 16039 Sestri Levante (GE); tel. 0185. 457131; e-mail: infocasa.fpm@gmail.com

► 2-11 sett: p. Massimo Marelli, sj "Passione di Cristo confortami"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624 - fax 06.30815004; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

► 10-17 sett: p. Marcello Finazzi, C.P. "Gaudete et exsultate" (Papa Francesco)

SEDE: Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani, 31 - 21030 Ghirla (VA);

tel. e fax 0332.716112; e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

► 15-21 sett: p. Nicola Zuin, ofm conv "Rut, Ester e le altre. Itinerari credenti al femminile"

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

► 15-21 sett: p. Marco Chiesa, O.C.D. "Viaggio nel nostro Castello interiore con S. Teresa di Gesù"

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 - fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it

► 16-23 sett: fr. Luca Fallica, osb "Tra voi però non è così; chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore" (Mc 10,43)

SEDE: Casa di spiritualità "Villa Moretta", Via Moretta di Sotto, 1 - 38057 Pergine Valsugana (TN); tel. 0461.531366 - fax 0461.531189; e-mail: centrospiritualita.pergine@istsorellemisericordia.it

ESERCIZI SPIRITUALI per SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

► 22-26 lug: mons. Antonio Mennini "La persona di Gesù, memoria costante del cristiano"

SEDE: Eremo di Petrella "Cenacolo San Lorenzo", Loc. Petrella Superiore - 47027 Ranchio (FC); cell. 347.1389538; e-mail: cenacolo@inwind.it

► 28 lug-4 ago: p. Tommaso Guadagno, sj "Camminerò sulla tua strada, Signore"

SEDE: Pontificio Seminario Campano, Via Francesco Petrarca, 115 - 80122 Napoli (NA); tel. 081.2466011; e-mail: seminariocampano@gmail.com

► 18-23 ago: mons. Pierantonio Tremolada "L'eco della santità nelle Lettere di S. Paolo"

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello - 25080 Tignale s/Garda (BS); tel. 0365.760255; e-mail: informazioni@montecastello.org

► 18-24 ago: don Federico Zanetti "Il suo nome è Misericordia"

SEDE: Casa Gesù Maestro, Via S.Rocco, 2 - 36030 Centrale di

Zugliano (VI); tel. e fax 0445.362256; e-mail: centrale@piediscepole.it

► 19-23 ago: don Giacinto Magro "Gesù crocifisso, «il posto in mezzo», l'essere del sacerdote"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

► 25-30 ago: mons. Giancarlo Bregantini "Parlate e agite secondo la sapienza che viene dal Padre piena di misericordia e di buoni frutti" (Gc 3,13-18)

SEDE: Casa Nazareth di Villa Rosa, Corso Da Acquavona, 4 - 88040 Platania (CZ); tel. 0968.205101

► 25-30 ago: p. Luigi Gaetani, OCD "La Chiesa come esperienza della maturità dell'amore" (1 Cor 13,4)

SEDE: Casa Sacro Cuore Padri Cavanis, Via Col Draga, 1 - 31054 Possagno (TV); tel. 0423.544022 - fax 0423.922441; e-mail: cavanis-sacrocuore@tiscali.it - g_moni@libero.it

► 25-31 ago: p. Erminio Antonello, CM "Come il Padre mi ha mandato, anch'io mando voi" (Gv 20,21)

SEDE: Centro La Vite e i Tralci Operaie della Grazia, Località Albareto, 18 - 29010 Ziano Piacentino (PC); tel. 0523.860047; cell. 3683647479; e-mail: info@operaidellagrazia.it

► 25-31 ago: Rosanna Virgili "C'era là una donna curva" (Lc 13,11)

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003 - fax 049.9316631; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it - www.vedoilmiosignore.it

► 2-6 sett: p. Raniero Cantalamessa, ofm capp "Le Beatitudini evangeliche. Otto Gradini verso la felicità"

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitia", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 - fax 075.815184; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

► **2-6 sett: p. Tieppo Lino, sj**
“Contemplare Gesù Cristo per assimilarlo”

SEDE: Casa di spiritualità “Villa San Pietro”, SP24,16 – 10059 Susa (TO); tel. 0122.31686; e-mail: vsanpietro@libero.it

► **2-6 sett: fr. Luca Fallica, osb** “Tra voi però non è così; chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore” (Mc 10,43)

SEDE: Casa di spiritualità “Villa Moretta”, Via Moretta di Sotto, 1 – 38057 Pergine Valsugana (TN); tel. 0461.531366 – fax 0461.531189; e-mail: centrospiritualita.pergine@istsorellemisericordia.it

► **8-13 sett: don Dario Vitali**
“Lettura ecclesiale del Vangelo di Luca”

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo –

25040 Bienna (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodeisantipietropaolo.it

► **14-21 sett: don Paolo Bernuzzi**
“Voi fratelli non stancatevi di fare il bene” (2 Ts 3,11). La santità nel quotidiano

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S. Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847212; e-mail: info@materdivinaegratiae.it

► **15-20 sett: don Claudio Cenacchi**
“Giona, il profeta ricercato dalla sua missione” Tracce di spiritualità sacerdotale

SEDE: Villa San Carlo, Via San Carlo, 1 – 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031 – fax 0444.971031; e-mail: villasancarlo@villasancarlo.org

► **16-20 sett: don Giovanni Frausini**
“Il carisma sinodale dei ministri ordinati”

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232 – cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

► **6-11 ott: mons. Danilo Zanella**
“Le lettere alle 7 Chiese dell’Apocalisse”

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca – 23808 Vercurago (LC); tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

► **13-18 ott: mons. Calogero Marino**
“La gioia del Vangelo nel ministero del prete” (2 Tm 1,6)

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 – 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 – fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it

ESERCIZI SPIRITUALI per TUTTI

► **14-20 lug: don Lucio Sinigaglia**
“Perché la vostra gioia sia piena” (Gv 15,11)

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via Madonna del Covolo, 152 – 31017 Crespano del Grappa (TV); tel. e fax 0423.53044; e-mail: casaspirtualita@servemariachioggia.org

► **14-20 lug: don Francesco Ghidini, Cinzia Roberti** “Tu sei un miracolo” Metodologia del bibliodramma

SEDE: Centro La Vite e i Tralci Operaie della Grazia, Località Albareto, 18 – 29010 Ziano Piacentino (PC); tel. 0523.860047; cell.3683647479; e-mail: info@operaidellagrazia.it

► **14-22 lug: don Giulio Lunati**
“Cinque verbi per la santità”

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847212; e-mail: info@materdivinaegratiae.it

► **14-22 lug: p. Stefano Titta, sj**
“Perché credendo abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,31)

SEDE: Casa Betania Pie Discipole Divin Maestro, Via Portuense, 741 – 00148 Roma; tel. 06.6568678 – fax 06.65686619; e-mail: betania@fondazioneesgm.it

► **15-21 lug: don Piermario Ferrari**
“Credere oggi”

SEDE: Foyer de Charité, Via Salera, 3 – 11020 Emares (AO); tel. e fax 0166.519132; e-mail: pierluigi.chiodaroli@tiscali.it

► **17-21 lug: p. Matteo Marcheselli, ofm – fr. Matteo Polato, ofm**
“Esercizi spirituali alla riscoperta del Battesimo”

SEDE: Convento S. Francesco, Loc. Monteluco, 21 – 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40711; e-mail: conventomonteluco@gmail.com

► **20-26 lug: mons. Paolo Bizzeti, sj**
“Esercizi spirituali ignaziani”

SEDE: Casa Sacro Cuore Padri Cavanis, Via Col Draga, 1 – 31054 Possagno (TV); tel. 0423.544022 – fax 0423.922441; e-mail: cavanis-sacrocuore@tiscali.it – g_moni@libero.it

► **21-26 lug: don Ambroise Atakpa, dr. Tiziano Attrezi, grafologo, sr. Anna Maria Gellini** “Le Beatitudini, via di autentica liberazione”

SEDE: Centro di Spiritualità “Domus Laetitiae”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 – fax 075.815184; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

► **21-27 lug: p. Emiliano Strino, ofmc** “Vi darò un cuore di carne” Il cristiano e l’umanizzazione del mondo

SEDE: S.Maria Porto di Pace, Via Arghillà Nord – 89135 Arghillà (RC); tel 0965.679021; e-mail: arghilla@figliedellachiesa.org

► **22-27 lug: p. Fernando Armellini, scj** “Dal libro dell’Apocalisse una luce per la Chiesa e il mondo di oggi”

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 – 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484 – fax 031.561163; e-mail: capiago@dehoniani.it

► **28 lug-3 ago: dott.ssa Cecilia Daolio, equipe Holy Dance** “Tu hai mutato il mio lamento in danza” (Sal 30,11) Danza e preghiera

SEDE: Centro La Vite e i Tralci Operaie della Grazia, Località Albareto, 18 – 29010 Ziano Piacentino (PC); tel. 0523.860047; cell.3683647479; e-mail: info@operaidellagrazia.it

► **28 lug-3 ago: Rosanna Virgili** “La strada della debolezza in un mondo di vincenti” Lettere di Paolo ai Corinti

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

► **29 lug-6 ago: p. Stefano Titta, sj**
“è per nascere che siamo nati” (P.

Neruda)

SEDE: Oasi Divin Maestro, Via Montanino, 11 – 52010 Camaldoli (AR); tel. 0575.556016 – fax 0575.556156; e-mail: oasidm@aruba.it

▶ **4-10 ago: don Francesco Zenna** “In ascolto del silenzio”. Percorso biblico spirituale

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via Madonna del Covolo, 152 – 31017 Crespano del Grappa (TV); tel. e fax 0423.53044; e-mail: casaspirtualita@servemariachioggia.org

▶ **4-10 ago: sr. Marzia Ceschia, FMSC** “Volti di discepoli nel Vangelo”

SEDE: Eremo San Felice, Via di S. Felice, 2 – 37044 Cologna Veneta (VR); tel. e fax 0442.411786; e-mail: info@eremosanfelice.org

▶ **4-10 ago: mons. Piergiorgio Brodoloni** “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre” (Gen 1,4)

SEDE: Centro La Vite e i Tralci Operaie della Grazia, Località Albareto, 18 – 29010 Ziano Piacentino (PC); tel. 0523.860047 – cell. 3683647479; e-mail: info@operaidellagrazia.it

▶ **5-9 ago: sr. Elena Bosetti, SJB** “Per me vivere è Cristo”

SEDE: Oasi Sacro Cuore di Gesù in S. Maria dell'Isola, contrada Bari, 24 – 70014 Conversano (BA); tel e fax 080.4954924; e-mail: info@oasisacrocuore.com

▶ **12-16 ago: don Giuseppe De Virgilio** “Il cammino della misericordia: itinerario spirituale del Vangelo di Luca”

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 – 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

▶ **16-19 ago: don Vincenzo Alesiani** “Lettura attualizzata del Cantico dei Cantici. Imparare ad amare per imparare a vivere”

SEDE: Villa San Biagio Casa di spiritualità, Via Villa San Biagio, 17 61032 Fano (PU); tel. 0721.823175; e-mail: donalesiani@gmail.com

▶ **16-23 ago: Anna Maria Bucciotti** “Esercizi ignaziani personalmente guidati”

SEDE: Centro La Vite e i Tralci

Operaie della Grazia, Località Albareto, 18 – 29010 Ziano Piacentino (PC); tel. 0523.860047; cell. 3683647479; e-mail: info@operaidellagrazia.it

▶ **18-24 ago: Marina Stremfelj – Centro Aletti ed equipe “2° settimana di Esercizi ignaziani”**

SEDE: Casa Santa Dorotea, Via Sottocastello, 11 – 31011 Asolo (TV); tel. 0423.952001; cell. 366.8270002; e-mail: asolo.centrospiritualita@smsd.it

▶ **18-24 ago: don Antonio Donghi** “La fecondità della gioia vive dell'abituale condizione di esodo”

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S. Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.384721; e-mail: info@materdivinaegratiae.it

▶ **18-24 ago: p. Tiziano Lorenzin, ofm conv** “La buona notizia della misericordia” *Lectio divina* sul Vangelo di Luca

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

▶ **25-31 ago: p. Roberto Pasolini, ofm capp ed equipe “1° settimana di esercizi ignaziani”**

SEDE: Casa Santa Dorotea, Via Sottocastello, 11 – 31011 Asolo (TV); tel. 0423.952001 – cell. 366.8270002; e-mail: asolo.centrospiritualita@smsd.it

▶ **31 ago-5 set: p. Giulio Parnofiello, sj** “Seguire il Signore”

SEDE: Casa Betania Pie Discepoli Divin Maestro, Via Portuense, 741 – 00148 Roma; tel. 06.6568678 – fax 06.65686619; e-mail: betania@fondazioneesgm.it

▶ **1-7 sett: don Paolo Blasetti** “Ad immagine del santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi” (1 Pt 1,15)

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075.813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

▶ **1-7 sett: don Mario Guariento, sdb** “Una cosa sola ti manca; va', vendi quello che hai e dallo ai poveri; poi vieni e seguimi” (Mc 10,21)

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via

Madonna del Covolo, 152 – 31017 Crespano del Grappa (TV); tel. e fax 0423.53044; e-mail: casaspirtualita@servemariachioggia.org

▶ **2-6 sett: p. Raniero Cantalamessa, ofm capp** “Le Beatitudini evangeliche. Otto Gradini verso la felicità”

SEDE: Centro di Spiritualità “Domus Laetitiae”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 – fax 075.815184; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

▶ **2-8 sett: mons Marco Frisina** “Davide: profeta del Regno”

SEDE: Casa Mater Amabilis, Viale Risorgimento Nazionale, 74 – 36100 Vicenza (VI); tel. 0444.545275; e-mail: vicenza@figliedellachiesa.org

▶ **2-9 sett: don Marco Napolitano “I sette segni di Giovanni, un unico volto. La bellezza e la salvezza nel Vangelo di Giovanni”.**

SEDE: Domus Madonna delle Rose, Via Protomartiri Francescani, 19 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.8041106 – cell. 347.2711042; e-mail: fmmrose@libero.it

▶ **8-13 sett: p. Antonio Gentili** “Digiuno e meditazione con le erbe della salute di Frate Indovino (verso una alimentazione consapevole) 3° tempo: l'Autunno”

SEDE: Casa Esercizi Spirituali “Domus Laetitiae”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 – fax 075.815184; e-mail: reception@dla-assisi.it

▶ **22-28 sett: p. Davide Bianchini, OCD** “Un viaggio tra la fragilità nella Bibbia”

SEDE: Villa Divin Redentore, Via Aurelia di Ponente, 88 – 16016 Cogoleto (GE); tel. 010.9181912; e-mail: vdr.cogoleto@gmail.com

▶ **27 sett-4 ott: p. Antonio Baronio, sj** “Da questo riconosceranno che siete miei discepoli... amore, unione e sinodalità”

SEDE: Pozzo di Sichar, Via dei Ginepri, 32 – 09046 – Flumini di Quartu S. Elena (CA); tel. 070.805236; e-mail: operaesercizispirituali@gmail.com

▶ **28 sett-5 ott: don Massimo Grilli** “La trasfigurazione del limite”

SEDE: Casa Betania Pie Discepoli Divin Maestro, Via Portuense, 741 – 00148 Roma; tel. 06.6568678; e-mail: betania@fondazioneesgm.it



co Testamento: dopo il Pentateuco si potrebbe passare ai libri profetici (258 capitoli), ai libri storici (310 capitoli) e ai libri sapienziali (313 capitoli). Nell'arco di quattro/cinque anni si potrebbe, quindi, leggere insieme, anche se personalmente, l'intera Bibbia.

Impressioni dei lettori

La prima e più comune constatazione fatta dai partecipanti all'iniziativa si potrebbe sintetizzare così: "insieme è più facile e più bello". Molti avevano già provato a leggere il Nuovo Testamento, ma non tutti erano riusciti ad arrivare alla fine. Sapere che altri, nello stesso giorno e con lo stesso calendario, condividono l'iniziativa aiuta molto a mantenere fedeltà all'impegno quotidiano e a gustare la lettura. Si potrebbe dire che una delle prime esperienze fatte è la forza e il senso della comunità. Come dichiarano alcuni partecipanti: «Anche "a distanza" è sentirsi parte di una comunità. È sapere che ogni giorno altre persone leggono le stesse parole o, meglio, la stessa Parola. [...] Leggere "insieme" è spinta a continuare, spinta ad affrontare anche le pagine più difficili, spinta a cercare di capire e interiorizzare» (Cristina). «Sembrava un'impresa impossibile, eppure [...] la modalità "non da soli", ma in gruppo – oserei dire un popolo in cammino, anche se una comunità un po' particolare, fatta di persone che non si conoscono personalmente – aiuta» (Chiara).

Vari i frutti che i partecipanti riconoscono di avere raccolto. Margherita ha trovato nella Parola di Dio una fedele compagna di viaggio: «La

mattina mi sveglio e ho già in mano la Bibbia, desiderosa di leggere il capitolo del giorno, pensandomi in comunione di preghiera con altri. [...] Parola di Dio vera, viva, che interpella, che risponde, sostiene, accompagna. Nutrimento per il mio cammino». Edoardo e Sandra avvertono questa esperienza come un "antidoto" alla fretta e alla superficialità delle proprie giornate: «Credo che l'idea di un cammino, per di più insieme a qualcuno, sia un antidoto alla fretta, alla volontà di avere un risultato entro la giornata, a cercare veloci conclusioni alle proprie domande» (Edoardo); «Ha permesso degli attimi di raccoglimento nella quotidianità che altrimenti sarebbero andati perduti» (Sandra). Rosangela e Marta interpretano questa iniziativa come un'occasione per riconoscere la presenza e la volontà di Dio nelle proprie giornate:

«Questa lettura è diventata un momento importante della giornata: è come se Dio mi desse appuntamento al mattino appena sveglia; aprendo la Bibbia mi chiedo cosa vorrà dirmi per vivere, secondo la Sua volontà, tutto quanto ho in agenda» (Rosangela); «Mi ha fatto bene questo appuntamento che ho conservato fisso al mattino molto presto, in treno, mentre andavo al lavoro. Gesù ha dato un sapore diverso ai miei giorni. Era come incontrarlo per strada al mattino... e

saperlo vicino tutto il giorno. Voglio continuare così» (Marta).

Qualcuno segnala la differenza rispetto alla lettura del Vangelo della messa del giorno: «Lascia un'impronta più forte, dà una continuità che la *lectio* del Vangelo del giorno non dà» (Chiara). Secondo Celina, consente più facilmente un progressivo avvicinamento a Gesù: «Una lettura continuata, abbraccia e focalizza la vita e il messaggio di Gesù in modo completo, ampio e immediato; intensifica il contatto diretto con la Parola, favorisce ulteriormente l'incontro, il confronto, il conforto, la partecipazione e la conformazione a Cristo».

Per Paola è interessante anche l'accostamento più immediato alla vita delle prime comunità cristiane: «Sto apprezzando molto l'esperienza di leggere continuativamente la Parola (per me è la prima volta) perché mi consente di accostarmi all'esperienza di Gesù e a quella dei primi cristiani e riportarla nella mia vita».

Alcuni, come Adele e Rosangela, tengono – come era suggerito nella proposta rivolta a tutti – un piccolo "diario di viaggio" nel quale annotare domande e riflessioni: «Dall'anno scorso tengo il "diario di viaggio", riscrivendo qualche versetto e scrivendo qualche pensiero di riflessione, cercando di non superare la mezza pagina del quaderno» (Adele); «Ho cominciato subito a trascrivere alcu-

ANNAMARIA CORALLO - FRANCESCA TURRA - GIURITA ZOENA

IL SEME

3. QUERCIA

Itinerario di iniziazione cristiana per bambini e famiglie

PRESENTAZIONE DI ENZO BIEMMI

QUADERNO ATTIVO pp. 44 - € 3,90

GUIDA pp. 120 - € 15,00

EADB www.dehoniane.it

ne frasi che mi catturano spiritualmente, per tradurle in vita durante il giorno. Ogni tanto, quando mi sento più ispirata, aggiungo anche qualche mia preghiera» (Rosangela).

Per alcuni, come Paola e Gabriele, è diventata un'occasione anche per favorire un confronto in famiglia: «Grazie per aver proposto questa iniziativa, che anche nostra

figlia Gaia sta seguendo. Spesso ci troviamo a confrontarci insieme in famiglia sui vari brani ed è bello. [...] Ogni momento della vita trova fondamento e senso in questa Parola: ci si sente pensati e accompagnati da Dio, mai soli, non solo nella fatica e nella tristezza, ma anche nei momenti gioiosi».

Laura apprezza, in particolare, la libertà e la gratuità dell'iniziativa: «Mi piace la gratuità con cui si sfruttano i mezzi di ora e si lascia in mano alle persone di raccogliere ciò che può risultare più utile, senza la preoccupazione di avere tutto "sotto controllo"».

Obiettivi

È da precisare che la proposta si caratterizza come una "semplice lettura" della Bibbia. Non è preceduta né da un'introduzione storica, letteraria e teologica alla Bibbia né, tanto meno, propone approfondimenti o saggi di esegesi. Anche la *mail* che viene inviata settimanalmente, pur ap-



prezzata da molti, si limita a tenere vivo l'impegno dei partecipanti e a mettere in luce alcuni dei temi fondamentali incontrati nei testi. Approfondimenti sono certamente possibili e auspicabili, ma potranno essere proposti in altre circostanze e con modalità diverse.

Questa "semplice lettura" della Bibbia sembra rispondere a una duplice finalità: introduttiva e sintetica. Introduttiva per chi non ha mai avuto occasione di leggere personalmente e integralmente la Bibbia. Sintetica, per i più esperti, perché aiuta a far maturare uno sguardo più unitario e complessivo sull'intero messaggio biblico. Da non dimenticare, inoltre, il "senso ecclesiale" che una lettura fatta insieme, anche se personalmente e a distanza, fa maturare. Come abbiamo detto, è uno degli aspetti che più colpisce i partecipanti.

Destinatari

Un'ultima considerazione a proposito di chi può essere invitato a questa iniziativa. Verrebbe da dire: "tutti". È facile, infatti, pensare che un'esperienza di questo tipo possa essere legata a vari momenti della vita. Potrebbe essere proposta come: strumento privilegiato per un percorso formativo; "rito di passaggio" al momento del raggiungimento della maggiore età; aiuto per la maturazione di una fede adulta; occasione di riflessione nel periodo dell'educazione dei propri figli o dei propri nipoti; compagna di viaggio nei periodi nei quali, liberi da impegni di lavoro e da responsabilità, si può dedicare più tempo alla "vita dello spirito".

A conferma del fatto che la proposta può essere fatta a tutti, segnaliamo

che, nel 2019, è stata condivisa anche da un gruppo di studenti di una scuola secondaria di primo grado alle porte di Milano. Ecco alcune delle loro "impressioni di viaggio": «Il cammino che abbiamo iniziato leggendo alcuni capitoli della Bibbia è stato molto bello e anche interessante. Io personalmente mi sono sentita coinvolta in molte letture e ognuna ha

avuto un significato diverso. [...] Lo chiamo cammino perché penso che possiamo arrivare sempre più vicini, sia tra noi sia con Gesù» (Clarissa). «Ogni giorno ci deve essere un momento dove possiamo riflettere e questo percorso mi ha aiutato a riflettere e a conoscere la Parola di Dio sempre di più» (Nathan). «Questo percorso che ogni giorno abbiamo fatto tutti insieme mi ha tranquillizzato. Anche perché ho un po' di ansia per gli esami. Leggere la Parola di Dio tutti insieme mi ha calmata» (Nicoletta). Con saggezza, una delle loro insegnanti conclude: «Nonostante le difficoltà che la vita ci fa affrontare, ritroviamo nella giornata le piccole gioie e soddisfazioni».

Difficile, quindi, dire che la Bibbia non può essere letta personalmente e con frutto da tutti. Forse basta un pizzico di buona volontà e l'aiuto di un buon metodo.

Claudio Stercal
(stercalc@ftis.it)

ERMINIO GIUS
COMPASSIONE
Bibbia e psicoanalisi
per uno studio
della società
PREFAZIONE DI EUGENIO BORGNA
pp. 224 - € 18,50

EDB dehoniane.it

Bruno Karsenti
L'EBREO
EMANCIPATO
Attualità
dell'antisemitismo
in Europa
pp. 64 - € 7,00

EDB dehoniane.it



Per una vita carismatica e profetica

LASCIARE CHE LA STORIA CI PARLI

Scappare dalla realtà è come vivere in una bolla, forti solo del proprio consolidato quasi che la vita con il suo continuo divenire non c'entri. Da qui la situazione di crisi di persone, di progetti, di linguaggi, di rapporti, di leadership.

È sotto gli occhi di tutti che nella vita religiosa di questi ultimi sessant'anni, la conclamata «fedeltà creativa» o *profetia*, nei fatti si è espressa prevalentemente in interventi di sopravvivenza, ma non di «progresso», perché «irretita nell'immaginario dell'organizzazione e dell'efficienza», portandosi così a essere carente di stupore, meraviglia, gioia, speranza. Questo è conseguenza del trovarci – scrive J. Maria Vigil, cmf – *in una situazione di cattività istituzionale, mentre per sua natura la VC dovrebbe essere chiaramente e perennemente carismatica e profetica.*

A soffrirne è la vita di quei religiosi e religiose che si ritrovano nel dire di una giovane suora: «*Che senso ha oggi abbracciare un genere di vita in cui tutto, dal pensare al parlare, dal modo di pregare al modo di rappor-*

tarsi agli altri, rimanda ad usi e costumi di epoche lontane?»

C'è dunque da prendere atto della fine di quei sistemi istituzionali pensati per mantenere, conservare ed esportare e non per gestire la trasformazione; fine di quei sistemi concepiti per contesti sostanzialmente rurali, dalle trasformazioni lente, e non per contesti multiformi e vigili.

Non scappare dalla realtà per permetterle di parlarci

La storia cammina veloce, non tenerne il passo conduce ad essere portatori di una cultura residua, sbiadita. È ciò che sta avvenendo per tutte le grandi e piccole *narrazioni di senso* che per secoli hanno guidato l'umanità portandole a una situazione in cui sembra che la realtà non

parli più a loro.

Scappare dalla realtà è come vivere in una bolla, forti solo del proprio consolidato quasi che la vita con il suo continuo divenire non c'entri. Da qui la situazione di crisi di persone, di progetti, di linguaggi, di rapporti, di *leadership*.

È tempo allora di non pretendere di dominare i cambiamenti, ma di servire la vita che il Signore continua a suscitare, della quale stiamo capendo la direzione ma non abbiamo ancora messo a punto soluzioni concrete.

Per dare senso al suo modo di essere – scrive M. Tenace – *la VC deve concretamente rivisitare il suo modo di stare nell'attuale realtà, così distante da quella in cui è nata.* A tal fine servono itinerari formativi intesi non solo come acquisizione di nozioni tramandate, ma come ricostruzione di significati che aiutino a far sintesi tra il saputo e le domande tipiche di questa epoca.¹

Non è più possibile rigettare la storia. C'è rigetto quando non si ha il coraggio di andare per le strade che la novità di Dio offre o quando ci si difende serrati in strutture mentali caduche che hanno perso la capacità di reinventare la vita con ciò che la vita oggettivamente mette a disposizione.² C'è rifiuto della storia quando in tempo di post-modernità, non si prendono le distanze da forme sociali di impronta teocratica, cioè da un sistema sacralizzato, categorico, ostentato, con forme di governo più sul versante istituzionale che del servizio alla persona.

C'è rigetto quando la comunità diventa un gruppo di «eletti» che guardano a se stessi, arenati a motivo delle ormai deculturate funzioni storiche, a cui si accompagna la crisi numerica di membri su cui contare.

Riconsiderare la teologia della VC nei suoi elementi costitutivi³

La tradizione teologica di una realtà vivente non sta nella trasmissione materiale di un contenuto ripreso tale e quale negli anni; ma è la vita di un principio attraverso tutta la sua storia, poiché tutto è storia.⁴ Allora dire che il significato di una proposizione teologica espressa in un dato



momento sia irreformabile è bloccare il paradigma ermeneutico, vale a dire il cammino verso una più piena verità.

Ciò che della teologia è oggi particolarmente rifiutato è la pretesa di forzare l'intelligenza ad assumere come norma lo stile di nozioni certe, lineari, inconfutabili, non attente all'evolversi dei bisogni. Per troppo tempo la teologia della VC si è attardata in discorsi estetici sui suoi ideali, quasi che il compito della Chiesa fosse comunicare delle idee piuttosto che una *persona vivente*, apportatrice di speranza. I valori sottesi nelle istanze teologiche, nell'attuale cultura non hanno altra possibilità che essere presentati come il dono di una verità evangelica che non umili la ragione, non essendo più ammissibile, per l'uomo d'oggi, abiurare alla ragione a proposito di questioni legate al senso della propria esistenza: solo risposte ragionevoli possono essere

adeguate a domande poste dalla ragione.

La teologia deve ritrovare la credibilità innanzitutto nel porre al primo posto il *significato biblico* di verità, privilegiandolo rispetto al significato dottrinale, e ospitando una visione dinamica della verità e non più statica.⁵ Le nuove generazioni non amano niente di ciò che in campo religioso, viene presentato dogmaticamente, vale a dire in termini imperativi, normativi, inglobanti o autoritari.⁶ Scrive un giovane: «*A noi interessa la "vita" più che la proclamazione di principi "alti" calati in adempimenti dalle tinte fondamentaliste ed arcaiche.*

Nella vita religiosa sembrava essere soprattutto l'imperativo del "dovere", della norma, della sacra osservanza ad essere espressione della fede e dunque della verità, mentre il giusto interprete della verità della fede non può che essere – come soleva dire Urs von Balthasar – l'amore fraterno di persone il cui modo di vivere faccia trasparire «*che credere non è un farsi imbrigliare l'umanità, la corporeità, la vitalità, la bellezza, la spontaneità, ma semmai farla esplodere in pienezza.*» Il monaco F.Mosconi nel commentare la prima lettera di Pietro disse: «*Santità significa costruire la propria maturità umana come Dio la sogna, guardando il Figlio.*».

Non è detto che i «valori» anche quelli sottesi alla vita consacrata non possano essere accolti dai giovani; non lo sono le formulazioni in cui i valori spesso vengono declinati non tenendo in debito conto che «*non è più possibile che l'istituzione venga*

prima della persona, che la legge venga prima della coscienza, che l'obbedienza venga prima della libertà.»⁷ Diceva Etty Hillesum: «*Non ha o non trasmette senso tutto ciò che non è manifestazione di una sana soggettività.*».

A questo punto, penso che la teologia debba innanzitutto capovolgere il tragitto: partire dall'oggi, che è la cosa più concreta in cui siamo immersi, per vedere quale risposta teologico-carismatica possiamo dare a delle istanze profondamente evangeliche, piuttosto che elaborare premesse spirituali, teologiche, carismatiche per poi calarle sull'oggi.

Nuova prospettiva di VC da situazioni inedite

La novità del Concilio è consistita, in gran parte, nell'ammettere che è nel grembo di un dato momento della storia che c'è il seme generativo che dà corpo al «vero» e al «buono» di ogni nuova stagione. Dunque ogni momento della storia non è il punto fermo di un cammino, per cui la verità è sempre e necessariamente apertura ad un processo evolutivo che implica l'irruzione di situazioni inedite: la verità non si possiede ma la si cerca attraverso i segni iscritti nelle pieghe del tempo (*segni dei tempi*).

L'attuale VC sembra non avere questa consapevolezza. Lo si coglie dagli atti capitolari di quasi tutti gli Istituti i cui canonici *accadimenti sessennali* pur spinti dall'intento di squarciare il futuro terminano con ineccepibili verità virtuali espresse con parole senza molto senso per l'attuale sensibilità culturale. D'altronde non può essere diversamente perché i Capitoli sono diventati, volenti o meno, *luoghi convenzionali*, ricchi di «saputo» o di «messa a norma», quando invece la novità per essere a casa nel tempo, è fuori dal convenzionale, perché inadeguato ai fini della vita che corre.

Se nel passato la continuità era data dalla immutabilità, per questa generazione la sopravvivenza è data dalla capacità di mettersi in gioco senza reiterazioni del passato da parte di gente interrogata non solo dall'eterno ma anche dal presente. Il suo fu-

Daniela Leoni
LA CABALA
 Il mondo
 mistico
 dell'ebraismo
 pp. 184 - € 17,00

EDB dehoniane.it

turo sarà allora in diversificate forme espressive, che siano il riflesso di qualcosa che è mutato nei rapporti Chiesa-mondo, persona-istituzione, sacro-profano. Diversamente, la figura del religioso/a, corre il rischio di essere messa fuori dal gioco della vita, come si intravede nel dire di una religiosa: «*Amo la vita, amo Dio, amo il suo amore, amo la gente ma non riesco più a trovare il senso di questo nostro modo di vivere e di operare come religiose*».

«La fedeltà sta nella qualità della «sequela» oppure nella continuità della forma?»

L'attuale situazione di mondo inter-dipendente sollecita la ridefinizione di tante figure storico-culturali di identità.

Che ne sarà dei nostri carismi giunti al punto in cui «l'universo simbolico del passato è in contrasto con l'attuale cultura?»

Scrivendo B.Secondin già oltre dieci anni fa: «una certa forma di vita religiosa intesa come organizzazione compatta, articolata, controllata, minuziosa e insieme multinazionale, chiesa nella Chiesa, autoreferenziale in quasi tutto, credo che stia andando a termine».⁸

Dopo il Concilio ci troviamo con forme di vita evangelica caratterizzate da una grande bio-diversità. Ad aprire nuovi cammini discepolari particolarmente attrattivi, furono coloro che per primi hanno saputo sentire ciò che era vivo nel cuore del mondo, anche al di fuori dello spazio del sacro, per cui con la gioia di prendere il largo, abbandonarono la dimensione securizzante delle strade spianate, già da molti anni fissate nei modi e nei linguaggi.

Oggi siamo chiamati al coraggio di abitare nuovi orizzonti con il saper imparare gli uni dagli altri, diventando compagni di strada, facendo nostro l'invito del card. Suhardne al Sinodo sulla «nuova evangelizzazione», a mutuare da quanti (nuove aggregazioni ecclesiali, movimenti ecc.) vanno alla ricerca di spiritualità depositarie di universi simbolici che possano dare un sovrappiù di senso alla vita. In varie occasioni anche pa-

pa Ratzinger parlando dei *movimenti*, ebbe a dire che in questi ci sono dei tratti di universalità che vanno valorizzati anche dalle altre forme discepolari, perché attingono a categorie della contemporaneità nelle forme di approccio e di comunicazione, di spontaneità e di immediatezza. In particolare la forma attuale della vita religiosa non potrà sopravvivere se non saprà attestarsi sul fronte di quella liberazione e promozione della dignità di ogni uomo e donna che comporta il pieno sviluppo di tutte le loro capacità.

«Mettiamo invece a dimora granelli di senape, in cui brilli l'intensità del segno»

Nel tempo di desertificazione spirituale, ci si deve interrogare circa il «dove» siamo chiamati a stare: in alto? irretiti nell'immaginario della grandezza, dell'organizzazione, dell'efficienza oppure fra la gente, integrati nelle relazioni significative facilitatrici di fermentazione evangelica? La principale propensione della VC dovrebbe stare nel saper cogliere i *segnali di Dio* nella realtà del mondo, abilitandosi a leggere le domande profonde, inesprese, per collegarle alle proposte del Vangelo.⁹

La vita religiosa del futuro – scrive fr. J.R. Carballo – «si misurerà essenzialmente per la sua qualità evangelica»,¹⁰ il cui primo segnale è nella bellezza di una vita che non è data dalla *religiosità* ma dalla fede, da cui scaturisce l'etica che chiama a essere un prolungamento delle azioni di Cristo, risonanza delle sue parole, moltiplicazione delle sue tenerezze. Ciò significa che il senso del nostro essere è nel *narrare con la vita* il Gesù delle azioni guarenti, simboliche e trasformatrici, avendo intravisto che Dio stesso non è un concetto ma è il cuore dolce, forte e caldo della vita. Da qui il dire di una relatrice del convegno internazionale sulla VC: «*Cambiate il vostro atteggiamento di perpetui donatori e sentitevi viandanti con coloro che camminano, e cercatori con coloro che cercano*».¹¹ Per questo fine servono scelte evangeliche osate nello stile dell'umile e del piccolo, come risposta suscitata dal-

lo Spirito ad una sfida di un dato momento storico. È la contemporaneità il paradigma in grado di reinterpretare l'evangelo, liberandolo dal conformismo abitudinario ed artefatto. Il credere di cui oggi si va alla ricerca è quello – come direbbe Kierkegaard – di «*porsi positivamente, da contemporanei, con il Cristo*». In particolare le fraternità discepolari dovranno riscoprirsì come comunità traduttrici della fede oggi, mettendo al centro la Parola di Dio letta in un fecondo rapporto tra testo e contesto sociale, culturale, ecclesiale».¹² Fraternità che nel territorio abbiano la capacità di «contaminarsi» fecondamente con mondi, linguaggi, volti, senza chiudersi nelle proprie auto-rassicuranti prospettive e nei propri abituali linguaggi.

Rino Cozza csj

1. M. Guzzi, *La nuova evangelizzazione in Consacrazione e servizio* 7/8/2012, p. 51.
2. K. Roncalli, *Uomo e consacrato. Percorsi di crescita*, in *Religiosi in Italia*, gen. feb. 2013, 43*.
3. *Per vino nuovo otri nuovi* n. 38
4. Y. Congar, *Conversazioni d'autunno*, Queriniana, Brescia 1987, 11
5. V. Mancuso, *Obbedienza e libertà*, Campo dei Fiori 176.
6. M.G. Hauchet, in *Fuori del recinto*, Ancora, Milano 2013, 86.
7. A. Castegnaro, *Fuori del recinto*, Ancora, Milano 2013, 183.
8. B. Secondin, *Uomini e donne in ricerca*, in *Consacrazione e Servizio* n. 10 2007, 39.
9. Fr. Jöhri, *Test* 17/11
10. In *Testimoni* 6/14 p. 22.
11. D. Aleixandre *rscj*.
12. S. Noceti, *Laici e sensus fidei* (LG12) in *Laici dopo il Concilio* a cura di C. Militello EDB, Bologna p. 101.

STELLA MORRA - MARCO RONCONI

INCANTARE LE SIRENE

Chiesa, teologia e cultura in scena

pp. 280 - € 21,00

EDB dehoniane.it



Una minaccia mortale per la società odierna

IL DISPREZZO DEL POVERO

Non è capace di futuro la società in cui si dissolve il principio di fraternità; o dove esiste solamente il “dare per avere” oppure il “dare per dovere”. È nella pratica della misericordia che la persona incontra simultaneamente il proprio io, l'altro e Dio.

Uno dei più devastanti pericoli che la cultura oggi corre è stato efficacemente descritto dallo scrittore inglese C.S. Lewis con l'espressione “*chronological snobbery*”, per significare l'accettazione acritica di quanto succede solo perché esso appartiene al *trend* intellettuale del presente. È questo il caso della *aporofobia* (lett. disprezzo del povero), un atteggiamento questo, in rapida diffusione nelle società dell'Occidente avanzato, che vede la condizione di povertà come qualcosa di connaturato alla natura umana oppure come una sorta di male necessario per consentire alla società di avanzare. Dallo spirito di compassione di un tempo si sta passando al disprezzo, o quando va bene, all'indifferenza. L'accettazione supina del *factum* to-

glie così respiro al *faciendum*. Eppure, già Condorcet nel suo *Esquisse* del 1794, aveva avvertito: “È facile dimostrare che le fortune tendono naturalmente all'eguaglianza e che la loro eccessiva sproporzione o non può esistere o deve rapidamente cessare se le leggi civili non impongono mezzi artificiosi per perpetuarle o per riunirle”. Quanto a dire che le grandi diseguaglianze sociali sono un prodotto dell'organizzazione della società e non già un dato di natura da accettare come qualcosa di immodificabile.

Al fondo del cambio di mentalità

Cosa c'è al fondo di un simile cambio di mentalità? Di due fattori causali, soprattutto, intendo qui dire. Il

primo è quello attribuibile all'affermazione nel corso dell'ultimo quarto di secolo, dell'ideologia meritocratica. Introdotto per primo dal sociologo inglese Michael Young nel 1958, il concetto di meritocrazia (M) è andato via via crescendo di rilevanza nel dibattito pubblico. M. è, letteralmente, il potere del merito, cioè il principio di organizzazione sociale che fonda ogni forma di promozione e di assegnazione di potere esclusivamente sul merito. Il merito è la risultante di due componenti: il talento che ciascuno ottiene dalla lotteria naturale e l'impegno profuso dal soggetto nello svolgimento di attività o mansioni varie. Nelle versioni più raffinate, la nozione di talento tiene conto delle condizioni di contesto, dal momento che il quoziente di intelligenza dipende anche dall'educazione ricevuta e da fattori socio-ambientali. Del pari, la nozione di sforzo viene qualificata in relazione alla matrice culturale della società in cui cresce e opera l'individuo, e ciò perché l'impegno dipende oltre che dai “sentimenti morali”, anche dal riconoscimento sociale, cioè da quello che la società reputa di dover giudicare meritorio. Invero, è un fatto a tutti noto che la medesima abilità personale e il medesimo sforzo vengono valutati diversamente a seconda dell'*ethos* pubblico prevalente in un dato contesto.

Ecco perché quello meritocratico, secondo il giudizio del suo inventore, non può essere preso come criterio, per la distribuzione delle risorse di potere, sia economico sia politico. Young fu talmente persuaso della pericolosità di tale principio che arrivò a scrivere nel 2001 un articolo in cui lamentò il fatto che il suo saggio del 1958 fosse stato interpretato come un elogio e non come una critica radicale della M. intesa come sistema di governo e organizzazione dell'azione collettiva. In buona sostanza, il pericolo serio insito nell'accettazione acritica della M. è lo scivolamento – come Aristotele aveva chiaramente intravisto – verso forme più o meno velate di tecnocrazia oligarchica. Una politica meritocratica contiene in sé i germi che portano, alla lunga, alla eutanasia del principio democratico.

Meritorietà, ossia il criterio del merito

Ben diverso è il giudizio nei confronti della meritorietà che è il principio di organizzazione sociale basato sul “criterio del merito” e non già del “potere del merito”. È certo giusto che chi merita di più ottenga di più, ma non tanto da porlo in grado di disegnare regole del gioco – economico e/o politico – capaci poi di avvantaggiarlo. Si tratta cioè di evitare che le differenze di ricchezza associata al merito si traducano in differenze di potere decisionale. Se non è accettabile che tutti gli uomini vengano trattati egualmente – come vorrebbe l’egualitarismo – è però necessario che tutti vengano trattati come eguali, il che è quanto la M. non garantisce affatto.

In altro modo, mentre la M. invoca il principio del merito nella fase della distribuzione della ricchezza, cioè *post-factum*, la meritorietà si perita di applicarlo nella fase della produzione della ricchezza, mirando ad assicurare l’eguaglianza delle capacità (*capabilities*). In buona sostanza, il problema serio con la nozione di M. non sta nel *merere* (guadagnare) ma nel *kratos* (potere). La meritorietà, invece, fa propria la distinzione tra merito come criterio di selezione tra persone e gruppi e merito come criterio di verifica di una abilità o risultato conseguito. Il primo è respinto; il secondo è accolto. La meritorietà è dunque la meritocrazia depurata della sua deriva antidemocratica. Già Aristotele aveva scritto che la meritocrazia non è compatibile con la democrazia. Per l’ideologia meritocratica, se un individuo cade nella povertà è “colpa” sua: di qui il disprezzo.

I dogmi dell’ingiustizia

La seconda delle cause di cui sopra si diceva è la continua credenza, nella nostra società, nei dogmi dell’ingiustizia. Di due, in particolare, mette conto dire. Il primo afferma che la società nel suo insieme verrebbe avvantaggiata se ciascun individuo agisse per perseguire solamente il proprio beneficio personale. Il che è

doppiamente falso. In primo luogo, perché l’argomento *smithiano* della mano invisibile postula, per la sua validità, che i mercati siano vicini all’ideale della libera concorrenza, in cui non vi sono né monopoli né oligopoli, né asimmetrie informative. Ma tutti sanno che le condizioni per avere mercati di concorrenza perfetta non possono essere soddisfatte nella realtà, con il che la mano invisibile non può operare.

Non solo, ma le persone hanno talenti e abilità diverse. Ne consegue che se le regole del gioco vengono forgiate in modo da esaltare, poniamo, i comportamenti opportunistici, disonesti, immorali ecc., accadrà che quei soggetti la cui costituzione morale è caratterizzata da tali tendenze finiranno con lo schiacciare gli altri. Del pari, l’avidità intesa come passione dell’avere è uno dei sette vizi capitali. Se allora nei luoghi di lavoro si introducono forti sistemi di incentivi è evidente che i più avidi tenderanno a sottomettere i meno avidi. In questo senso, si può affermare che non esistono poveri in natura, ma per condizioni sociali; per il modo cioè in cui vengono disegnate le regole del gioco economico.

L’elitarismo

L’altro dogma dell’ingiustizia è la credenza che l’elitarismo vada incoraggiato perché efficiente e ciò nel senso che il benessere dei più cresce maggiormente con la promozione delle abilità dei pochi. E dunque risorse, attenzioni, incentivi, premi devono andare ai più dotati, perché è all’impegno di costoro che si deve il progresso della società. Ne deriva che l’esclusione dall’attività economica – nella forma, ad esempio, di precariato e/o disoccupazione – dei meno dotati è qualcosa non solamente normale, ma anche necessario se si vuole accrescere il tasso al quale aumenta il PIL. La crisi dell’idea di uguaglianza dovuta alla circostanza che l’applicazione del canone della giustizia distributiva richiede sempre un sacrificio, è bene descritta da Norberto Bobbio (1999) quando scrive che alla lotta per l’uguaglianza fa quasi sempre seguito la lotta per la differenza.

Le conseguenze sul Terzo Settore

Tante, e di varia natura, sono le conseguenze che discendono dall’argomento sopra esposto. Su una di queste, in particolare, desidero richiamare l’attenzione: il marcato e ormai a tutti noto *fin de non recevoir* nei confronti degli Enti di Terzo Settore (volontariato, imprese sociali, cooperative sociali, ONG, fondazioni civili). Si tratta di una galassia di soggetti – di cui il nostro paese è provvidenzialmente ricco – la cui missione primaria è quella di pensare, *in primis*, agli ultimi rispettandone la dignità e favorendone la fioritura umana. È agevole comprendere perché ciò accade. Chi insegna e pratica l’aporofobia non può certo vedere di buon occhio l’espansione di soggetti il cui agire vale soprattutto a veicolare nella società la virtù della misericordia. Li si tollera bensì e pure si elargiscono loro benefici fiscali, ma non si accetta che possano raggiungere la soglia critica, oltre la quale riescono a diventare soggetti autonomi. Vanno dunque tenuti sotto tutela.

La prospettiva della misericordia

Nella prospettiva cristiana la misericordia dice del modo in cui l’amore si deve manifestare – come ha scritto papa Francesco, “Dio ama misericordiano”; esercita cioè la giustizia rendendo giusti coloro che sono per-

**PAPA
FRANCESCO**

**LE REALTÀ
ULTIME**

**Morte, giudizio,
inferno e paradiso**

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI E FAUSTO NEGRI

pp. 112 - € 9,00

EDB dehoniane.it



donati. Il confronto di due brani di autori celebri consente di afferrare il senso dell'affermazione riferita. Ne *Il Mercante di Venezia* di W. Shakespeare si legge: "La misericordia è al di sopra del potere degli scettri dei re. Essa ha il suo trono nel cuore dei sovrani ed è l'attributo di Dio stesso. Il potere terreno diventa allora più simile a quello divino solo quando la misericordia tempera la giustizia". (Atto IV, scena I).

Su un altro versante, F. Nietzsche scrive nel suo *Così parlò Zarathustra* (1883-85): "In verità io non amo i misericordiosi... Tutti i creatori sono duri. Dio è morto e la sua compassione per gli uomini fu la sua morte... Sia lodato ciò che ci rende duri".

I brani si commentano da soli. Mi limito solo ad osservare che la misericordia cui fa riferimento il filosofo tedesco – cui dava fastidio una certa retorica moralistica –, è un atto etico-filosofico, non teologico in senso cristiano. Un antico apologo recita: «Il discepolo aveva peccato gravemente e pubblicamente. Il maestro non lo punì. Un altro discepolo protestò 'Non si può ignorare la colpa, Dio ci ha dato gli occhi'. Il maestro replicò 'sì, ma anche le palpebre!'». La misericordia ha palpebre.

Il racconto mitologico di Gaio Igino

Lo storiografo romano Gaio Igino, nel *Fabularum Liber*, ci ha trasmesso un racconto mitologico che bene fa comprendere il ruolo, per così dire, economico-sociale della miseri-

cordia. Nel racconto, Cura dà forma all'essere umano plasmandolo con del fango. Giove, invitato da Cura a infondere lo spirito al suo pezzo di creta, volle imporre il suo nome, ma Terra intervenne reclamando che venisse data a questa creatura il proprio nome, perché aveva dato ad essa parte del proprio corpo. Saturno, eletto a giudice, decise che questa creatura si sarebbe chiamata *homo* (da *humus*, fango), che Giove avrebbe avuto lo spirito al momento della morte, mentre Terra ne avrebbe ricevuto il corpo; ma Cura lo avrebbe posseduto per tutta la vita, poiché per prima gli ha dato forma. Cura dà forma al fango conferendogli così dignità umana. È in ciò la missione propria degli enti di terzo settore in ambito economico: quella di dare "forma" al mercato, umanizzandolo.

Per uno sviluppo umano integrale

Invero, sono le molteplici azioni di misericordia che, nonostante le difficoltà, continuano ad essere poste in pratica che ci fanno capire che una società non può progredire sulla via dello sviluppo umano integrale tenendo tra loro disgiunti il codice dell'efficienza e il codice della fraternità. È questa separazione a darci conto del paradosso che affligge le nostre società; per un verso si moltiplicano le prese di posizione a favore di coloro che, per ragioni diverse, restano indietro o addirittura esclusi dalla gara di mercato. Per l'altro verso, tutto il discorso economico è centrato sulla sola efficienza. C'è al-

lora da meravigliarsi se oggi le disuguaglianze sociali vanno aumentando pur in presenza di un aumento globale della ricchezza?

Aver dimenticato il fatto che non è sostenibile una società di umani in cui si estingue il senso di fraternità e in cui tutto si riduce, per un verso, a migliorare le transazioni basate sullo scambio di equivalenti e, per l'altro verso, ad aumentare i trasferimenti attuali da strutture assistenziali di natura pubblica, ci dà conto del perché, nonostante la qualità delle forze intellettuali in campo, non si sia ancora addivenuti ad una soluzione credibile del grande *trade-off* tra efficienza ed equità. Non è capace di futuro la società in cui si dissolve il principio di fraternità; non è cioè capace di progredire quella società in cui esiste solamente il "dare per avere" oppure il "dare per dovere". Ecco perché, né la visione liberal-individualista del mondo, in cui tutto (o quasi) è scambio, né la visione stato-centrica della società, in cui tutto (o quasi) è doverosità, sono guide sicure per farci uscire dalle secche in cui le nostre società sono oggi impantanate. L'esigenza di affratellamento emerge da tutte le sfere della convivenza – economica, politica, sociale. La grande sfida da raccogliere è come raccordare l'esigenza libertaria, propria della soggettivizzazione dei diritti, e l'istanza comunitaria. Vale a dire, come non perdere il senso soggettivo della libertà e insieme non tradire lo spazio dell'altro, non solo non invadendolo, ma contribuendo al suo arricchimento. Un passo famoso di William Blake – poeta e artista nutrito delle Sacre Scritture – ci aiuta ad afferrare la potenza del principio di fraternità: "Ho cercato la mia anima e non l'ho trovata. Ho cercato Dio e non l'ho trovata. Ho cercato mio fratello e li ho trovati tutti e tre". L'intuizione del poeta inglese è ricavata dalla pagina evangelica in cui Gesù ci informa che il suo viso si cela dietro i profili miseri degli ultimi dei nostri fratelli (*Mt 25, 31-46*). È nella pratica della misericordia che la persona incontra simultaneamente, il proprio io, l'altro e Dio.

Stefano Zamagni

Testimoni 7-8/2019

Buen Camino!

→ pag. 36

Ll Cammino di Santiago lascia il segno in coloro che vivono questa esperienza. Si percepisce il lento scorrere del tempo. Una testimonianza.

Parole chiave: Santiago de Compostela, pellegrinaggio

Mentre l'aereo di Ryanair da Santiago ci sta riportando a casa, la signora vicina all'oblò, smesso di ammirare il panorama e di fare foto, ora si è appisolata; sull'altro sedile accanto a me un giovanotto è immerso nell'ascolto della sua personale *playlist*.

Cerco di fare il punto di questa esperienza ma i sentimenti e i pensieri sono ancora aggrovigliati. A ben pensarci, non saprei neppure dire perché ho accettato di intraprendere questo viaggio/pellegrinaggio...

E dire che ho detto "sì, eccomi..." alla prima chiamata. Forse aspettavo questa chiamata, qualcuno che mi invitasse ad alzarmi e seguire il cammino fino al compimento di un desiderio tuttora indefinibile.

Raggiungere la tomba dell'apostolo Giacomo? Sì, certo, la meta era concretamente "anche" questa, ma non solo... No, certamente non solo questa a ben pensarci. Se ritorno a 10 giorni fa, con il volo dell'andata, ricordo una certa agitazione: ognuno di noi sei era più o meno mosso da un misto di preoccupazione e di eccitazione. Un conto è "intravedere" su una cartina le tappe, leggere il programma che da O' Cebreiro – ai margini della Galizia – ci avrebbe portati a raggiungere Santiago in 8 tappe «fra le frescure delle montagne di Galizia».

"Il programma... ci avrebbe portati"? Accidenti! Noi stessi ci saremmo "con i nostri piedi" portati per quasi 180 km. Sono ormai diversamente giovane, soprappeso («senza alcun dubbio», secondo mia moglie), diabetico, fuori forma... e quant'altro. Ce l'avrei fatta? Ho caricato troppo lo zaino? Avrò dimenticato qualcosa? Aiuto...

Che immagini/sensazioni altre mi tornano in mente?



La Concha che segna il Camino

Impossibile perdere la via

I primi chilometri da O' Cebreiro e il primo dei cippi di pietra che ad ogni bivio ci guidano con la conchiglia e la freccia gialla di riferimento (impossibile perdere la

via) e – non da meno – fanno la conta alla rovescia dei chilometri che ci separano da Santiago; il primo *albergue* dove troviamo ospitalità, *Fillobal*; la prima cena del pellegrino; la prima sistemazione nella camerata, con il "letto a castello"; prima notte...

Non ho ancora la lucidità per una "cronaca". Si impongono nel cuore e nella mente in modo vivido alcuni elementi significativi, che hanno impresso un "segno" in questi giorni di cammino.

L'elemento più rilevante, a mio avviso, non è stata la rinuncia agli agi e alle comodità della vita, quanto piuttosto nell'intraprendere un percorso di tot chilometri a piedi, l'essere entrati in un'altra dimensione e vivere un'esperienza che ha sovvertito i riferimenti coi quali nella vita di ogni giorno ci rapportiamo.

Sul Camino, tempo e distanze acquistano altri valori, risultano dilatati dalla lentezza del procedere. Venti, trenta chilometri al giorno non significano nulla nella nostra vita "normale", quando vengono agevolmente superati in pochi minuti dai veicoli dei quali disponiamo. Ma, per il pellegrino sul Camino, venti-trenta chilometri rappresentano l'impegno e la fatica di un giorno intero. Tutto è più lento. Il suono dei passi sui sassi o sull'asfalto, il respiro reso più o meno affannoso dalla pendenza del sentiero, la cadenza di una canzone o di una preghiera sussurrata a mezza voce o che rimane nel cuore, diventano i ritmi che scandiscono lo scorrere lento del tempo. (Incommensurabile pregio). Tuttavia, se vi diranno che sul Camino tutto è meraviglioso, che sembra di vivere in un mondo magico e fuori dal tempo... beh, non è propriamente così: non sempre facile trovare il "meraviglioso" fuori o dentro di te: talvolta è necessario essere pazienti, e può essere che il paesaggio, la natura in genere presenti davvero "meraviglie" fuori dall'ordinario nostro: panorami aperti, colori di prati e fiori, canti di uccelli.

Tante altre volte la *routine* del passo dopo passo può essere noiosa.

Specie con il cielo bigio e la pioggia gelida. Sempre che non si sappia cogliere la "perla preziosa" quotidiana, non solo nelle opere artistiche (*cruceiros* ai crocicchi o cappelle e chiese medioevali...) o nelle architetture feriali lungo la via (fattorie con *horreos*



Un tipico Cruceiro lungo il Camino

secolari); ma ancor più (e soprattutto) il bello e il buono che ci si offre nel silenzio, “lo spazio disponibile” per se stessi, e ci si offre nelle relazioni con chi marcia al nostro fianco.

Buen camino!

Ripenso alle centinaia di persone incontrate (la stragrande maggioranza mi superava) e reincontrate più volte nel corso delle tappe, e al saluto «*Buen Camino*» che veniva ogni volta ripetuto con maggiore o minor calore.

E l’“*Ultreya*” e “*Suseya*” di cui parlavano le “guide” e i *blog* dei “veri pellegrini”? Ma siamo stati “veri pellegrini”? Tre su sei dal 2°-3° giorno – per motivi di salute – ci siamo fatti portare lo zaino (la *mocilla*) all’*albergue* successivo dai furgoni dei *mocilleros*; andavamo “scialli” fermandoci anche a ristorarci con la “*cerveza*” di metà giornata; la cena era sempre caratterizzata da buon vino, dolce e caffè “all’italiana”, attenti più alle varianti del “*menu gallego*” che alle modulazioni di stile dei monumenti sul cammino; non siamo arrivati in riva al mare a bruciare gli abiti del pellegrinaggio... Per non parlare dei vari riti all’entrata della Cattedrale passando dal Portico della Gloria (a dire il vero dal Portico della Gloria manco si poteva passare).

Magari non rettamente motivati secondo i “puristi”, ma comunque pellegrini “certificati”, attenti a farci apporre il “*sello*” ad ogni pernottamento e lungo il cammino sulla “*credencial*”, il passaporto per Santiago, che ha consentito anche a noi la “*Compostela*”, il certificato del pellegrino.

Ripenso soprattutto ai miei 5 compagni di viaggio: nonostante i miei limiti personali, si sono stabiliti rapporti di solidarietà e di reciproco aiuto. Si è condivisa la fatica, il pane e la frutta secca, l’acqua della borraccia, fino alle emozioni e i pensieri più profondi.

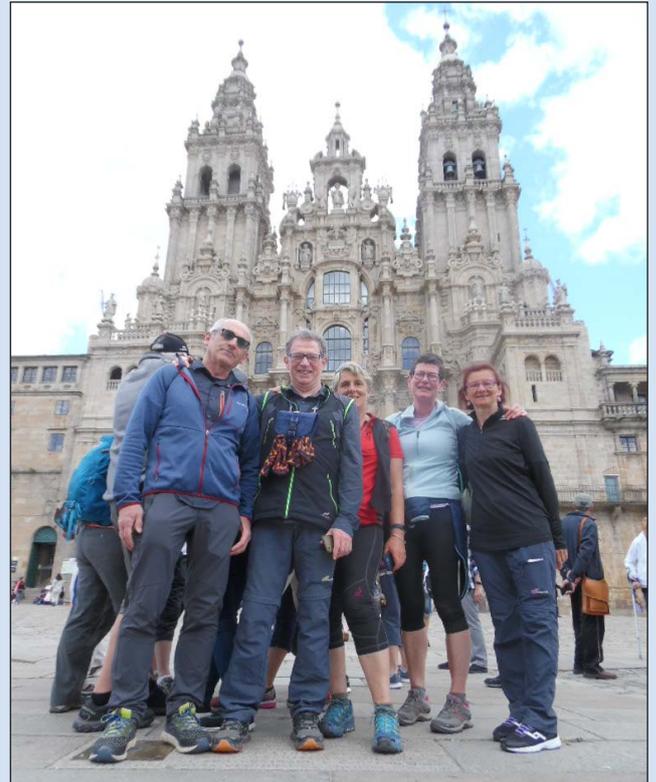
Abbiamo condiviso cerotti e disinfettante, ago e filo per trattare le vesciche, sopportare con leggerezza il dolore che non manca un passo – come probabilmente è di ogni vita di chi cammina su questa Terra.

Vesciche, ferite, distorsioni, finanche contusioni scendendo addormentati dal letto a castello: “*segni*” ben presenti nei giorni del cammino e che – è vero – lo hanno caratterizzato profondamente, rendendolo del tutto personale e profondamente coinvolgente: posto dolorosamente di fronte ai propri limiti, mi son reso conto di quanto costi accettarsi, di quanto sia importante “*aspettare*” l’altro e sapersi attesi dall’altro; dell’essere oggetto di cure e del prendersi cura, dell’essere accanto, nel silenzio... evidenti metafore del vivere quotidiano.

La voce del personale di bordo che pubblicizza una lotteria istantanea mi riporta alla realtà.

È servita a qualcosa questa esperienza? In termini strettamente utilitaristici... mah... Mia moglie mi ha già fatto notare che non solo non son calato di peso ma

ad occhio – il suo – dovrei aver aggiunto qualche etto. Non posso dire al momento di aver sviluppato una qualche forma di “*santiaghite*”, tuttavia un rammarico mi rimane: nel nostro progredire sulla “Via delle Stelle”, la stessa che da Oriente ad Occidente percorre in cielo la Via Lattea, una sola sera l’assenza di nuvole e di inquinamento luminoso mi ha consentito di ammirare il cielo stellato. Al primo sguardo, appena uscito in giardino, tre aerei di passaggio... Noooo. Basta.



Il gruppo all’arrivo davanti alla Cattedrale di Santiago

Importante è camminare in compagnia

Anche se non si sa di preciso il “*perché*” si va a Santiago, è importante il “*come*” e “*con chi*”, i compagni con cui si cammina, persone o letture che fanno germogliare buoni pensieri.

E al riguardo sono stati fondamentali i pensieri suscitati con la riflessione serale e con gli scritti che ci aveva preparato Marcello.

Un po’ tutto ma in particolare il commento su Emmaus e la preghiera che ci ha proposto più volte “*A caminar sin ti*”.

Rappresenta un caro ricordo - perché mi ronzava nel cuore - la frase finale in cui (a senso) “si incontreranno in un sol battito, viso a viso, il tuo amore e il mio peccato”.

Sarà per una prossima volta?... “*Buon Cammino!*”... ovunque sia il nostro cammino.

Angelo Colombi

Siria

Continua la strage degli innocenti

“La Siria oggi è come il viandante picchiato e derubato della parabola del Buon

Samaritano. La Siria assalita dai ladroni – i cui

nomi e cognomi sono stati menzionati nella comunità internazionale – lasciata mezza morta sul ciglio della strada e soccorsa dai buoni samaritani, un certo numero dei quali aggrediti e uccisi dagli stessi ladroni”.

Ne ha parlato a Roma il nunzio apostolico, il card. Mario Zenari, come riferisce l'agenzia *Sir* (31 maggio 2019), presentando a Roma la seconda fase del suo progetto “Ospedali aperti”, realizzato con Avsi.

Obiettivo del progetto è assicurare l'accesso gratuito alle cure mediche ai siriani poveri, attraverso il potenziamento di tre ospedali *non profit*: l'Ospedale Italiano e l'Ospedale Francese a Damasco, e l'Ospedale St. Louis ad Aleppo. “Ospedali Aperti” ha fornito, dal novembre 2017 ad aprile 2019, oltre 20.789 cure gratuite a siriani poveri e punta ad arrivare a 50mila entro i prossimi due anni.

Si combatte nella zona di Idlib, dove si fronteggiano l'esercito di Assad, oppositori armati e jihadisti del fronte Tahrir al-Sham. Le Nazioni Unite riferiscono di centinaia tra morti e feriti e oltre 200mila sfollati interni solo nelle ultime settimane, per una emergenza umanitaria che sembra non avere mai fine. “I segnali che arrivano dai responsabili delle varie agenzie delle Nazioni Unite non sono incoraggianti, conferma il card. Zenari. Stiamo assistendo dalla fine di aprile ad una *escalation* militare il cui prezzo viene pagato in particolare dai civili, dalle fasce più deboli della popolazione, donne e bambini in testa. Il costo pagato dai bambini è enorme al punto che possiamo definire questa guerra come la strage degli innocenti, con tanti morti, feriti, mutilati, traumatizzati. Come comunità internazionale abbiamo tutti quanti una grande responsabilità di fronte a questo male inflitto soprattutto ai più piccoli e alle donne”. Per l'Unicef dall'inizio dell'anno in Siria almeno 134 bambini sono morti e più di 125mila sfollati. Circa 30 ospedali sono stati attaccati, 43mila bambini non possono frequentare le scuole e nella zona di Idlib gli esami di fine anno posticipati.

Mentre si combatte si fanno stime sulla cifra necessaria a ricostruire il Paese, si parla di 600 miliardi di dollari. Chi pagherà questo conto?

Sono cifre da capogiro. I Paesi che hanno dimostrato una certa disponibilità sarebbero quelli occidentali con



l'Ue in testa che pongono alcune condizioni come l'avvio di un processo democratico. Tuttavia credo che strutture fondamentali quali scuole e ospedali, il 54% di questi ultimi andati distrutti, vadano subito ricostruite prima di porre o vedere certe condizioni realizzate.

Chi pagherà i costi della ricostruzione forse acquisirà anche una parte della sovranità della Siria?

È tutto da vedere. Ribadisco: alcune strutture fondamentali, come ospedali e scuole, vanno rimesse in piedi indipendentemente da certe mire.

Alla ricostruzione materiale del Paese dovrà necessariamente corrispondere quella sociale e morale della popolazione. Quale delle due sarà più difficile da raggiungere?

Le distruzioni che non si vedono sono più gravi di quelle che si hanno davanti agli occhi. La guerra ha intaccato e distrutto il tessuto sociale. Ricostruirlo non è la stessa cosa che riedificare un ponte o un palazzo. Ci vorranno anni e forse generazioni per guarire ciò che l'occhio umano ora non vede.

La Siria potrà mai tornare ad essere quel mosaico di etnie e fedi che era prima della guerra?

Non sarei del tutto pessimista. Il mosaico siriano ha subito danni e questo terremoto ha fatto scricchiolare e aprire delle fessure tra le tessere di questo mosaico. Ora bisogna riparare i danni e sta soprattutto ai *leader* religiosi fare queste profonde riparazioni spirituali nel tessuto sociale.

Eritrea

Il governo chiude gli ospedali cattolici

Il governo dell'Eritrea ha ordinato alla Chiesa cattolica di consegnare allo Stato tutti i centri sanitari gestiti dalla Chiesa, firmando un documento per il passaggio di proprietà. Lo scrive Paolo M. Alfieri sabato 15 giugno 2019, in un servizio all'agenzia *Fides*. Di fronte al rifiuto, il governo ha chiuso i centri sanitari, sgomberando il personale. «Sembra di essere tornati al 1982 quando il regime del terrore di Menghistu Hailemariam confiscava molti beni della Chiesa cattolica, compresi conventi, scuole, centri medici, con l'uso della forza brutta – sottolinea padre Mussie Zerai, sacerdote eritreo, presidente dell'agenzia *Habeshia*. Anche l'attuale regime si è presentato nei conventi di suore dove si trovavano molti di questi centri medici, ha messo sigilli, buttando fuori il personale, pazienti e terrorizzando religiosi e religiose che cercavano di difendere il loro servizio offerto al popolo».

Una legge del 1995, mai entrata in vigore, prevedeva che tutte le strutture sociali (scuole, centri medici) fossero gestiti dall'autorità pubblica. Poi tra il 2017 e il 2018 sono state chiuse otto cliniche cattoliche. A essere colpiti sono i più poveri, come gli *afar*,

popolazione nomade della Dancalia. Lo scorso anno sono stati privati dell'unico centro medico della regione gestito con coraggio e determinazione da alcune suore Orsoline.

Osservatori interpretano la decisione di chiudere le strutture mediche come una sorta di ritorsione del regime di Isaias Afewerki nei confronti della Chiesa cattolica. Ad aprile scorso, i vescovi cattolici, sulla scia dell'accordo di pace firmato con l'Etiopia, avevano chiesto «un processo di riconciliazione nazionale che garantisca giustizia sociale» per tutti, dopo anni di rigida autarchia. Queste parole non sono però state ben accolte dai vertici del regime.

La Chiesa cattolica gestisce in Eritrea circa 40 tra ospedali e centri sanitari, tutti a servizio della popolazione, senza alcuna distinzione di etnia o religione, che forniscono cure quasi sempre gratuite. «Nel manifestare la nostra profonda amarezza per quanto sta avvenendo sotto i nostri occhi in questi giorni, dichiariamo che non consegneremo di nostra volontà e disponibilità le nostre istituzioni e quanto fa parte della loro dotazione – hanno scritto i vescovi locali –. Privare la Chiesa di queste e simili istituzioni vuol dire intaccare la sua stessa esistenza, ed esporre alla persecuzione i suoi servitori, i religiosi, le religiose, i laici».

India

Allarme tra le minoranze religiose

La vittoria del partito governativo nazionalista indù BJP nelle elezioni parlamentari in India, lo scorso maggio ha suscitato ansia e preoccupazione tra le minoranze religiose. Cristiani e musulmani

temono di continuare ad essere esposti alla discriminazione. Lo ha affermato l'istituzione caritativa *Chiesa nel bisogno*. Con il successo elettorale molte persone sono state poste in uno stato di allarme, afferma un funzionario dell'organizzazione, il quale per motivi di sicurezza non ha voluto comunicare il suo nome.

La ragione delle violenze contro i cristiani è dovuta all'impegno della Chiesa nel campo sociale. La Chiesa infatti sostiene soprattutto gli strati più bassi della popolazione, cosa che non trova dappertutto una risposta positiva: «Il nazionalismo induista non vuole infatti nessun cambiamento della struttura sociale».

In India ci sono circa 30 milioni di cristiani, ossia il 2,3% della popolazione. La percentuale dei musulmani è pari al 17,2%. Da diversi anni sono in aumento le aggressioni contro le minoranze religiose. Secondo il rapporto di *Religious Freedom Worldwide* della «Chiesa nel bisogno», nel 2016 e 2017 ci sono stati almeno 197 morti e oltre 4.000 feriti, vittime di questa violenza. «Gli ultimi cinque



anni sono stati anni di paura e ci domandiamo cosa succederà in futuro». Anche in termini di economia, la vittoria elettorale del BJP rappresenta un problema per il fatto che il progresso economico non raggiunge tutti gli strati della popolazione; soltanto i ricchi sono coloro che ne traggono benefici – gli altri sono trascurati.

Il partito BJP guidato dal primo ministro Narendra Modi è al potere dal 2014. Nelle elezioni ha ottenuto la maggioranza assoluta. Modi rimarrà perciò in carica per altri cinque anni. Tuttavia i *media* e gli osservatori sospettano che i sistemi di voto elettronico siano stati manipolati e che i voti siano stati comperati.

Il segretario dell'ufficio per i *dalit* della conferenza episcopale ha invitato il primo ministro Modi «a riconoscere i diritti dei *dalit* cristiani, cominciando con quello alla libertà religiosa». Inoltre, secondo quanto ha scritto l'agenzia vaticana *Fides*, il segretario ha chiesto che Modi rinunci nel suo programma al nazionalismo induista anche perché un programma del genere polarizzerebbe la nazione su base religiosa.

I cristiani e le minoranze religiose hanno tutte le ragioni di temere per questa rielezione del presidente Narendra Modi. Sotto il suo governo, dopo la sua vittoria del 2014, l'India è passata dal 28° al 10° posto dei paesi con il più alto indice di persecuzione anticristiana. In otto stati federali, secondo i dati di *Open Doors*, ci sono delle leggi anti-conversione contro le religioni non induiste.

Un portavoce dell'organizzazione ha affermato: «Dal 2014 gli estremisti indù hanno creato un clima di odio e di intolleranza contro le minoranze religiose in India, soprattutto in relazione alla comunità cristiana e musulmana».

E l'organizzazione «*Cristiani nel bisogno*» ha registrato nel primo trimestre del 2019, quindi nell'imminenza delle elezioni, 216 aggressioni anticristiane con due omicidi, 11 tentati omicidi e 45 aggressioni contro i cristiani provocando gravi danni e atti di violenza durante 18 celebrazioni liturgiche frequentate da centinaia di fedeli. Ma oltre all'aumento costante delle violenze anticristiane, dal 2014 le minoranze religiose sono oggetto anche di campagne a favore di conversioni forzate all'induismo.

Di fronte a una situazione che ci si augura non abbia a ripetersi, il responsabile di *Open Doors* della Germania, Markus Rode, ha chiesto al nuovo governo «di fermare immediatamente la diffusa persecuzione dei cristiani e delle minoranze religiose». Ha aggiunto che deve cessare l'espulsione dei cristiani dai loro villaggi e l'oppressione in atto di un gran numero di *dalit* che hanno abbracciato la fede cristiana. Il governo indiano è invitato inoltre a mettere fine all'applicazione abusiva delle leggi anti-conversione. In questo momento, *Open Doors* esorta a mettere al primo posto la preghiera per i cristiani perseguitati per rafforzare le loro speranze e aiutarli a rispondere alla violenza con il messaggio della pace.

a cura di Antonio Dall'Osto

IL VOLTO INATTESO DI DIO

Se l'uomo di fronte al male cerca subito il colpevole per punirlo, Dio non spiega il mistero del male, ma neanche risponde al male come vorrebbe l'uomo; piuttosto, non smette di amare la sua creatura che ha lasciato libera: si pone accanto a Giobbe e soffre con lui, risponde al male accompagnando l'uomo che soffre perché, invece di superare la storia con un atto di potenza che cancellerebbe anche le sue creature, sceglie di immergersi in essa ridando daccapo vita al bene originario. Giobbe è chiamato a elaborare una nuova immagine di Dio, in cui l'onnipotenza non è indifferenza rispetto al male, ma neppure è compatibile con l'annientamento, non è strapotere, perché si manifesta come mitezza e amore per ogni vivente.

...Giobbe prese a dire al Signore:

«Comprendo che tu puoi tutto
e che nessun progetto per te è impossibile.

Chi è colui che, da ignorante,
può oscurare il tuo piano?

Davvero ho esposto cose che non capisco,
cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.

Ascoltami e io parlerò,

io t'interrogherò e tu mi istruirai!

Io ti conoscevo solo per sentito dire
ma ora i miei occhi ti hanno veduto.

Perciò mi ricredo

e mi pento sopra polvere e cenere».

Nella sua risposta (42,1-6) Giobbe comprende che non si tratta di rinunciare alla ragione, ma di entrare in una dimensione di stupore: si tratta di sapersi meravigliare.

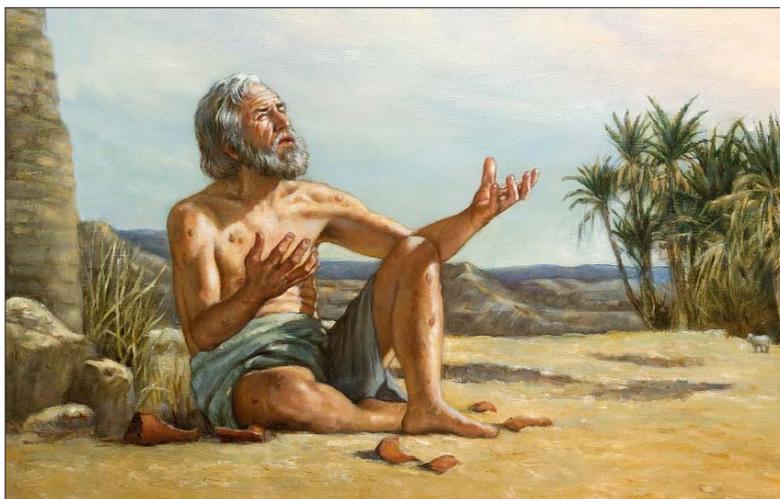
La meraviglia non esclude il capire, ma va oltre, e in questa dimensione le domande cadono. [...] Si contrappongono due tempi, un «prima», caratterizzato da un ascolto per sentito dire e che descrive la situazione di sempre, e l'adesso, con un avverbio, «ora», che segnala l'importanza, la novità assoluta, la rottura col passato. La visione segna il vertice dell'esperienza personale di Dio, ed è però un «vedere» paradossale: «Giobbe vede realmente solo nel momento in cui accetta di non vedere e rinuncia a voler capire a tutti i costi». [...]

Giobbe continua a dire la sofferenza in cui è ancora immerso, infatti non è guarito, e continua a non capire la sua condizione di fragilità, ma ne è consolato, ha incontrato il Dio in cui sperava. Ha scoperto un volto di Dio inatteso, non quello che condanna l'uomo per aver ragione, né quello che ha torto, perché ha ragione l'uomo, un volto diverso da quello creduto dagli amici, ma diverso anche da quello che lungo il dramma ha preteso di chiamare in causa e da cui attendeva una risposta che lo scagionasse dalle accuse e gli restituisse l'innocenza sottratta.

Attraverso lotte dolorose e lunghe, Giobbe non ha trovato una spiegazione razionale alla sofferenza, come pretendevano gli amici, e neppure una soluzione che manifesti l'assurdità di tutto. Egli arriva a scoprire il volto amico di Dio e ad amarlo gratuitamente. Per lui Dio non è più un argomento di discussione, ma una persona che ha incontrato. A questo Dio Giobbe si affida, scorgendo ciò che prima non riusciva a vedere; nonostante resti il «perché?» sulla fragilità dell'esistenza umana segnata dalla sofferenza e dalla morte, tuttavia «polvere e cenere» sono iscritte entro il nuovo orizzonte dell'onnipotenza buona di Dio.

Grazia Papola

da *La speranza di Giobbe*
EDB, Bologna 2019





RIFLESSIONE DELLA RIVISTA *ALLIANCE INTER MONASTÈRES*

Sfide attuali della vita monastica

Anche la vita monastica è messa oggi a confronto con numerose sfide. I cambiamenti avvenuti nel mondo e nella Chiesa la obbligano a un ripensamento sulla linea di una duplice fedeltà: ai valori della grande tradizione e ai segni dei tempi che lo Spirito Santo le indica.

Questo documento è frutto di discussioni informali tra i membri dell'equipe internazionale dell'*Alliance Inter Monastères*, diretta dal p. Jean-Pierre Longeat, suo presidente. Le riflessioni qui raccolte hanno lo scopo di incoraggiare il dialogo all'interno di ciascuna comunità, grande o piccola che sia, in tutti i continenti e nelle circostanze più diverse. Vengono affrontate le sfide con cui è confrontato oggi il monachesimo benedettino. ...

L'amore di Dio è al cuore della vita monastica. Dio ci chiama perché ci ama, e noi gli rispondiamo con l'amore. È un amore che accende il cuore e ci permette di essere fedeli e di perseverare in monastero fino alla morte. L'amore di Dio ci ha riuniti e chiamati a formare una comunità in cui mettiamo in pratica i nostri voti benedettini, cercando Dio e donando la vita per i nostri fratelli. Quando si sa che Dio è amore, tutto diventa possibile per coloro che lo amano.

Per meglio discernere gli inviti che Dio oggi ci rivolge,

possiamo articolare la nostra riflessione attorno a sette temi, non esclusivi l'uno dell'altro ma piuttosto interconnessi e intimamente legati. Ogni comunità potrà adattarli alla propria realtà e situazione.

Ci sarebbero altri soggetti da discutere, per esempio i valori monastici tradizionali e il loro posto nella vita monastica contemporanea. Questi sette temi riprendono tuttavia questo o quell'aspetto di questi problemi.

I benedettini e i cistercensi di tutto il mondo condividono le medesime osservazioni sulle sfide da assumere oggi. Il crollo della religione come istituzione, la crescita dell'individualismo e del relativismo hanno indotto numerose persone ad abbandonare ogni pratica religiosa. Nel mondo occidentale, il cristianesimo e il cattolicesimo ne sono stati particolarmente colpiti. Questo stato d'animo si espande oggi in tutti i continenti.

Un altro fenomeno è il declino rapido del tasso di natalità nel mondo intero. Le famiglie sono più piccole con meno bambini. La vita monastica tradizionale e la Chie-

sa cattolica in generale, fiorivano in un contesto di famiglie numerose, sia ricche che povere, che incoraggiavano i loro figli ad abbracciare lo stato clericale o religioso. Era anche un modo di elevarsi nella scala sociale o nella trafila educativa. Oggi l'educazione è offerta a tutti, in particolare alle donne, ed è diventato inutile entrare nella vita religiosa per abbracciare una carriera nel settore dell'insegnamento, della medicina, o di ogni altro settore professionale.

Lo sviluppo delle comunicazioni sociali dall'inizio del sec. XX e il progresso veloce della tecnologia dei *media* nel sec. XXI, come pure la rivoluzione sessuale in tutte le società – ad eccezione delle più tradizionali – fanno sì che i giovani si credano liberi dalle costrizioni del passato. La Chiesa e la parrocchia non sono più oggi al centro della vita delle comunità cristiane come lo erano una volta, che organizzavano attività come la musica, lo sport, il teatro, la danza, i gruppi di discussione. L'appartenenza a quella parrocchia o a quella chiesa non sembra più pertinente alla maggior parte della gente. Globalmente, il vivaio che donava le vocazioni si è dissolto. In molti paesi, le comunità stanno invecchiando, i loro effettivi diminuiscono; certe comunità sono persino scomparse. Indubbiamente esistono evidenti differenze tra i continenti e i paesi; certe comunità sperimentano una vita e un vigore nuovo. Ci sono certamente dei segni di speranza, a volte incanalati verso nuovi movimenti o nuove congregazioni religiose. Alcune sono di natura monastica, altre hanno integrato alcuni elementi della vita monastica.

Secondo il missiologo olandese Herber Kraemer, il problema non consiste nel fatto che la Chiesa vive in un tempo difficile. Il problema è che abbiamo dimenticato che la Chiesa ha sempre vissuto tempi difficili. È importante considerare le sfide del tempo presente come un dono di Dio per l'oggi. Non dobbiamo essere né costernati né scoraggiati davanti alla precarietà e alle fragilità che aggrediscono le nostre comunità; viviamo piuttosto nella fede in Gesù Cristo, nella forza dello Spirito.

Ogni epoca ha le sue sfide da affrontare; in ognuna di esse il Signore ripete alla sua Chiesa – e a noi che viviamo la vita monastica – ciò che diceva a Paolo: “Ti basta la mia grazia”. Non perdiamoci di coraggio, non avviliamoci! La vita monastica fin dalle origini è e rimarrà sempre un atto di fede nel Dio che ci chiama a cercarlo, seguendo la via del Vangelo secondo l'insegnamento di san Benedetto.

Tuttavia, esiste un contrasto sorprendente tra l'epoca attuale e quella che l'ha immediatamente preceduta. A ben vedere, il nostro tempo sembra ben posteriore al periodo segnato da una rivitalizzazione della vita monastica (dalla metà del sec. XX fino al concilio Vaticano II). Durante tutto questo periodo, la Chiesa cattolica, e il monachesimo in particolare, erano in armonia con dei movimenti sociali più ampi (neo-medioevalismo, risposte comuni all'industrializzazione, bisogno di trovare un senso alla vita dopo gli orrori delle due guerre mondiali). Il numero delle vocazioni fu maggiore come non lo fu mai dalle origini del monachesimo, quando “il deserto divenne una città”. Noi abbiamo improvvisamente

perduto ogni sincronismo con la società. È un fatto: anche se la Chiesa è sempre stata confrontata con delle difficoltà, noi siamo passati senza transizione da un'epoca che aveva relativamente pochi problemi – il trionfalismo della Chiesa era forse il problema maggiore – ad un'epoca in cui i problemi sono numerosi e manifesti. La nostra percezione della crisi si concentra sul rapido declino del numero delle vocazioni. Noi lo prendiamo come una sfida personale perché abbiamo bisogno di vocazioni, non solo per mantenere le nostre istituzioni ma anche come ratificazione della nostra stessa scelta di vita. È un fenomeno naturale quello di considerare il passato recente come più ampio. Una prospettiva storica più ampia conferirebbe uno sguardo più conforme alla realtà, come anche una fiducia maggiore sul valore della nostra esistenza, anche se ciò non cancellerebbe alcun problema attuale. Non è forse giunto il tempo di concentrarsi sulla qualità della nostra vita comunitaria?

1. Comunità

Dio ha creato gli esseri umani per la vita familiare e comunitaria, per vivere e lavorare insieme e per continuare l'opera da lui iniziata. Chiamò Israele per farne un suo popolo e stabilì con esso un'alleanza. Gesù chiamò i suoi discepoli ad essere il nuovo Israele di Dio, la Chiesa. I discepoli di Gesù dovevano essere pietre vive, costituendo il Corpo di Cristo. La prima comunità cristiana di Gerusalemme è il modello della vita monastica: si metteva tutto in comune e i discepoli erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli (*didaché*), alla comunione (*koinonia*), nella frazione del pane e nelle preghiere (*At 2,42*). La vita comunitaria è centrale per la Chiesa, quindi anche per la tradizione monastica. San Benedetto tratta della vita cenobitica, parola tradizionale per presentare il monastero come un *coenobium*, descrivendo precisamente il tipo di vita di coloro che vi vivono. Mentre molti valori e costumi della vita di famiglia e la comunità tradizionale sono andati persi nella società di oggi – scomparendo anche nei paesi e nelle religioni più tradizionali – si avverte un forte desiderio di riscoprire questa realtà. Possiamo trovarlo nelle nostre comunità monastiche? C'è un reale pericolo di importare nelle nostre comunità degli ideali e comportamenti che sono diventati del tutto comuni nel mondo esterno. È molto facile diventare un gruppo di persone che vivono sotto lo stesso tetto, senza condividere lo stesso stile di vita e i medesimi ideali. È urgente nutrire e costruire una vera comunità nei nostri monasteri, approfondendo la realtà di una autentica comunione. La *conversatio morum* non può svilupparsi che in una comunità autentica, cioè là dove c'è stabilità. Dobbiamo imparare l'importanza dell'ascolto, del rispetto, dell'accoglienza, della compassione e dell'amore casto verso i nostri fratelli e le nostre sorelle come anche verso i nostri ospiti e vicini. È importante credere che a partire dalla nostra professione, la comunità è diventata la nostra vera famiglia; i legami di sangue sono passati in secondo piano.

Il vero problema è di sapere come distinguere tra un gruppo di individui e una vera comunità. Dove sta l'equi-

libro tra l'individuo e la collettività che offre una comprensione più chiara delle nostre aspettative e aspirazioni? Quali che siano le difficoltà che una comunità ha vissuto, è di vitale importanza testimoniare, ai giovani e potenziali candidati, la speranza e la profonda gioia intrinseche alla vita monastica.

La clericalizzazione è un problema particolare che riguarda le comunità maschili; i monaci diventano chierici e alcuni candidati entrano per diventare preti anziché monaci. Questa situazione si aggrava ulteriormente quando il monastero mette l'accento più sulla formazione sacerdotale che su quella monastica.

2. Leadership

La *leadership* è oggi uno dei settori più difficili per la vita religiosa; tuttavia è indispensabile per lo sviluppo e il mantenimento di una bella vita comunitaria nei nostri monasteri. Molte comunità oggi fanno fatica ad eleggere e avere un buon superiore. Ma se una comunità non è in grado di produrre il suo superiore, è una comunità vitale?

San Benedetto ci ha detto che l'abate tiene il posto di Cristo in comunità, che insegna con la parola e con l'esempio, è l'interprete della Regola e del Vangelo per la sua comunità. Egli accompagnerà e incoraggerà la comunità; sarà sia un padre che una madre, un fratello maggiore e un compagno nel cammino della vita. Non

avrà dei favoriti, tratterà ogni membro della comunità con giustizia e moderazione, cercando sempre il meglio per lui. Un abate deve sapere condividere la sua autorità con gli altri monaci e guidare un'*équipe*. Deve essere in grado di lavorare con gli altri membri della sua comunità, con il suo secondo, il priore, con il maestro dei novizi o formatore dei novizi, con l'economista o l'amministratore, con il fratello infermiere, con il fratello ospitante, con il fratello portinaio e gli altri ufficiali. Ciò che Benedetto dice dell'abate vale per ogni superiore monastico. Noi dobbiamo sforzarci di formare e preparare i futuri *leader* della comunità in tutti gli ambiti della vita comune. I monasteri, le congregazioni e gli ordini devono dedicarvi tutte le risorse necessarie. Tutti i monaci devono ricevere una solida formazione. Se non abbiamo buoni *leader*, ben preparati per il loro compito, le nostre comunità falliranno e collaseranno. Allo stesso tempo, le comunità devono imparare ad aiutare e a sostenere il loro superiore, riconoscendo che siamo tutti fragili e che tutti abbiamo bisogno dell'affetto dei nostri fratelli. È importante eleggere un superiore che abbia la necessaria saggezza e profondità spirituale.

C'è indubbiamente un equilibrio da trovare tra l'individuazione e la preparazione dei futuri *leader*, e la necessità che una comunità metta in atto un vero e proprio processo elettorale in modo da essere in grado di eleggere il proprio *leader* in tutta libertà al momento opportuno. Ciò significa che tutti i fratelli in formazione e tutti i membri della comunità devono essere considerati come possibili futuri superiori. Un tale uomo, una tale donna in particolare, non potranno in alcun modo essere designati a succedere al superiore.

3. Formazione

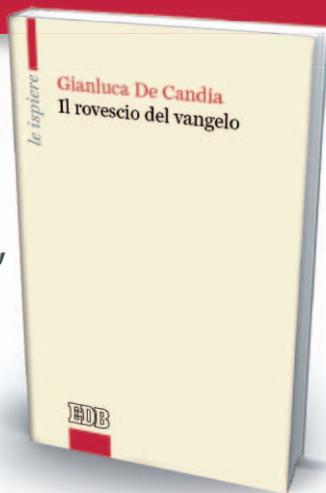
Una buona guida e dei formatori ben preparati non sono sufficienti per garantire una formazione adeguata in monastero. Per il suo stile di vita, la correttezza del suo comportamento, il suo impegno nell'ideale di vita monastica, e soprattutto la sua preghiera, la comunità nel suo insieme è per natura il primo formatore. È anche importante sottolineare che tutti dopo il nostro ingresso nella vita monastica fino alla nostra morte, siamo responsabili della nostra formazione personale, mediante il nostro modo di dedicarsi alla preghiera, alla lettura, allo studio, al lavoro e alla vita comunitaria. Nessuna comunità potrà sopravvivere senza un serio programma di formazione, sostenuto dallo sforzo sincero di ciascun membro di vivere fedelmente la propria vocazione cenobitica. Il cattivo esempio di alcuni può distruggere la coesione di tutto un gruppo. Non dimentichiamo che un monastero è una scuola di servizio del Signore e un centro di evangelizzazione, sia per i suoi membri che per i suoi ospiti e i vicini. È necessario un processo di discernimento pratico e viabile in ogni fase della formazione monastica, dal primo contatto del candidato fino alla sua professione solenne – e anche oltre. Forse non siamo abbastanza accurati nel discernimento dei candidati. È necessario avere una fedina penale e una sorta di valutazione psicologica delle capacità del candidato prima dell'ingresso. È anche ne-

GIANLUCA DE CANDIA

Il rovescio del vangelo

A partire dalla prospettiva di quanti – come il Battista, la Maddalena, Giuda, Pietro, Caifa, Pilato, Erode – hanno incontrato Gesù

pp. 104 - € 9,50



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

cessario stabilire una politica di condotta molto rigorosa per evitare la ripetizione di scandali del passato e attuali. È necessario preparare i candidati a vivere nel celibato e aiutarli a praticare la castità cristiana. Dobbiamo eccellere nella pratica del Vangelo. Cristo solo deve essere al centro della nostra vita. I candidati devono essere iniziati all'arte di vita monastica e imparare a costruire una comunità in uno spirito di interdipendenza tra i suoi membri. Devono gradualmente diventare responsabili della loro nuova comunità o famiglia monastica.

Ogni candidato, maschio o femmina, dovrà intraprendere un solido programma di studi filosofici e teologici, sia che si prepari oppure no al sacerdozio. Questo si aggiunge ad ogni altro studio superiore ritenuto auspicabile, proposto al candidato in modo che possa partecipare pienamente al lavoro o al ministero della comunità. Non si guarderà alla spesa e la priorità sarà data all'investimento finanziario in questo settore. Ma tutto ciò ha senso solo se i membri in formazione sono permeabili all'etica del silenzio nella vita monastica; la preghiera contemplativa non può fiorire che in un clima di silenzio. I candidati provenienti da un mondo rumoroso e ingombro di *gadget* dovranno scoprire il valore e la bellezza del silenzio, della solitudine con Dio e dedicare ogni giorno tempi sostanziosi alla preghiera e alla *lectio*. L'esempio dato dall'insieme della comunità è della massima importanza a questo riguardo.

4. Vocazione

Nessuna seria vocazione è facile da abbracciare, che si tratti del matrimonio, del celibato, della vita religiosa, del sacerdozio o qualsiasi altra forma di vocazione. La storia della salvezza è una storia di vocazione. Dio chiama la creazione all'esistenza. Poi chiama il genere umano a conoscerlo, amarlo e servirlo, costituendo famiglie e comunità di vita. Chiama i patriarchi, i giudici, i re e i profeti per formare e guidare una nazione, e chiama Israele ad essere suo popolo, il popolo di Dio. Gesù continua l'opera del Padre; chiama a sé dei discepoli, sempre sotto l'azione dello Spirito Santo. L'Antico e il Nuovo Testamento ripetono costantemente questo stesso messaggio: "Non abbiate paura, io sono con voi". Dio non si accontenta di chiamare degli uomini e delle donne alla vita monastica; cammina anche con loro in questa via monastica, prendendo il Vangelo come guida. Oggi parliamo di una "crisi delle vocazioni"; si tratta di una crisi sul piano umano, non su quello divino. Dio non ha smesso improvvisamente di chiamare alcune persone a una vita di obbedienza, stabilità e di *conversatio morum*, una vita cenobitica che conduce alla carità perfetta. Ma le persone non sono più capaci o desiderose di ascoltare la chiamata di Dio, sia perché hanno paura, o hanno altri centri di interesse, o anche perché mancano di fede. Ma la fede è spesso il risultato della chiamata di Dio. Certe comunità monastiche, specialmente nell'emisfero settentrionale, non

vogliono o non possono venire in aiuto alle persone che cercano di discernere la chiamata di Dio. Sono convinte che non ci sono più vocazioni e si sono lasciate andare su un binario morto dove stanno aspettando la fine. Bisogna insegnare alle comunità ad assumersi la loro responsabilità nel suscitare e incoraggiare le vocazioni.

Oggi è dovere delle comunità monastiche aiutare e accompagnare le persone, giovani e meno giovani, a discernere, a scoprire e sviluppare la propria vocazione specifica, qualunque sia. Ogni comunità deve mettere in atto un programma vocazionale serio e ben organizzato. Può essere forse un nuovo ministero in seno al mondo monastico, ma dobbiamo essere reattivi e proporre la vita

monastica come un genere di vita attraente e desiderabile, mostrando chiaramente che la ricerca di Dio rimane anche oggi una delle proposte più attraenti nella vita. Questo forse non è il tradizionale modo monastico di incontrare e incoraggiare i candidati, ma dobbiamo accettare che il mondo è radicalmente cambiato e continua a cambiare ad un ritmo

Dobbiamo accettare che il mondo è radicalmente cambiato e continua a cambiare ad un ritmo estremamente veloce.

estremamente veloce. Dobbiamo diventare esperti di comunicazione sui *social network*, per essere conosciuti e accessibili, aperti al dialogo con chiunque consideri la possibilità di una vocazione monastica. Questa affermazione è valida sia per il mondo in via di sviluppo sia per altrove. Vale la pena ricordare l'esperienza interessante praticata in alcune comunità: invitare le persone a vivere assieme alla comunità per un periodo determinato, che potrà poi essere prolungato e in alcuni casi portare a un impegno definitivo. Abbiamo il dovere di aprire i nostri monasteri a coloro che cercano di conoscere e servire Dio nella vita monastica. La strada sarà forse lunga, perché alcune persone che bussano alle nostre porte non sono cattoliche, a volte addirittura nemmeno cristiane.

5. Lavoro

Il lavoro è parte integrante della vita monastica. In realtà, tutta la nostra vita è opera di Dio, *Opus Dei*. San Benedetto non solo ha dichiarato: "L'ozio è il nemico dell'anima" ossia "Saranno davvero dei monaci se vivono del lavoro delle loro mani". Organizza anche l'impiego del tempo monastico assegnando molto spazio al lavoro nel corso della giornata. Concretamente, organizza l'Ufficio divino, in particolare le Ore minori, in modo che i monaci possano godere di una giornata di lavoro ininterrotta. Benedetto è il primo legislatore monastico a prendere sul serio il lavoro e integrarlo nell'impiego del tempo. Prevede persino che i monaci manchino all'Ufficio, trattenuti dal duro lavoro agricolo richiesto in certe stagioni. Bisogna rispettare l'equilibrio tra preghiera, lavoro e riposo. Dobbiamo riconoscere il valore del lavoro nella costruzione e nell'unificazione della comunità, come pure la necessità di generare delle entrate per coprire le spese e permettere degli investimenti per il futuro. La ricerca di Dio deve essere al centro di tutte le nostre attività e l'amore fraterno il nostro scopo. Per

sant'Agostino, "la vita monastica è un'opera in sé"; è esatto ma ciò non può in alcun caso servire di scusa per dispensarsi dal lavorare tutta la giornata. Il capitolo 4 della Regola, "gli strumenti delle buone opere", potrà servire di orientamento in queste materie.

Nel mondo intero, la vita cambia rapidamente e in maniera drastica. La meccanizzazione, l'automazione e la digitalizzazione hanno un profondo impatto sul lavoro cosa che, a sua volta, ha un impatto sul lavoro nella vita monastica. Gran parte dei nostri lavori svolti in passato non è più attuabile oggi sia nei settori dell'agricoltura, dell'educazione e sia altrove. Molte comunità trovano difficoltà a sostituire le loro attività tradizionali con altri lavori, cercando di coinvolgere in essi la maggior parte della comunità. Un lavoro comune conferisce una grande coesione a una comunità monastica, ma oggi è diventato raro. Tuttavia i monaci hanno delle competenze e dei talenti diversi e nei monasteri ci sono sempre stati degli artigiani e dei laboratori diversi. L'importante è che ogni membro della comunità lavori duramente e bene. Tuttavia ci può essere un rischio di darsi a dei passatempi o a sprecare del denaro nella sperimentazione di progetti irrealistici. Alle persone in formazione le comunità inculcheranno il senso di responsabilità nel lavoro, e anche la ricerca di un lavoro finanziariamente redditizio, conservando nello stesso tempo la sua dimensione creativa e spirituale, inerente in linea di principio ad ogni lavoro. Inoltre, come insegna san Benedetto, la responsabilità de-

ve essere condivisa quanto ai beni del monastero. Tutti dovrebbero prendere parte ai compiti subalterni che assicurano un buon funzionamento del monastero.

Se è vero che i monasteri hanno sempre beneficiato di doni e di lasciti, non possiamo considerarli come una fonte principale di reddito. I monaci devono assoggettarsi a un lavoro assiduo per assicurare un reddito al monastero e per rafforzare la propria dignità e la stima di sé. Obbligarsi e impegnarsi nel lavoro suscita un senso di responsabilità e serietà della vita, come anche uno spirito di distacco e di servizio.

6. Stabilità economica e finanziaria

Viviamo in un mondo molto diverso da quello di san Benedetto. Tuttavia, per lui, i monaci dovevano lavorare per guadagnarsi da vivere, senza dipendere dalle donazioni dei ricchi e potenti. Il monastero doveva provvedere ai propri bisogni e venire in aiuto ai poveri e bisognosi. Una comunità monastica sarà vitale solo se, oltre ad avere i propri responsabili e formatori, ha anche dei membri in grado di organizzare, sostenere e amministrare i beni della comunità. La stabilità finanziaria è essenziale per il benessere di una comunità monastica. Non solo sarà necessario sviluppare un lavoro monastico per fornire un reddito sufficiente a coprire i bisogni quotidiani della comunità, ma bisognerà anche mettere da parte denaro per le spese urgenti e gli investimenti. Tra le urgenze si potranno includere le spese sanitarie non pianificate, sebbene sia preferibile avere un'assicurazione sanitaria per tutti i membri della comunità. Una situazione di urgenza può essere anche una calamità naturale, poiché i danni non sono coperti da polizze di assicurazione ordinarie. Mentre lo stile di vita della comunità sarà sempre improntato alla frugalità e austerità, inclusa naturalmente la fede nella divina Provvidenza, sarà comunque prudente avere riserve per premunirsi contro i tempi difficili, come anche contribuire con entrate complementari alla comunità. In considerazione dei malati cronici e dei più anziani delle nostre comunità, è bene provvedere una pensione supplementare alle entrate ordinarie del monastero, per il tempo in cui gli anziani non sono più in grado di lavorare. Un aspetto importante della stabilità finanziaria è l'obbligo di rispettare nel lavoro il quadro giuridico e finanziario del paese in cui si vive. Si cercherà sempre di essere giusti verso i dipendenti assunti in monastero. Saremo giudicati sul modo con cui abbiamo trattato i nostri lavoratori. È importante che ogni comunità disponga di un comitato finanziario o di un gruppo di fiduciari, in conformità con le esigenze della legge, e che i conti siano tenuti ben in ordine e controllati da professionisti. La trasparenza in materia finanziaria è essenziale. Come nel monastero, tutto è comune a tutti, secondo la natura stessa della vita cenobitica, e radicata ogni forma di proprietà privata, allo stesso modo il bene comune dipende dalla responsabilità di tutti, in tutto ciò che riguarda il monastero e la vita dei suoi membri.

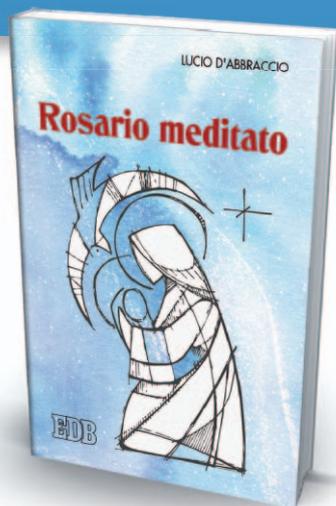
Per una comunità monastica, l'accumulo delle ricchezze è malsano. Non dobbiamo confondere sicurezza e super-

LUCIO D'ABBRACCIO

Rosario meditato

Una preghiera
antica,
amata dai santi
e incoraggiata
dal Magistero

pp. 80 - € 3,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

fluo. Gli edifici monastici, anche se spaziosi, appropriati all'elevazione dello spirito non dovrebbero mai ostentare opulenza o essere pieni di cose inutili. I monaci dovrebbero avere a loro disposizione ciò che è necessario per vivere la loro vita monastica, vale a dire il silenzio, la solitudine, dei libri e una biblioteca, e nulla più. Una comunità non dovrebbe mai distinguersi dal vicinato con uno stile di vita non conforme alle persone in mezzo a cui vive e lavora. Nostro dovere è testimoniare la povertà di Cristo.

Bisognerebbe affrontare apertamente e onestamente la seguente questione: in alcune società, i membri della famiglia, gli uomini in particolare, devono contribuire a provvedere ai loro genitori, fratelli e sorelle, soprattutto quando sono anziani o in cattive condizioni di salute. Questa usanza non ha posto nella vita monastica. Il problema deve essere affrontato in modo trasparente.

7. Il posto del monastero nella Chiesa locale e nella società

L'ospitalità è centrale nell'esistenza del popolo di Israele e nella vita della Chiesa da quando Abramo e Sara hanno accolto degli angeli – considerati dai Padri come la Santa Trinità. L'ospitalità è il cuore della vita monastica. San Benedetto dichiara: “Che gli ospiti non manchino mai in monastero”. Egli prescrive alla comunità di aiutare e sostenere i poveri del vicinato e di ricevere i pellegrini venuti da lontano. Nel Medioevo, questo semplice atto di carità aveva indotto a costruire grandi locande, che accoglievano centinaia di pellegrini e ospiti. Gli ospedali sono stati creati per curare i malati e i morenti. Sono state fondate scuole di ogni genere dove veniva fornito un insegnamento sulla filosofia e teologia, la logica e la matematica, la musica, l'arte e l'agronomia. Oggi, ciò che la maggior parte delle comunità può offrire al resto del mondo è per sua natura più modesto e umile; non è tuttavia trascurabile. Molti operano sul piano del dialogo ecumenico e del dialogo interreligioso. In un mondo pervaso di rumore e di *stress*, i monasteri sono delle oasi di silenzio e di pace, luoghi di preghiera e di riconciliazione con Dio. Non dobbiamo mai sottovalutare la forza dell'amore di Dio che tocca il cuore delle persone quando visitano i nostri monasteri, per quanto piccoli o insignificanti possano essere. I monasteri sono al cuore della Chiesa locale; offrono testimonianza profetica della presenza e della realtà di Dio, in un mondo sempre più secolarizzato. L'apertura di una comunità monastica alla Chiesa locale e alla società in generale può assumere molte forme. I monasteri hanno sempre risposto ai bisogni locali. Tutti i monasteri hanno dei laici oblati o associati. Alcuni hanno creato delle associazioni di amici e benefattori, persone che condividono più da vicino la vita della comunità sul piano materiale e spirituale. Sono di grande sostegno per le nostre comunità. Oggi ci si in-

teressa alla regola di san Benedetto, alla vita comune, ai diversi modi di pregare nelle nostre comunità, al canto gregoriano, ecc. Nella mescolanza culturale contemporanea, alcune profonde reti spirituali rimangono insoddisfatte. Le comunità monastiche di tradizione benedettina e cistercense hanno molto da offrire ad un mondo as-

setato di Dio e di valori spirituali. Non dovremmo sottovalutare la missione che Dio ci affida oggi. Per san Benedetto, tutte le cose necessarie per l'organizzazione della vita in comunità devono trovarsi entro il recinto del monastero. Egli chiede che i monaci che intraprendono un viaggio non riferiscano ai loro fratelli, al loro ritorno, ciò che hanno visto o sentito fuori. La realtà del mondo monastico oggi è molto di-

versa. Nell'era digitale, con la rapida evoluzione di *internet*, telefoni cellulari, *tablet*, *computer*, nell'era dei *media*, è estremamente difficile stabilire il confine, e ancora più difficile determinare una separazione, tra contatti necessari e contatti inutili con il “mondo”. Il mondo ha invaso il monastero come mai prima. All'improvviso, a meno di essere molto disciplinati, corriamo il pericolo di vedere inghiottiti il nostro silenzio, la nostra solitudine, la nostra pace e il nostro raccoglimento. Si potrebbe dire che la piazza del mercato è entrata nel chiostro. Quando le persone abituate a vivere *online* entrano nella vita monastica, molte comunità non sono preparate al confronto con questo nuovo fenomeno. Le comunità monastiche dovranno cercare di adattarsi, per non rifiutare ciò che è utile e buono. In monastero, lo studio e il lavoro dovrebbero essere la norma, non il divertimento. Ora questi strumenti, usati con criterio, possono aiutare all'edificazione della vita comune e dimostrarsi un vantaggio inestimabile nella formazione monastica e nei compiti amministrativi. I nostri orari monastici devono riservare tempi generosi di silenzio per dedicarsi alla *lectio*, alla preghiera personale e allo studio. I momenti di ricreazione non devono essere impiegati per guardare la televisione, ma essere riservati alle conversazioni e agli scambi costruttivi tra i membri della comunità. Tutti gli aspetti della nostra vita devono edificare la comunità ed esprimere la profonda comunione tra i suoi membri, quale marchio di una vita monastica sana.

8. Conclusione

Ci sarebbero naturalmente altre aree della vita monastica e altre sfide da esaminare più da vicino. Alcune sfide sono specifiche del nostro tempo, altre riappaiono di volta in volta, altre ancora sono tuttora presenti, sottolineate già da san Benedetto. Ogni comunità o congregazione dovrà elaborare il proprio programma di discussione. Noi speriamo che i punti sollevati dall'AIM possano essere utili come incoraggiamento alla riflessione, alle discussioni e ai processi decisionali.

IL PAPA TEOLOGO DELLA MISERICORDIA

In un'epoca di rivolgimenti e rimiscolamenti globali è decisivo accedere a interpretazioni di spessore e di apertura al cambiamento, a partire dallo sviluppo del pensiero cristiano sul mondo. Il volume, curato da Fabrizio Mandreoli, docente presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, indaga la proposta ecclesiale e umana di cui il Papa attuale è autorevole rappresentante. Il lavoro a più voci fa emergere la sua riflessione: «La teologia sia espressione di una Chiesa che è "ospedale da campo", che vive la sua missione di salvezza e guarigione del mondo. La misericordia non è solo un atteggiamento pastorale ma è la sostanza stessa del vangelo di Gesù... Senza la misericordia la nostra teologia, il nostro diritto, la nostra pastorale corrono il rischio di franare nella meschinità burocratica o nell'ideologia, che di natura sua vuole addomesticare il mistero» (p. 8). L'analisi condotta evidenzia la presenza di un metodo e di uno stile teologico-spirituale, utilizzato da Bergoglio per rileggere la Scrittura, il compito della Chiesa e delle comunità umane. Con sette contributi, il libro esplora una teologia 'in uscita', capace di diffondere semi di possibili e decisivi cambiamenti sociali e spirituali.

Radici europee della teologia di Bergoglio

Venendo dopo il pontificato di Benedetto XVI (molto marcato sul piano intellettuale), lo stile pastorale del Papa "venuto dall'altro capo del mondo" è apparso a molti non adeguato alle sfide del mondo metropolitano e secolarizzato.¹ In realtà, si può affermare che egli è un "creatore di cultura" non libresco ma vitale. La sua proposta si radica in una "cul-

tura dell'incontro", che è anche il modo di procedere di un "pensiero che cammina", sempre aperto verso le periferie umane e culturali. Quest'apertura implica un ulteriore tratto specifico: la valorizzazione del sentire e del vissuto espressi con cuore umano e sensibilità evangelica. In tale contesto si colloca la valorizzazione del *discernimento degli spiriti e della storia*, strumento privilegiato per passare da una teologia deduttiva a una teologia induttiva e contestuale, capace di leggere e illuminare la vita.

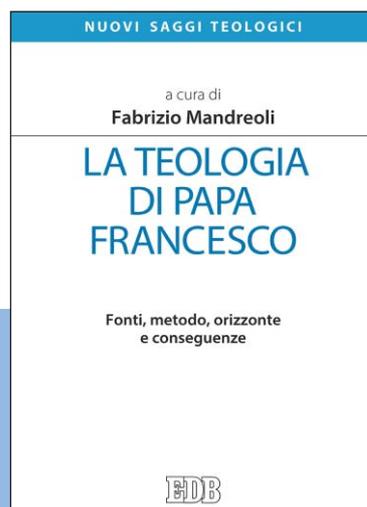
Il pensiero di papa Francesco diventa in tal modo squisitamente 'pastorale' focalizzandosi sulla fede del "santo popolo di Dio". Un ulteriore elemento della sua teologia è l'indicazione di un *orizzonte* che possa servire di orientamento e di valutazione: «C'è bisogno di una *vera ermeneutica evangelica* per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini, non di una sintesi ma di un'*atmosfera spirituale di ricerca e certezza* basata sulle verità di ragione e di fede» (p.40).

La proposta teologica di Bergoglio contiene dunque punti di orientamento che delineano il suddetto orizzonte. L'asse interpretativo fondamentale è dato dal *principio della misericordia di Dio*. La comprensione del cristianesimo è così vista come la tensione tra due modelli interpretativi: «la paura di perdere i salvati e il de-

siderio di salvare i perduti. Anche oggi accade, a volte, di trovarci all'incrocio di queste due logiche: quella dei dottori della legge, ossia emarginare il pericolo allontanando la persona contagiata, e la logica di Dio che, con la sua misericordia, abbraccia e accoglie reintegrando e trasfigurando il male in bene, la condanna in salvezza e l'esclusione in annuncio. Queste due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: *emarginare e reintegrare*... La strada della Chiesa, dal concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione» (*Omelia* 15-2-2015, p. 42). Qui si coglie la rivelazione dell'eccesso dell'amore di Dio, l'essenziale del *kerygma* evangelico.

Un secondo punto orientativo situa l'esperienza di Dio-misericordia in un processo che riconosce tensioni e limiti della storia. Questo modo di procedere è emerso in maniera dirimpante nell'esortazione post-sinodale sulla famiglia *Amoris laetitia*. Il pontefice afferma la necessità di mantenere uno sguardo non aggressivo ma contemplativo, attento a non emarginare aspetti di realtà, per poter riconoscere che Dio vive tra gli uomini e che «questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta e svelata» (*EG* 106). Un terzo punto prospettico riguarda dunque la Chiesa, creatura e luogo dell'amore eccessivo di Dio, che ha il compito di annunciare tale amore e di insegnare ad amare. Qui si apre il tema della necessaria *riforma della Chiesa*, chiamata anche a offrire il suo apporto alla rinascita di un'Europa affaticata. Il compito della Chiesa coincide con la sua missione: «l'annuncio del vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante» (p. 53). La misericordia è dunque un atteggiamento anche teologico-politico del modo con cui la Chiesa sta nel mondo, contribuendo ad avviare processi di umanizzazione senza l'ansia di occupare spazi o di rafforzare identità monolitiche.

Mario Chiaro



a cura di Fabrizio Mandreoli
La teologia di papa Francesco

EDB, Bologna 2019, pp. 224, € 17,00

¹ Tra i numerosi autori che hanno influenzato il pensiero di Bergoglio, ricordiamo in particolare: Romano Guardini, Michel De Certeau, Erich Przywara.

Battista Borsato
Etica dell'imperfezione

EDB, Bologna 2019, pp. 80, € 8,50

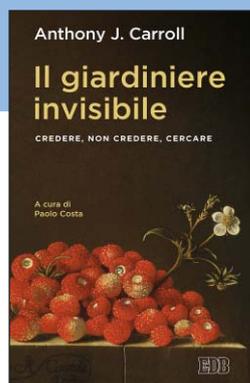


Vivere il senso del limite, saper convivere con le proprie imperfezioni ci rende meno assoluti, più umani e più capaci di relazionarci con gli altri, perché animati dal sentimento liberante della misericordia e della compassione. Gesù non è venuto per i giusti (i perfetti), ma per i peccatori (gli imperfetti). Molte parabole ed episodi del vangelo ci aiutano a entrare in questa nuova logica. La crescita umana non avviene inseguendo un'immagine ideale di sé, coltivando un ideale sproporzionato, ma vivendo quello che ciascuno è, senza competizioni esasperanti e senza dover rincorrere traguardi al di fuori e al di sopra delle proprie capacità. Il diventare se stessi, senza

sottostare a schemi, accettando i propri limiti e anche gli errori e le sconfitte, è il contenuto dell'etica dell'imperfezione. È un tema di ricerca che ha bisogno anche della riflessione di ogni lettore di queste pagine.

Anthony J. Carroll
Il giardiniere invisibile

EDB, Bologna 2019, pp. 120, € 9,50



Esistono concezioni differenti di che cosa significhi essere persone religiose. Sono religioso solo se do il mio assenso a delle affermazioni contenute in un credo? Oppure sono religioso solo se partecipo a certe pratiche? O magari, essere religiosi vuol dire provare un certo sentimento di dipendenza da qualcuno o qualcosa più grande di noi? Che ne sarebbe del nostro mondo se smettessimo di suddividerlo in viventi e non viventi, civiltà e barbarie, salute e malattia, intelligenza e ottusità, città e campagna, adulti e bambini, privato e pubblico, libertà e dominio, antico e moderno, sacro e profano? Due

persone ritornano in un giardino da tempo abbandonato e scoprono che le piante sono in ottima salute. Uno crede che se ne sia occupato un giardiniere invisibile, mentre l'altro è convinto che non esista nessun giardiniere. Chi ha ragione?

Gianluca De Candia
Il rovescio del vangelo

EDB, Bologna 2019, pp. 104, € 9,50



Come rendere ragione dell'impatto che il fascino di Gesù ha sortito sulla sensibilità e l'esperienza reale di chi lo ha conosciuto? E se quelle essenziali tracce, quei verbi e sostantivi custoditi nei vangeli canonici fossero una segnaletica che ci indica la direzione dove cercare? I ritratti biblici raccolti in questo libretto provano a verificare questa ipotesi. Potrebbe trattarsi di una rilettura del vangelo «al rovescio», a partire cioè dalla prospettiva di coloro che hanno incontrato Gesù e ne hanno subito il fascino. Tutte le figure che incontriamo tra le pagine evangeliche diventano qui per un momento i protagonisti. Come avranno guardato a Gesù di Nazaret suo padre

Giuseppe, Maria la madre, Giovanni il Battista, la peccatrice di Magdala, Giuda, Pietro, Caifa e Anna, Pilato ed Erode? Un invito a riprendere in mano pagine decisive del Nuovo Testamento per rileggerle con occhi nuovi.

Faggioni - Giorgi
Uomini e animali

EDB, Bologna 2019, pp. 200, € 17,50



P. Faggioni, ordinario di Bioetica all'Accademia Alfonsiana di Roma, consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Congregazione per le cause dei santi, è Consigliere del Tribunale della Penitenzieria Apostolica, e membro corrispondente della Pontificia Accademia pro Vita. La Giorgi è docente emerita di Sacra Scrittura all'ISSR di Siena e nelle scuole di formazione teologica delle diocesi di Grosseto e di Massa Marittima-Piombino.

Il libro invita a riflettere come nel nostro tempo sia l'uomo sia l'animale vedano oscurata sempre più la loro natura autentica di esseri viventi per diventare oggetti plasmati e manufatti. L'invasione dell'artificio nella vita umana e la manipolazione del corpo sino al superamento della stessa condizione umana nell'inquietante utopia post-umana sono il corrispettivo della sorte dell'animale, ridotto a oggetto e a macchina, usato, manipolato geneticamente, costretto a condizioni di vita innaturali. La risposta alla riduzione scienziata e oggettivista dell'uomo e la difesa dei valori umani passano, paradossalmente, per il riconoscimento dei valori animali e per il superamento di una visione scienziata e meccanicista dell'animale: non si difende l'uomo umiliando l'animale, né si difende l'animale umiliando l'uomo, ma riconoscendo la realtà profonda dell'uno e dell'altro.

Gli AA. hanno pertanto cercato nella fede cristiana della creazione i fondamenti per narrare la storia di uomini e animali come creature, aprendo la riflessione verso un'etica della relazione e dei destini comuni. Le conseguenze pratiche di questa visione sono il superamento di un'etica del dominio umano per passare a un'etica del rispetto e della responsabilità dell'uomo verso la vita animale. È chiaro che riconoscere il senso, la consistenza e il valore della vita animale, altro non è che un aspetto di una nuova visione del mondo, una nuova visione che ci permetta di leggere e affrontare le grandi questioni legate all'ecologia e all'impatto delle attività e progettualità umane sull'ecosistema terrestre.

A CURA DI PAOLO BECCEGATO
E RENATO MARINARO

Uno zaino da riempire

Storie di povertà educativa
dei giovani e degli adulti

INTRODUZIONE DI FRANCESCO SODDU

POSTFAZIONE DI MARIA PIA BASILICATA E WALTER NANNI

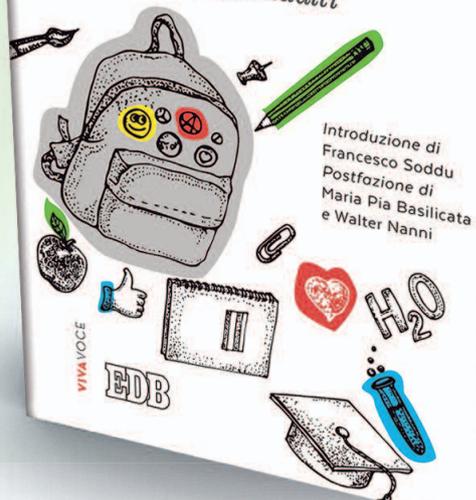
pp. 144 - € 10,00

NOVITÀ

A cura di
Paolo Beccegato - Renato Marinaro

Uno zaino da riempire

Storie di povertà educativa
dei giovani e degli adulti



Introduzione di
Francesco Soddu
Postfazione di
Maria Pia Basilicata
e Walter Nanni

A CURA DI PAOLO BECCEGATO
E RENATO MARINARO

Ragazzi in panchina

Storie di giovani
che non studiano e non lavorano

INTRODUZIONE DI FRANCESCO SODDU

POSTFAZIONE DI WALTER NANNI

pp. 152 - € 10,00

A cura di
Paolo Beccegato - Renato Marinaro

Ragazzi in panchina

Storie di giovani
che non studiano e non lavorano



Introduzione di Francesco Soddu
Postfazione di Walter Nanni

EDB

www.dehoniane.it